



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 2/2020

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

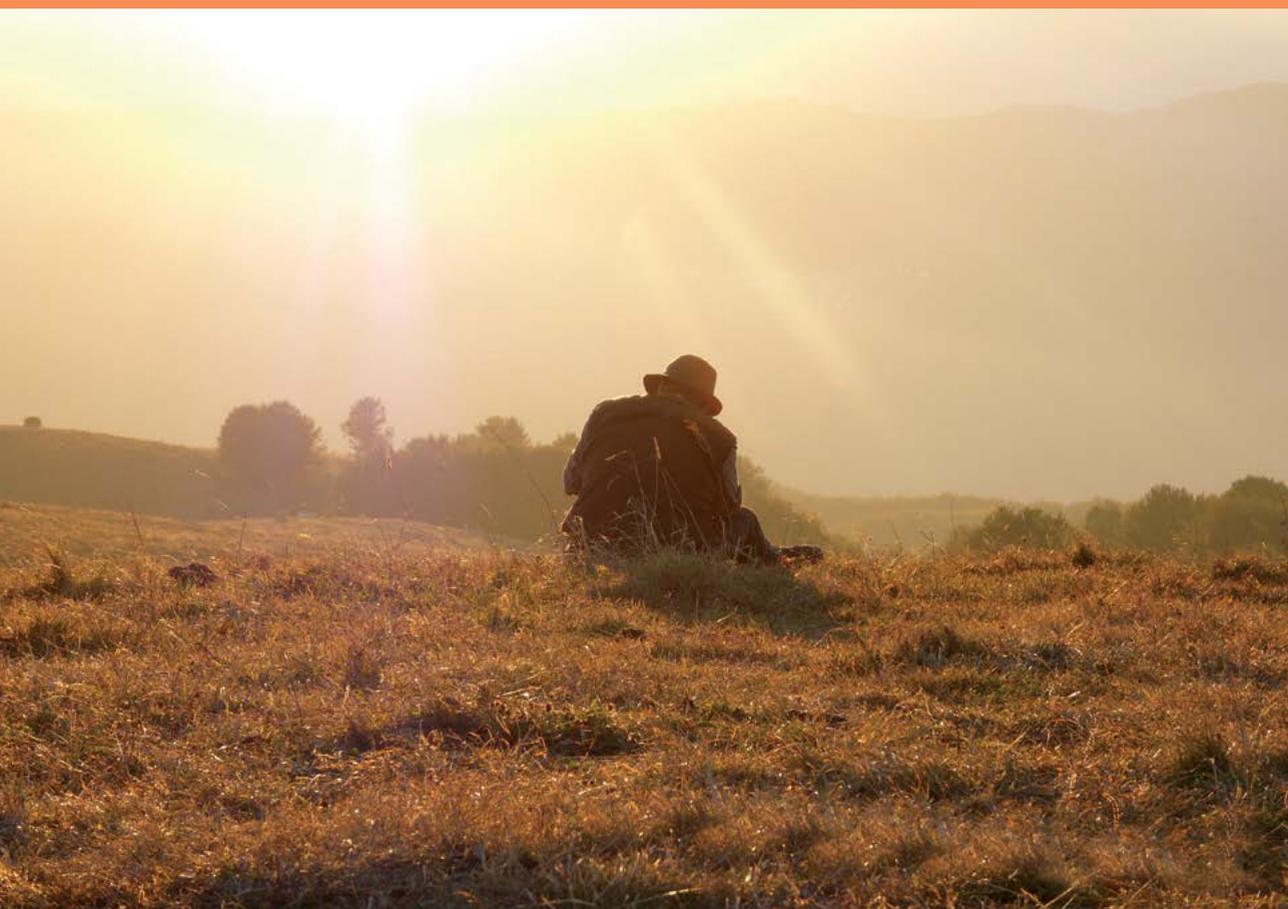


Foto Barbara Rezzoagli

Torrio, colori al tramonto

ng
unisex hairstylist
Parrucchiere Uomo Donna



Giovanni
*Nel capoluogo il nostro parrucchiere
di fiducia*



Il parrucchiere **Giovanni** - da alcuni mesi in attività a Ferriere (*accanto alla Cassa di Risparmio*), è anche disponibile per le esigenze delle persone con difficoltà a muoversi dalle proprie abitazioni.

Per appuntamento e informazioni:

391 1037684

TRATTORIA PIZZERIA

BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE



dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13

Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!*

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it



Bollettino di guerra.... n.2

Ricordo che da bambino le maestre - il IV Novembre - ci accompagnavano al Monumento ai Caduti, simbolo dei tanti morti che la guerra (o meglio le guerre) avevano lasciato sul territorio.

In quel giorno Alessandro Draghi, davanti a noi bambini, alle autorità e alla popolazione dava lettura del “Bollettino della Vittoria”, che annunciava la fine “della tragedia” e iniziava - in libertà e con tanto entusiasmo, la ricostruzione.

Oggi, primavera 2020, anche questa “silenziosa guerra 2020” sembra concedere una tregua, non si sa se sarà finita, e non si sa, se in libertà, possiamo iniziare la “ricostruzione”. Il Coronavirus ha procurato tanti morti, tanti dolori, tante situazioni “dolorose”: la voglia di continuare ci sembra però forte e nostro dovere e desiderio, è quello di rendere omaggio ai tanti “caduti”, unitamente al doveroso incoraggiamento a proseguire perchè la nostra terra, come nei lontani anni delle guerre, abbia un futuro, forte e duraturo.

In questo “quadro” riteniamo sia giusto e costituisca “documento storico” per il futuro pubblicare un ricordo per i tanti (ferrieresi, emigrati, villeggianti) che ci hanno lasciato, ma che dai cimiteri che hanno raggiunto, in silenzio, senza essere accompagnati negli ultimi passaggi della loro vita, continueranno a pregare e ad invitarci ad essere forti.

**Montagna
Nostra**

Direttore responsabile:

Paolo Labati **labati.paolo@alice.it**

Registrato al Tribunale Piacenza:

n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.

D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)

Art.1, comma 1

Stampatore:

Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

E' inoltre doveroso, come già anticipato sul precedente bollettino, ringraziare tutti coloro che hanno lavorato perchè si superasse, anche da noi, questa fase. Medici, infermieri, forze di polizia e carabinieri, autisti, volontari e quei commercianti, che anche da noi, hanno assicurato l'approvvigionamento dei necessari prodotti alimentari.

Fra pochi mesi, saremo chiamati ad eleggere la nuova amministrazione comunale: auspichiamo che tutti i candidati siano mossi da sincera e generosa “vocazione di servizio”: la nostra comunità, specialmente in questo periodo, chiede comprensione, aiuto, dignità e diritto di continuare a vivere nella nostra terra.

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 5 Settembre 2020

Cari amici, vi propongo di rileggere e ripensare con calma a queste parole che il Papa Francesco ha rivolto al mondo il 27 marzo scorso.

E' una bella e importante riflessione sul senso della sofferenza, e sul come la possiamo vivere, da cristiani. Al di là del momento presente, tutti e sempre abbiamo delle domande sulla sofferenza nostra e degli altri. Riflettiamo su quello che ci dice il Papa. Buona lettura, don Stefano.

Meditazione del Santo Padre

“*Venuta la sera*” (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: “*Siamo perduti*” (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: “*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*” (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: “*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*” (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “*Non t'importa di me?*”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “*imballare*” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “*salvatrici*”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: *“Convertitevi”, “ritornate a me con tutto il cuore”* (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: *“che tutti siano una cosa sola”* (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. L’inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: *“Voi non abbiate paura”* (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, *“gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi”* (cfr 1 Pt 5,7). © Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Ferriere - Parrocchia San Giovanni Battista

Domenica 13 Settembre 2020

Santa Cresima

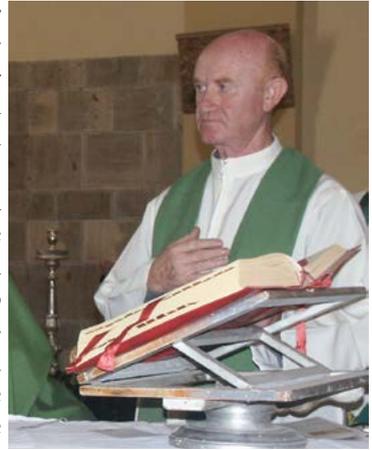
Domenica 20 Settembre 2020

Prima Comunione

Ricordo di don Giuseppe Castelli

Non vogliamo tracciare un profilo della vita di **don Giuseppe**, sacerdote peraltro molto noto e conosciuto, vogliamo solo esprimere la nostra riconoscenza e gratitudine nei suoi confronti, ricordando ciò che di lui in questi anni ci ha colpito e attirato, per quanto siamo riusciti a conoscerlo.

Don Giuseppe era soprattutto un uomo di fede e un uomo di Dio, particolarmente devoto alla Madonna. Le sue prime preoccupazioni sono sempre state quelle di fare di Mareto, Pradovera, Cagno San Savino e Cagno San Bassano vere comunità cristiane, unite e solidali, lasciando in secondo piano, pur senza trascurarli, aspetti di carattere organizzativo o pratico. Non faceva lunghe prediche o discorsi complessi, mirava alla sostanza delle cose: con le sue parole semplici e concrete e soprattutto



con il suo esempio ci ha fatto capire che la fede non è ideologia, ma uno stile di vita, è spendersi per gli altri e in particolare per i più deboli. Ci ha sempre colpito la sua sincera umiltà: non amava apparire o attirare l'attenzione, intratteneva relazioni amichevoli e informali con tutti, sembrava avesse paura di disturbare quando chiedeva qualcosa e prontamente ringraziava quando gli si offriva qualche forma di collaborazione. Quando è stato nominato parroco a Mareto, Pradovera, Cagno San Savino e Cagno San Bassano aveva già una certa età, aveva affrontato impegni gravosi come la missione in Brasile e l'avvio della parrocchia della Besurica, ma non l'abbiamo mai sentito lamentarsi per i lunghi viaggi che affrontava in ogni condizione atmosferica per raggiungere le varie parrocchie. Sopportava col sorriso la fatica e i sacrifici che sicuramente non mancavano e che doveva affrontare; sempre con molto riserbo accennava talvolta, raramente, ai suoi numerosi problemi di salute che già aveva, ma tendendo a sminuirli o a metterli in secondo piano. Era evidente che le sue vere preoccupazioni non erano la salvaguardia della salute, la tranquillità della vita o la vita comoda: anche nelle ultime fasi della sua attività sacerdotale ha sempre conservato lo stile del missionario, che lo aveva spinto in Brasile e dove sappiamo aveva affrontato situazioni rischiose e pericolose. Non lo abbiamo mai visto fermo, era sempre in movimento, con gli occhi all'orologio per non arrivare tardi alle varie celebrazioni o per andare a visitare qualche anziano o ammalato. Per anni, con l'aiuto di alcuni volontari di Pradovera e di Cagno San Bassano, ha coltivato una notevole quantità di patate, le rinomate patate della zona, che poi vendeva nelle parrocchie cittadine per aiutare con il ricavato i missionari piacentini. Abbiamo ricordato la sua profonda devozione alla Madonna: ne sono stati una significativa testimonianza i numerosi viaggi a Medjogorje, con i mezzi più diversi, e nel corso dei quali ha accompagnato tante persone a vivere esperienze di fede e momenti di convivenza. Nelle sue omelie non mancavano mai riferimenti o invocazioni alla Madonna, spesso ci teneva a raccontare qualche miracolo, tra i tanti che conosceva e che, ne era convinto, si erano verificati grazie all'intercessione di Maria.

Noi siamo convinti che una vita come quella di don Giuseppe, spesa e interamente donata agli altri, fin che gli è stato possibile, costituisca un altro vero e grande miracolo.

Eleonora e Michele Sartori

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Dai Bollettini Parrocchiali del tempo

1920, Bettola:

esce il primo numero dell'Eco di Valnure, periodico religioso parrocchiale, nato con l'intento primario di diffondere la devozione alla Madonna della Quercia. Il periodico collabora per l'incoronazione Vaticana della B.V. della Quercia del 5 settembre 1920, la costruzione e l'inaugurazione del monumentale campanile dedicato ai Caduti della Valnure del 1929, l'abbellimento dell'interno del tempio mariano (1950), della costruzione della Cappella dell'Apparizione (1954).

1970, Bettola.

Viene organizzato per la prima volta un torneo a 5 nella cornice di Piazza Colombo. Successo strepitoso.

6 Aprile 1958:

i giovani di Bramaiano si cimentano nella rappresentazione teatrale "La Madonna ferita". L'11 Maggio a Bramaiano e il 18 a Calenzano hanno presentato il dramma "Tradita".

Farini, 11 Aprile 1868:

pubblicato il bando per il concorso a medico condotto.

Farini, 1927:

con la soppressione del Comune di Boccolo dei Tassi, che aveva sede a Pione, passò sotto Farini anche Montereaggio.

Farini, 1907:

gli abitanti di Farini chiesero al Vescovo di poter avere la Messa tutte le domeniche. Fu cappellano durante e dopo la prima guerra mondiale, don Cesare Rossi.

Farini, 1921:

il vescovo mons. Menzani concesse di celebrare la festa della Beata Vergine della Pietà, la terza domenica di maggio.

Farini, l'Oratorio che divenne più tardi la prima chiesa parrocchiale, fu demolito dopo la guerra. A ricordo, una lapide con la seguente iscrizione: "Su questo sperone roccioso / nel 1872 / Giuseppe Zanellotti / primo Sindaco del Comune / eretto nel 1868 / costruì a sue spese un oratorio / che nel 1936 / divenne chiesa parrocchiale / e dopo oltre un decennio / costruendosi la nuova chiesa / venne demolito consentendo / l'ampliamento della strada.

28 aprile 1936:

il vescovo mons. Menzani poteva emettere il decreto di erezione di Farini d'Olmo a Parrocchia col titolo di Beata Vergine della Pietà e a sede di Vicariato foraneo, nominando primo vicario l'arciprete di Cogno San Bassano don Luigi Mussi, rimanendo parroco di Farini per un anno (1937) quando entrò in parrocchia don Anacleto Mazzoni, proveniente da Cereseto di Compiano. La Parrocchia fu riconosciuta con Decreto Reale l'8 agosto 1936.

1° luglio 1960:

con decreto vescovile, dopo la soppressione del Vicariato di Centenaro, furono aggiunte a Farini le parrocchie di Mareto e Montereccio. (Il territorio vicariale corrispondeva a quello comunale).

Farini, 28 Aprile 1949:

il vescovo mons. Malchiodi poneva la prima pietra della nuova chiesa, che giungeva al tetto nel 1955. L'isterno ultimato nel 1957. La chiesa fu consacrata il 17 agosto 1958 da mons. Malchiodi e dedicata a San Giuseppe. Le decorazioni interne sono di Luciano Ricchetti.

1985:

la Corale Bettoliese diventa "Coro Valnure Ana" sezione di Piacenza.

2 ottobre 1955:

a Cattaragna viene inaugurata la nuova scuola costruita dai frazionisti con l'aiuto del Comune.

Marzo 1956:

ripresi i lavori alle miniere di Canneto.

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

“Medicina antica” di Giuseppe Dossena

A cura del prof. Giuseppe Dossena, nostro ospite estivo da decenni, si è tenuta alcuni mesi fa, nella sala riunioni del Municipio, un'interessante conferenza su “Medicina antica”.

Riportiamo il sunto dell'incontro:

“Ci sono migliaia di popoli che vivono senza medici, e pur tuttavia non senza medicina.” Così affermava nel primo secolo dopo Cristo il celebre scienziato Plinio il Vecchio. E' facile comprendere come gli uomini di ogni epoca e civiltà abbiano provato preoccupazione e angoscia di fronte all'insorgere delle malattie e abbiano cercato possibili rimedi per debellarle.

Così nell'antica Mesopotamia (Sede di Sumeri, Assiri, Babilonesi,...) accanto ad una medicina di ordine magico – teurgico, che si affidava ad incantesimi, amuleti, talismani preparati da un “*Ashipu*” (=guaritore), si sviluppò una diversa medicina di tipo naturalistico gestita da un “*Asu*” (medico).

Il codice di leggi del Re Hammurabi (18° secolo a.C.) prevedeva compensi per i medici capaci di guarire, ma comminava severe punizioni per quelli inetti e responsabili di “*mala sanità*”. Anche nell'antico Egitto operavano maghi / guaritori accanto a veri e propri medici: iscrizione su pietra e papiri riportano i testi di formule magiche contro varie malattie. Idea centrale era che l'origine di esse andasse ricercata nell' “*Ukhedu*” (=corruzione / putrefazione) che i corpi assorbivano dall'ambiente esterno (specialmente attraverso il cibo) e lungo le vene si diffondeva per tutto il corpo, causando invecchiamento, malattie, morte e decomposizione. La mummificazione aveva allora lo scopo di preservare dalla corruzione il corpo dei faraoni e nobili personaggi. Nella cultura del Tibet si affermò una vera e propria “*filosofia della medicina*” basata sull'intuizione di profonde corrispondenze tra “macro-cosmo” e “micro-cosmo”, e cioè tra universo e uomo, cogliendo le relazioni tra vegetali, minerali e corpo umano, psiche e mondo celeste.

Nell'ambito delle culture tradizionali (siberiane e “pellerossa”...) è centrale la figura dello Sciamano (o medicine – man”) guaritore, talvolta definito impropriamente “Stregone”.

Più complesso è il quadro relativo all'antica civiltà greca: interessanti testimonianze di pratica medica si trovano nei poemi omerici, Iliade ed Odissea: i medici Macaone e Podalirio (considerati figli di Asklepios) partecipavano alla spedizione contro Troia e curavano i feriti in battaglia, con un buon livello di specializzazione nel trattamento chirurgico delle ferite, estrazione di dardi, cauterizzazioni, bendaggi. Tuttavia le malattie, e in particolare le pestilenze, erano concepite come conseguenza dell'ira degli dei a causa dei cattivi comportamenti umani. Ma come gli dei inviavano malattie, così potevano curarle e guarire i malati. Per questo sorsero nel tempo centinaia di Santuari – Sanatori dedicati ad Asklepios (considerato figlio del dio Apollo e allievo del centauro Chirone), nei quali si esercitava la “*Medicina incubatoria*”: il malato veniva sottoposto a pratiche di purificazione attraverso bagni e digiuni, e trascorrevano la notte dormendo all'interno del santuario: ai sacerdoti –

guaritori spettava il compito di interpretare i sogni che Asklepios inviava ai malati, e di ricavarne indicazioni terapeutiche.

In questi santuari/sanatori erano allevati serpenti sacri, simboli del dio, dato che questi rettili, mutando periodicamente la pelle, potevano dare l'idea della rigenerazione. Gli archeologi hanno ritrovato molte epigrafi ex voto di persone prodigiosamente risanate. Ma nel corso del tempo, accanto alla medicina "teurgica", si sviluppò quella naturalistica, (oggi diremmo, "laica - scientifica") secondo varie scuole, intesa come sintesi di "Episteme" (=scienza) e "Techne" (=arte / mestiere specialistico).

In tale ambito è centrale la figura del medico Ippocrate, che esercitò la medicina per tutta la sua lunga vita. Gli antichi gli attribuivano non meno di 70 trattati di medicina (alcuni scritti da lui, altri frutto della sua "scuola"): meritano di essere ricordati alcuni, ad es. "il male sacro": si riferisce all'epilessia, ritenuta allora un male inviato direttamente dagli dei, ma che Ippocrate identificava come un processo morboso a livello cerebrale (e quindi come malattia "organica"), basandosi sulla dissezione di capre e sull'esame delle relative alterazioni cerebrali dovute all'eccesso di Flegma.

Altra opera importante è "sulle acque, sui venti e sui luoghi", in cui Ippocrate anticipa di millenni idee moderne a riguardo del rapporto tra ambiente naturale e uomo, tra ambiente e sviluppo di malattie, in una prospettiva che oggi diremmo "ecologista". Centrale nella concezione di Ippocrate è la dottrina dei 4 umori= sangue / bile gialla / bile nera / flegma: quando essi sono in rapporto di equilibrio nel corpo (in una condizione assimilabile a democrazia) si ha lo stato di salute. Quando invece uno degli "umori" prevale (=monarchia), allora ne deriva squilibrio, e cioè malattia.

Il problema era che, pur di fronte a buone conoscenze anatomiche, rimaneva oscura la reale logica di "funzionamento" dei principali organi corporei, che verrà poi chiarita dopo molti secoli di studi. Per quanto riguarda la chirurgia presso molti popoli antichi si era in grado di eseguire interventi anche complessi: il problema era sopravvivere alle complicazioni successive. Gli archeologi hanno ritrovato "cassette di ferri chirurgici", con attrezzi molto simili a quelli che si usano anche oggi nelle sale operatorie (bisturi, pinze, trapani...). Un problema davvero drammatico nell'antichità (... e anche dopo) erano le pestilenze, come la famosa "peste di Atene" scatenatasi ai tempi della guerra del Peloponneso (5° secolo av. Cr.), descritta dallo storico greco Tucidide e dal poeta latino Lucrezio: un quadro di sofferenza, morte, disperazione e impotenza dei medici di fronte all'infuriare del male. Tornando a Ippocrate, di straordinaria importanza è il famoso "giuramento" a cui dovevano attenersi i discepoli della sua Scuola: esso stabilisce i principi etici e professionali che poi, per secoli, hanno delineato la figura del vero medico, dotato di solide competenze tecniche e chiamato ad un elevato senso morale.

Celebri e studiati in ogni epoca sono gli "aforismi" ippocratici, vere e proprie "pillole" di sapienza medica, frutto di lunga esperienza e rapporto con i malati e

tentativi di cure (Semiotica / Diagnosi / Terapia /Prognosi).

Durante tutta l'antichità (e oltre) si è svolta una continua ricerca scientifico – filosofica intorno alla funzione e alla “gerarchia” dei vari organi corporei: cervello / sistema circolatorio / cuore / fegato... Le diverse scuole attribuivano il ruolo principale ora all'uno ora all'altro.

Gli Etruschi osservano con attenzione i visceri degli animali sacri e specialmente il fegato (=epatoscopia): celebre nel mondo è il fegato bronzeo conservato a Piacenza. Essi hanno trasmesso ai Romani molte loro conoscenze. E a Roma per molto tempo non vi erano medici professionisti, ma la medicina era praticata dal padre di famiglia che ricorreva a rimedi popolari, a farmaci tratti dal mondo vegetale, minerale, animale secondo ricette tramandate oralmente. Tuttavia, quando nel 3° Sec. Av. Cr. si scatenò a Roma una grave pestilenza, venne trasportato dal tempio greco di Epidauro fino Roma un serpente sacro, simbolo vivente del dio della medicina Asklepios, che trovò sede in un tempio sanatorio sull'isola Tiberina: una leggenda che sta ad indicare “l'importazione” a Roma della medicina teurgica greca. Continui sviluppi ha avuto la medicina ellenistica e greco – romana, con al centro la città di Alessandria d'Egitto. Tra i più importanti medici possiamo ricordare Prassagora, che studiò vene /arterie / polmoni / tendini /nervi: Erofilo, che approfondì la conoscenza di occhio /fegato / sistema nervoso / cervello / sistema uro – genitale / pancreas /duodeno, ostetricia; Erasistrato, che studiò malattie intestinali /paralisi / gotta 7 valvole cardiache / reni / trachea / epiglottide; Filino, che poneva l'esperienza come unico fondamento valido della pratica medica.

Grande figura di scienziato romano è stato Plinio il vecchio (morto nell'eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo) che ha dedicato un'ampia sezione della sua “*Historia naturalis*” ai rimedi ricavati da erbe, piante, animali: si tratta di ricette di medicina popolare, spesso caratterizzate da ingredienti strani e... imbarazzanti, sulla cui reale efficacia Plinio stesso esprime talora perplessità. Oggi non possiamo sorridere di questi intrugli, ma intanto ci affidiamo a pillole e sciroppi vari, zeppi di ingredienti chimici di sintesi, forse non del tutto innocui e privi di effetti collaterali. Figura gigantesca della medicina antica è quella di Galeno di Pergamo, nato verso il 130 dopo Cristo, profondo conoscitore di tutti gli aspetti di questa scienza, eccellente anatomista ed espertissimo di dissezioni e precise descrizioni degli apparati corporei.

E dunque, quanta saggezza esprime il celebre aforisma Ippocratico: “*La vita è breve, l'arte (medica) è lunga, l'occasione è fugace, l'esperienza è fallace, il giudizio è difficile*”. Oggi, con il supporto delle più avanzate tecnologie, la medicina prosegue nell'ardua ma esaltante ricerca rivolta a debellare le tante malattie che fino ad ora non hanno trovato terapie cliniche o strategie chirurgiche risolutive.

E' scomparsa Carolina Dallavalle Squeri Dal 1953 al 1972 farmacista a Farini

Cordoglio in tutta l'alta Valnure per la scomparsa della dottoressa **Carolina Dallavalle**, storica farmacista a Farini, che assieme al marito Gianfranco Squeri (Sindaco a Farini per più legislature), hanno segnato la vita sociale ed economica di tutto il territorio.

Nel diario della sua vita, scritto alcuni anni fa la dott.ssa Dallavalle racconta la parentesi della sua vita vissuta a Farini. Iniziata nel luglio 1953, quando raggiunse il paese con la leggendaria "Littorina" prima e corriera dopo per una supplenza nella locale farmacia.

Arrivata a Farini, trovò subito in diverse persone aiuto, solidarietà e tanto calore umano da rincuorarla nella nuova avventura lavorativa che la attendeva. Nel diario ricorda come la calorosa accoglienza dell'intero paese la fece sentire importante. Abitualmente inviava i farmaci direttamente alle famiglie, nonostante le distanze notevoli e le strade inesistenti. Una rete di brave persone la aiutavano nel difficile compito di far pervenire i necessari farmaci agli aventi bisogno. A Farini Carolina conosce il futuro marito, il veterinario dottor Gianfranco Squeri, a Farini sono nate le figlie Camilla e Giovanna, a Farini continua a battere il suo cuore. Accanto al marito, Sindaco carismatico, assessore provinciale e promotore dello sviluppo dell'alta Valnure, la dottoressa condivide e partecipa alle scelte significative a favore del territorio. Ricordiamo, perché ne siamo stati tesimoni, il gemellaggio fra i nostri comuni con Nogent sur Marne e la realizzazione della Casa Protetta sul Lungonure. Nel 1972 un concorso la porta a Piacenza, dove dapprima in via Raineri e successivamente sulla rotonda di via Dante, la dottoressa Carolina mette a frutto la sua esperienza lasciando ora



alle figlie il grande patrimonio professionale conquistato nel tempo. Nell'annunciare la scomparsa, le dipendenti della Farmacia hanno voluto lasciare un saluto: *"Ti vogliamo ricordare così, sorridente nella tua bella Farini, solare con le tue adorato figlie nella tua farmacia e sempre pronta a ridere e scherzare con noi. Una vita di sacrifici, di lavoro, di impegno e di tanto amore per il prossimo"*.

A fianco la dott.ssa Carolina con il marito Gianfranco e l'amico mons. Casella.

“Buongiorno per tutto il giorno”

Romanzo inedito di Maurizio Caldini

Febbraio (Frvà)

Lil legno bruciando scoppietta nella stufa. Speriamo che non sia un tòcco de *Lussaréina*¹, altrimenti la stufa la farà scoppiare, non è come un castagno normale. Sperèmmu, speriamo...

La caffettiera, fatta in tre pezzi, è appoggiata sul piano del lavello ad asciugare. Accostate e capovolte, due tazzine sembra abbiano nascosto la faccia nella pietra, che non vogliono farsi vedere, anche se hanno il sedere in fuori. La colazione è già passata, ma io ho sempre fame, non c'è verso. Ci sarà da aspettare. Ci vuole pazienza. Il caffè quando lo metti sul fuoco si fa da solo, non c'è bisogno di fare altro. Si vede che qualcuno l'ha preparato e l'ha anche bevuto. Io il sapore me lo sento ancora in bocca, bello forte e senza zucchero. Mi piace così, che me lo ricordo sia dentro la testa che sulla lingua. Prima sono stata fuori a vedere la mattina che prova a scaldare la valle. Sembra che sia tutto arido, che non ci siano colori, che la pioggia li abbia lavati via e non ne abbia lasciato neanche un po'. La terra negli orti è scura, l'erba nei prati è secca, gli alberi sono neri come se li avessero disegnati con il pennino che usiamo a scuola: un tratto dritto e largo, dal basso verso l'alto, poi qualche segno a destra e a sinistra, sottile come un baffetto... e anche i rami sono fatti. Niente foglie, nessun fiore. Tutto fermo.

Ma non c'è silenzio. Bisogna saper ascoltare bene. Nella baracca del pollaio, le galline se la raccontano già di prima mattina, insieme agli uccellini, che sanno di trovare da mangiare a ogni ora del giorno: ci volano dentro a gruppi, passando dal buco fra il tetto e l'uscio. Io gliel'avrò detto già mille volte a Mario che lì ci passa un fugéin, la faina, e che prima o poi le galline le fa fuori tutte, ma lui non mi ascolta: mi risponde che il gallo sa ben fare la guardia, che ci penserà lui. E poi sorride beffardo quando dice che gli ha lasciato lo spazio per entrare: dietro la porta ci ha messo ù ferru, il ferro, la tagliola, che deve passare di lì per forza. E se si fa vedere, vorrà dire che mi farà un bel collo col pelo per il cappotto! Lo so che lo dice solo per farmi ridere, ma mi fa anche arrabbiare però... Che i fugéin d'inverno hanno poco da mangiare in giro, e per loro andare nei pollai è come entrare al ristorante “a macca”, senza pagare. Però Mario prende la porta e se la lascia chiudere dietro che le galline ci sono ancora tutte, e noi stiamo ridendo davvero perché lui sa sempre quello che fa. Intanto che sta andando via, la porta è solo badàta, accostata, e lo so che mi sente ancora. Gli dico: *“Comunque secondo me quel gallo lì è un indorméto, è pigro, non canta neanche quando è ora come gli altri galli, quelli come si deve, né la mattina o la sera, né quando sta per piovere, per chiamare le galline e farle rientrare...”* Da fuori sento: *“Te ghè ragiòn”*, hai ragione, mi dice, ma con *“bùcca da riè”*, sorridendo, e intanto capisco che si sta mettendo gli scarponi perché batte le suole sulla pietra del selciato per far saltare via la terra secca del giorno prima, o forse solo perché è abituato... E allora posso andare avanti a parlare, tanto lo so che mi sente lo stesso. *“Se viene ù fugéin o la volpe, quel gallo lì se ne accorge che di galline non ce ne sono*

1 *Pezzo di castagno della qualità denominata “rossarina”; nel tempo della raccolta, è la prima a far cadere i ricci.*

già più!” E Mario ride, lo sento, intanto che si fa su la sigardàna, la sigaretta, dopo il caffè, che la mattina per lui è come per me quando mi sveglio e mi faccio il segno della croce e dico un’Avegloria. *“Te la sai sempre lunga...”*, me lo dice apposta, si diverte a farmi arrabbiare. Quando sento il fiammifero che si accende sfregando su un sasso, so che farà un tiro e poi i suoi passi si allontaneranno, come tutte le mattine, tirandosi dietro il fumo come un velo che si dissolve intorno alle spalle. *“E tu tanto fai sempre come vuoi, e quando mi dai ragione è troppo tardi!”* Glielo dico perché lo so che mi ha sentito, ma non mi risponderà più: ha il passo svelto di un asciùrnu, uno scoiattolo, e sarà già verso il pollaio, per andare a vedere se c’è qualcosa nel ferro. Sorrido, mi piace avere l’ultima parola. E lui me la lascia, mi vuole bene.

Vado fuori sulla panca al posto suo. Vedo la porta del pollaio, è già aperta ma lui non c’è. Si vede che non c’era niente e allora è andato nell’orto o al lignà, la catasta di legna alla Nusjetta², che l’altra sera ha detto che sarebbe la luna buona per tagliarlo. Non so, queste cose se non le sa lui... Sembra che discutiamo come marito e moglie ma sono fortunata ad avere un fratello così, che pensa a tutto e non vuole mai che faccia fatica, sta sempre verso casa e fa le faccende come una donna. Non sono mica in tanti che fanno così... Ma per noi bisticciare per scherzo è come il sapore del caffè in bocca la mattina, ci rimane il sorriso per un po’ e sappiamo che ci siamo salutati e stiamo bene.

“Se ti mettessi a vendere cappelli, nascerebbe la gente senza testa!”, glielo diceva sempre la nonna. Ma non è mica vero, è solo che da piccolo stava lì a guardare le montagne e non parlava, come se si aspettasse che si muovessero da un momento all’altro. E se gli chiedevi che cosa stava pensando, ti rispondeva *“niente”* e correva via come un fulmine, magari ti faceva una boccaccia. Io ci ho provato tante volte ad *“andargli sotto”*, anche adesso, e chiedergli se si ricorda a cosa pensava in quei momenti. Mi dice che non si ricorda, ma secondo me non me lo vuole dire. Non è che gli piaccia troppo parlare, su questo non sembriamo tanto fratelli. È solo fatto così, o magari lo fa solo per farmi un altro dispetto, lo sa che sono curiosa. E comunque la nonna non aveva mica ragione: ormai è quasi un uomo e nella vita non so se venderà cappelli, ma di sicuro alla gente non gli sparirà la testa, e lui ce l’ha proprio bella piantata sulle spalle.

“Santa Agàa, u sù ciàppa valle e canà.” A Sant’Agata il sole illumina le valli e i canali. Se lo hanno sempre detto vuol dire che sarà vero. E infatti oggi c’è un bel sole e tutto è illuminato già a quest’ora. A me l’inverno piace solo perché ci si riposa di più, ma per il resto... C’è ancora un freddo che si barbèlla, si trema, e i giorni di sole sono pochi e, se non stai attaccata alla stufa come il gatto, di caldo non ne senti.

Cinque febbraio. E poi il nove è Santa Apollonia, dicono che la terra rangògna, inizia a risvegliarsi. Ma mi sa che ci vorrà che Apollonia venga proprio giù dal cielo in persona per far succedere qualcosa... Per fortuna è già da qualche giorno che non tira di vento, neanche quello che arriva dalla Rocca di Burri ed è freddo, che la neve

² Zona di Cattaragna all’ingresso del paese, lett. *“piccolo noce” declinato al femminile.*

invece di scioglierla la fa ghiacciare, specialmente nell'ùgu, all'ombra, dove d'inverno non batte mai il sole, dalla parte dei boschi.

Sulla strada che attraversa il paese non passa nessuno, e dire che c'è chiaro da un po'... Chissà dove saranno. Di lavori ce ne sono sempre da fare, e le giornate cominciano ad allungarsi. Meglio. Quando viene buio alle quattro, poi non si combina più niente che alla luce della lampada a petrolio non si riesce quasi neanche a fare la maglia e tocca andare a letto, freddo anche quello che le coperte sembrano di marmo. Per fortuna nel letto ci dormiamo in quattro, che con tutto il peso nel paggion, nel materasso, ci sprofondiamo, ma almeno ci si scalda in fretta. E si dorme bene, se non ti arriva un calcio o una manata in faccia se qualcuno sta litigando con un brutto sogno.

“Buongiorno per tutto il giorno!” Mi giro verso la strada, in alto, mi ero incantata a guardare una ciappa³. Da qui non riesco a capire chi è, ma sembrava la voce di un uomo giovane. Vabbé, qui lo sanno tutti che saluto così quando incontro qualcuno, e allora mi ridanno indietro il saluto “bello uguale”, identico. Ma questa volta non ho iniziato io a salutare.

Chissà chi sarà stato. Vado dentro, è meglio. Il sole non scalda mica tanto anche se prende la valle e i canali, cara Sant'Agata... Dalle galline ci andrò dopo.

Meglio mettere un altro legno nella stufa.

Fine del secondo capitolo – continua sul prossimo numero

3 *Pietra liscia utilizzata per pavimentare selciati o coprire i tetti*

*Colpita dalle calamità naturali che hanno messo a dura prova tutta la popolazione e la nostra comunità ferrierese in particolare, la giovane **Annalisa Bergonzi** di Francesco e Isabella Garatti ha voluto dedicare e regalare ai lettori “pensieri di speranza”.*

Avanti tiriamo

Anche prima o poi i sogni volano via,
non avevamo più speranze per l'ipocrisia.
Il virus ci ha colpiti ma nessuno ci abbandonerà,
e il terremoto che tutto scosso il paese ha
ma il paese non si arrese, avanti tiriamo e
è una lotta contro il tempo ma quasi finita è.
Tiriamo avanti, non ci arrendiamo
tiriamo avanti, diamoci la mano, che quasi finita è!
Tra i contagi e i caduti ci sono più guariti.
dai tiriamo avanti che ce la facciamo,
dai tiriamo avanti che ne usciamo,
il virus mai più si presenterà
e tutti avranno la libertà.

Annalisa Bergonzi

Consegne a domicilio

“Il Supermercato a casa tua”

Sigma Ferrari Delivery



Antichi sapori di Montagna



Salumificio
Ferrari

LA SPESA A CASA
TE LA PORTIAMO NOI!



Un nuovo servizio del Supermercato Ferrari

Lunedì: Selva (zone limitrofe e lungo il tragitto);

Martedì: Rompeggio, Pertuso (zone limitrofe e lungo il tragitto);

Giovedì: Torrio, Castagnola, Cattaragna (zone limitrofe e lungo il tragitto);

Venerdì: Tornarezza, Brugneto, Colla di Brugneto (zone limitrofe e lungo il tragitto);

Sabato: Centenaro, Mareto (zone limitrofe e lungo il tragitto);

Domenica: San Gregorio, Cassimoreno, Montereccio, Le Moline (zone limitrofe e lungo il tragitto);

Le consegne verranno effettuate entro la giornata o al massimo il giorno dopo.

Potremo ampliare le zone nel momento in cui vi saranno ulteriori richieste.

I NOSTRI PRODOTTI: latticini, carne, formaggi, salumi, frutta e verdura, surgelati, bibite, detersivi e tutta la merce da scaffale e...

Tutto l'occorrente per griglie a GO GO!!!

Su richiesta il giornale verrà consegnato da noi!

PAGAMENTO: contanti, bancomat, carta di credito.

PER ORDINARE: - whatsapp al numero 3779503007 (Diego, il tuo personal shopper);

- via email fgbmarket@ferrarisalumi.com;

per informazioni chiamare 0523 922242 (Chiara).



COSTI DI TRASPORTO:

€ 7,00 di consegna per spese inferiori ad € 50,00

€ 5,00 di consegna per spese superiori ad € 50,00.

Un megafono per portare in giro

Il Cantamaggio speciale organizzato dai ferrieresi Celso Calamari e Alessandro Mainardi. *“Un modo per dare sollievo dopo due mesi di nulla che ci ha emozionato, una ventata di vita per non sentirci soli in questa fase”.*

“Siamo partiti da una cosa molto semplice, ma è diventata più grande di noi.

Celso Calamari e Alessandro Mainardi, hanno voluto allietare il primo maggio dei propri compaesani di Ferriere. Attrezzando un'auto con i fiori e i colori del Cantamaggio, attraverso un megafono e alcune registrazioni, hanno portato la voce che sancisce l'arrivo della primavera in diverse frazioni del territorio comunale dell'Alta Valnure. Un'analogha iniziativa si è svolta anche a Vernasca, mentre a Coli un gruppo di giovani ha cantato online per riscaldare l'ugola. Il ricco cerimoniale di benvenuto alla primavera, attraverso i canti tipici della civiltà contadina, non poteva essere silenzioso del tutto. Vernasca, Coli e Ferriere non hanno resistito, qualcosa bisognava fare. «Siamo un gruppo del cantamaggio di trenta persone – spiega la sua particolare iniziativa Celso Calamari - di varie età, non fare niente ci dispiaceva molto. Le nostre esibizioni del primo maggio sono una festa per la gente, che partecipa volentieri. Qualcosa bisognava fare per dare un po' di sollievo. Così abbiamo scaricato un po' delle nostre registrazioni del passato. Volevamo far sentire che ci siamo ancora, girando nei paesi». Celso e Alessandro hanno girato più paesi di quelli visitati solitamente dai canterini. «Intanto che viaggiavamo ci arrivavano richieste – prosegue Celso – al telefono: *“Venite nel mio paese, venite nella nostra frazione che vi aspettiamo”*. Era una ventata di vita, dopo due mesi di nulla, abbiamo portato un po' di allegria. La Panda speciale, allestita per l'occasione, è partita alle 8.30 dal capoluogo Ferriere. Poi, Marconi, Canadello, Rocconi, Volpi, Rompeggio, Pertuso, Valle, Selva, Gambaro, Casalcò, Folli, ritorno a Ferriere per andare a Casa Rossa, Cerreto, Cassimorenga, Centenaro, Grondone, Noce, Brugneto, Colla e Tornarezza. Infine, Caseraro e Casaldonato. Qualche pit stop a caricare le batterie del megafono, prestato da don Stefano Garilli, parroco alpino di Ferriere. Celso ribadisce un concetto più volte. *“Una cosa semplice, come fare un giro in auto, è diventata una cosa grande. Tanto che la reazione della gente mi ha colpito a tal punto che diverse volte mi sono emozionato e commosso. Non ci siamo sentiti più soli”*».

Il cantamaggio ha origini antichissime. Il significato storico e l'origine del cantar maggio vanno ricercati nei riti agrari propiziatori riscontrabili in quasi tutte le culture agresti, per festeggiare l'arrivo della bella stagione. «Sono tra i più esperti – rammenta

il ferriese - quando ero giovane si partiva già il 30 aprile per fare festa insieme e ci davano uova e si tagliava qualche salame. Va detto che principalmente era un'attività al maschile, tanto che per i giovani, insieme al Capodanno quando si andava a bere un *“cicchetto”* in ogni casa, era anche una delle poche occasioni per andare a trovare le famiglie e vedere le *“future mogli”*».

I nostri genitori ci consentivano di girare. Anzi, era una delle poche volte in cui ci lasciavano andare, capivano. Normalmente erano più stringenti». Era una società molto più agricola, in cui si lavorava tanto: di momenti di relax ce



la voce della primavera e della speranza

n'erano ben pochi. Nel corso dei decenni la tradizione del cantamaggio si era persa. *“Poi qualche anno fa l'abbiamo fatto rivivere, con un mix di adulti e giovani. Mi fa piacere vedere che alcuni ragazzini che hanno iniziato a cantare con me ora siano diventati padri di famiglia. Siamo una comunità vera, composta da giovanissimi, adulti e “over”. Io ho quasi settant'anni e non sono il più vecchio”.*

Una primavera strana, quella dell'Alta Valnure, così come per tutto il territorio Piacentino. Il ricordo per alcune persone scomparse di recente è ancora molto forte. Il canto prova a scacciare via i brutti pensieri. Per questo si spera di sentire il canto del cuculo, messaggio di salute e di fortuna per chi riesce a udirlo. *“Sprem cu senta anca mo' a cantà u cucù”*, dicevano i *“vecchi”*, quando si temeva per la vita di qualche ammalato, sul punto di non riuscire a sopravvivere all'inverno, impossibilitato a veder esplodere i colori della primavera. La speranza è che il prossimo cantamaggio sia affollato e partecipato, con tutti i canterini a invadere le strade delle frazioni di Ferriere. In ogni paese – conclude Celso - il nostro commiato al megafono è stato questo: *“In pace vi troviamo, in pace vi lasciamo, arrivederci a un altr'anno!”.*

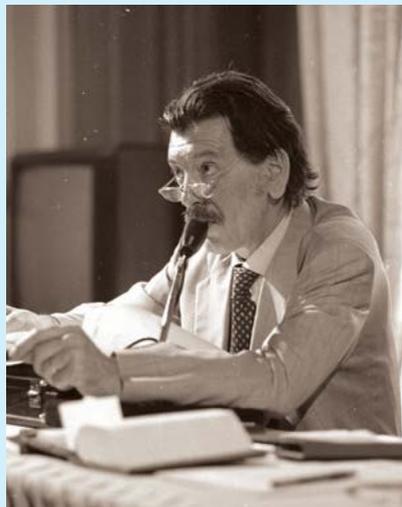
Filippo Mulazzi



Terminati i lavori di ripristino e abbellimento delle aree esterne al complesso Agrituristico “Mulino Boeri”, ora si aspettano tutti coloro che vogliono trascorrere in “sicurezza” e “relax” momenti di vacanza nella stupenda oasi naturale.

Un ricordo per il geom Paolo Scaravaggi

Il 15 aprile il Coronavirus si è portato via il **geom. Paolo Scaravaggi**, tecnico comunale di Ferriere dal 1975 al 1982. In quegli anni è stato un protagonista della storia del comune di Ferriere. Su proposta del compianto sindaco Caldini, la sua nomina era stata votata a maggioranza dal consiglio. Nei nostri paesi allora c'era ancora molta gente e qualsiasi proposta era soggetta a critiche e a dibattiti spesso anche aspri. Con l'età e soprattutto con l'esperienza mi sono reso conto che difficilmente le ragioni stavano tutte da una parte. Spesso erano frutto di divisioni calate dall'alto, fra partiti, correnti di partito e fazioni all'interno delle stesse. Noi eravamo sì impegnati ma pur sempre dei peones, anche un po' ingenui e creduloni. Nel caso in questione c'era chi cal-



deggiava una figura a tempo pieno come tecnico comunale, noi in maggioranza ci siamo fidati del sindaco. Il comune di Ferriere era in piena espansione con l'attuazione del nuovo piano regolatore, ma mancavano tante infrastrutture. In poco tempo si diede inizio alla asfaltatura delle strade, alla realizzazione di molti acquedotti, fognature, cimiteri, campi giochi, ecc. La persona Paolo Scaravaggi, senza ostentare competenze che pur aveva, con signorilità e senza mai una parola di troppo, seppe guadagnarsi la fiducia degli amministratori, delle imprese e soprattutto riuscì a creare intorno a sé una squadra di tecnici locali giovani e desiderosi di apprendere. Il ritrovo, oltre a quelli istituzionali, era al Grondana da Bertelli Francesco (Cichen) per il quale non esistevano orari: un piccolo grande uomo, non tanto nel fisico che anzi era uno dei più forti del paese, ma nella modestia e nello spirito di servizio che ha fatto sì che fosse un pilastro del boom edilizio di Ferriere in quegli anni. Un altro personaggio chiave di quegli incontri era l'imprenditore Maloberti Giuseppe (Pinotto) : in tante opere da lui realizzate, non mi è mai capitato di assistere a scenate da parte degli utenti. Spesso a tavola si ponevano le basi di tanti progetti con l'apporto del mitico cantoniere Aurelio Scaglia e del suo discepolo Testa Armando, la partecipazione competente dell'assessore Bocciarelli e chiaramente del sindaco Caldini. La collaborazione amicale del gruppo ha portato alla elaborazione da parte del tecnico di molti progetti e alla loro puntuale realizzazione. Spesso nel suo ufficio o durante qualche sopralluogo, gli occhi di Paolo si illuminavano quando mi parlava del progetto Africa Mission, dell'organizzazione dei viaggi, della cura dei containers che dovevano contenere tutto fino all'ultimo chiodo perché là in Karamoja non c'era nulla. Se è vero che Qualcuno ha detto che anche un bicchier d'acqua dato in suo nome sarà ricompensato, tu o Paolo, che hai fatto sgorgare fiumi per gli ultimi della terra, avrai diritto ad una lauta ricompensa.

Cassola Francesco

FERRIERE

Don Giuseppe Calamari ... da 60 anni parroco e missionario

Domenica 31 maggio, ancora in emergenza virus, la comunità di Ferriere, in maniera semplice ma sentita, ha ricordato i 60 anni di sacerdozio di **don Giuseppe**. Era ed è doveroso ringraziare un “prete”, un “missionario” che ha impiegato 60 di vita per il bene della gente. Lo ha fatto iniziando a Missano, poi a Farini, quindi in missione in Brasile. Al ritorno, a Borgotaro e quindi dal febbraio 1991, nel capoluogo di Ferriere. Classe 1935, è stato ordinato il 4 giugno 1960, mentre il giorno successivo, ha celebrato la prima messa nella chiesa della sua parrocchia di Grondone. Vogliamo tratteggiare la sua “personalità” con una poesia che don Paolo De Micheli scrisse nel 1995.

In foto don Giuseppe con parte della sua famiglia.



*Sono belli i tuoi anni,
don Giuseppe,
segnati da uno stile
schietto e saldo,
e smagliante il sacerdozio,
che in parrocchia
e nella valle
lascia impronte
d'avvincente bontà,
con niente, con tutto:
un saluto spontaneo,
un bicchiere di vino
una parola toccante,
una preghiera.
Sai diffondere
l'incanto del sublime
ed essere sostegno
quando più non si riesce
a camminare e reggersi.
Cortese, porti
la sollecitudine di Dio
e, senza aspettare un grazie,
ti diletgui.*



Cara mamma

Così anche quest'anno, nel mese dedicato alla Madonna - maggio, da poco concluso abbiamo festeggiato anche tutte le altre madri, ma come oramai tutte le ricorrenze, è una festa rivolta soprattutto al consumismo.

Aldilà di ogni retorica, la mamma dovrebbe essere destinataria ogni giorno dell'anno della considerazione che merita. Un bacio, una carezza, un sorriso se si ha la possibilità di vederla quotidianamente, oppure una telefonata o un messaggio che dimostri che la lontananza è una distanza soltanto fisica; sarebbero gesti semplici ma sufficienti a dimostrarle l'affetto e la gratitudine.

Tuttavia, un po' per indole caratteriale, un po' per disattenzione, può capitare di peccare di trascuratezza nei suoi confronti, motivo per cui la Festa della mamma può divenire l'occasione irrinunciabile per farla sentire almeno per un giorno, protagonista della nostra giornata.

La madre è un bene troppo grande ed è necessaria talvolta la lontananza, per apprezzarne tutta la grandezza, così come quando essa ci viene a mancare, e ripercorriamo col pensiero a tutto ciò che avremmo dovuto e voluto fare per lei ma che abbiamo rimandato, finché non è divenuto, ormai, troppo tardi. Allora rimaniamo sorpresi dallo spessore del nostro turbamento, dal senso di sradicamento e sospensione, dalle emozioni che ci attraversano, davanti a questa perdita.

E ci rimane soltanto di scorrere le foto, quegli attimi di vita incorniciati, lì, sulla credenza... quel sorriso dolce che assomiglia di più all'immagine amata che si agita sul fondo della nostra nostalgia, o l'affetto malinconico che indugia sul suo volto, sorriso di infinite stanchezze...e noi, stupiti, quasi a non voler credere che la morte non fa concessioni, portiamo il suo ricordo nel cuore come un peso agrodolce...così come quando riusciamo a raggiungere un traguardo, e vorremmo che lei fosse lì, per vederci ed essere orgogliosa di noi.....

Quando una mamma muore si perde un pezzo di cuore, è come se una parte della nostra vita fosse andata via per sempre e ci si trova tutto d'un tratto a colmarla con i ricordi e le riflessioni in alcuni momenti della giornata, quando vediamo qualcuno che ha i suoi stessi comportamenti, o un angolo della casa nel quale era solita sedersi o qualche oggetto che lei amava, oppure qualche strada del paese che ce la fa tornare in mente all'improvviso, fino a farcene sentire la mancanza in maniera incolmabile.

Ma nonostante tutto è necessario considerare la fortuna di aver avuto una mamma, il cui ricordo ci accompagnerà sino al "*lontanissimo approdo*", e riflettere su chi non ha mai avuto questa possibilità: quei bambini che negli orfanotrofi, non hanno mai conosciuto la loro madre, nessuno che ha dissipato nella notte le loro paure, nessuno che li ha abbracciati con il calore che solo una madre può trasmettere, nessuno che ha soddisfatto ogni loro bisogno, intuendolo prima che lo stesso venisse manifestato, con quella particolare sensibilità che permette alle mamme di sentire anche il più piccolo sussulto quando tutti dormono, ma lasciando al tempo e al silenzio il compito di rispondere loro alle domande più intime.....

Niente è più desolante del rimpianto per non essere stati capaci di dimostrare amore alla propria madre, perché allora tutti i ricordi prendono il sapore della cenere,... qualcuno ha scritto: *“Il cuore di una madre è un abisso in fondo al quale si trova sempre un perdono”*, perciò, amico che mi ascolti, se ti è ancora dato corri ad abbracciare tua madre, senza bisogno di troppe parole, perché l'amore non si nutre di frasi, oltrepassa ogni incomprensione, allontana da ogni miseria e trasforma questo mondo, a volte miserabile e grigio, in un'oasi di pace...



Oswaldo

Tra le tue braccia

*C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte,
dove rimani senza fiato, per quanta emozione provi,
dove il tempo si ferma e non hai più l'età;
quel posto è tra le tue braccia in cui non invecchia il cuore,
mentre la mente non smette mai di sognare...
da lì fuggir non potrò poiché la fantasia d'incanto risente il nostro calore e no...
non permetterò mai ch'io possa rinunciare a chi d'amor mi sa far volare.*

Alda Merini

S. Rita proteggici!

La “ripresa” delle funzioni religiose festive ha coinciso con la festa di S. Rita: la benedizione delle rose e delle macchine sono stati momenti della tradizione.





E' stata recuperata ed esposta - a cura di don Stefano - la croce che ricorda la prima missione popolare fatta in parrocchia nel 1933, missione di cui ne diamo notizia nella pagina accanto con il Bollettino parrocchiale del tempo: "L'Apostolo il Famiglia". La targa, che nella forma e nel contenuto è uguale a quella originale, è stata rifatta e poi regalata dalla ditta Tecnoincisioni di Bettola, che ringraziamo.





Bollettino Parrocc. di Ferriere

LE S. MISSIONI A FERRIERE

Ho la viva gioia, carissimi parrocchiani, di comunicarvi che coll'inizio del prossimo anno, dall'1 al 15 gennaio, si terranno nella nostra parrocchia le sante Missioni.

Cos'è una Missione? E' una predicazione piana, vivace, piena di forza e misurata, interessante di due ottimi missionari, proponendosi di allontanare l'uomo dal rumore e dalla dissipazione, di sottrarlo per alcuni dì dall'elemento dove si agita la sua vita occupata e distratta dai piaceri e dalle cure materiali e collocarlo in faccia a Dio e a sè stesso. Predicazione ordinata a svelare all'uomo lo scopo, il fine prossimo della vita, fargli scrutare il suo avvenire e il suo cuore, umiliarlo dinanzi alle sue colpe e farlo risorgere in nome di Cristo. Alternativa di preghiera, di silenziosa riflessione, di parola di Dio, di lavoro personale, per giungere alla vittoria di sè stesso nella trasformazione in cristiano ed apostolo.

Dilettissimi, io vi parlo col cuore sulle labbra, vi parlo per puro desiderio del vostro bene; non trascurate la bella opportunità che Iddio vi porge di fare queste S. Missioni.

Ferriere che in ogni pubblica manifestazione di fede ha dato sempre il suo illimitato contributo, non smentirà la sua nobile tradizione! E intanto che il nuovo anno si avvicina prepariamo i nostri cuori, disponiamo i fratelli, gli amici, i conoscenti a sì grande avvenimento, onde de-

gnamente ricevere gli inviati dal Signore, i due buoni missionari, che tanto bene desiderano fare alle anime nostre ed alla nostra Borgata.

Promettendovi nel prossimo bollettino nuovi schiarimenti e sulla venuta dei Signori missionari sull'ordine delle varie ed interessanti funzioni, il vostro Arciprete invitandovi ad una generosa emulazione di propaganda, cordialmente vi saluta.

PER IL NUOVO CIMITERO

Nella circostanza di tutti i Santi alla Messa solenne il vostro parroco vi parlerà sulla necessità e sul dovere della costruzione del nuovo cimitero parrocchiale, onde venire una buona volta ad una definitiva decisione affinché il sogno di tutti diventi realtà. L'Autorità, disposta venire in aiuto del popolo col massimo del suo contributo, attende da voi parrocchiani unanimità e compattezza, equanimità di giudizio spinto se occorre anche al sacrificio di privati interessi per l'utilità e l'onore della Borgata.

SOTTO I CIPRESSI

L'11 ottobre d'anni 75 spirava a Grondone nel bacio del Signore Calamari Costantino. Fu padre buono ed attivo, amato dalla famiglia e da quanti lo conobbero. Requiescat in pace.

FUNZIONI DEL MESE

1 Novembre — Ognissanti.

A Ferriere: Ore 11 Messa solenne in

Reminiscenze d'estate

C'era un tempo in cui le vacanze estive erano davvero indimenticabili, le sentivi avvicinarsi quando la sera uscivi per le strade del paese e ne respiravi il profumo. Incominciava il caldo e non dovevi più coprirti. Iniziavano così: con l'ultimo giorno di scuola... lasciavi i maglioni sparsi per casa, assieme allo zaino ancora pieno di libri che mamma si adoperava a rimettere in ordine e, immancabile arrivava il rimprovero, e la minaccia (vana) di dover restare reclusi in casa a studiare per l'intera vacanza. Si indossavano i pantaloni corti, per la prima volta dall'estate precedente e al mattino ci si alzava quando il sole era già alto e un cielo limpido, blu cobalto si specchiava sulle nostre giornate senza pensieri e senza affanni.

Bastava uscire di casa e attraversare la strada, per diventare come matti, e tutto era bello, specialmente di sera quando tornando stanchi morti, graffiati dagli steli dell'erba nuova, speravamo ancora che succedesse qualcosa che ci consentisse di restare fuori ancora qualche istante.

Le giornate passavano tra mille riti semplici che per me significavano estate: passatempo magici, inutili e irrinunciabili: i bagni con gli amici nei torrenti dall'acqua gelata, la pesca nei canali, la raccolta dei gamberi di fiume, le corse in bici senza apparente scopo e la ricerca di pirite, l'oro degli stolti ma anche il tesoro di noi ragazzi.

La TV perdeva il fascino invernale, qualcosa da guardare quando fuori faceva troppo caldo o alla sera, rientrando per la cena, quando non si otteneva il permesso di uscire di nuovo e si assaggiava la prima fetta d'anguria con quel desiderio che aveva il sapore innocente della fanciullezza...mentre i compiti delle vacanze si iniziavano sempre *"domani perché di tempo ce n'è ancora tanto"*, e ti ritrovavi alla fine della vacanza, chiuso nella tua stanza, con lo sguardo perso sul soffitto, a doverti inventarti dieci temi e altrettanti riassunti....

Con gli anni, poi le cose cambiano, ripensandoci percepisco ancora gli stessi profumi, le stesse sensazioni e l'emozione di *"diventare grande"* che veniva scandita dai sempre diversi miti estivi e dalle nuove aspirazioni, dalle canzoni legate a quel periodo, che diverranno pietre miliari per l'intera vita, quelle che per qualche misterioso incanto riusciranno sempre, con poche note, a riportarti irrimediabilmente indietro nel tempo...

Un tempo che passa veloce, e non ti rendi conto che adesso non ti interessa più andare al fiume a pescare gamberi, o cercare pirite, e chiedi il permesso per andare ad una festa, che a quell'età significa un po' di musica, leggerezza, il primo amore non ricambiato, e l'emozione del primo bacio, quando un po' goffo, cerchi di dissimulare l'imbarazzo dell'inesperienza.

Negli anni successivi ci sarà una cena che ti aspetterà, assieme ad una ragazza, in un giardino o su una terrazza, con il sole che tramonta, e sarà bello, caldo e romantico ed il fresco vento della sera lascerà che le stelle siano l'unico tetto, mentre le zanzare ti pungeranno le caviglie indifferenti alle candele alla citronella. Ci sarà odore di fiori nell'aria e un gran silenzio tra gli alberi di notte mentre

abbracciato a quella ragazza penserai di avere trovato l'amore eterno, e quando rientrerai ti sembrerà di aver trascorso la serata più emozionante della tua vita. Senza che te ne accorga finirà la tua giovane migliore estate, in fondo non avrai fatto niente, avrai solo vissuto. E l'estate tornerà l'anno successivo, forse ancor più magica o forse no, e tu sarai un po' meno giovane e sarai diverso. Ma questo non lo sai ancora, perché come tutti gli anni avrai ancora troppi compiti da fare...

Oswaldo

Il 5 aprile è nato Leonardo Bergonzi di Mariano e Perani Paola.

Un importante segno di vita in un momento di bisogno.

**Vive
congratulations!**



Auguri signora Carla

Lo scorso 10 aprile, **Carla Pagani**, conosciuta da tutti come la “*signora Dos-sena*” ha compiuto cento anni. Un traguardo invidiabile, raggiunto e superato in ottima salute. Una “grande” signora, che dapprima con il marito Mario



(storico commerciante di tessuti nel centro storico cittadino) e successivamente con i figli Laila, Giuseppe e Maurizio non è mai mancata alle estati ferrieresi. Mentre come comunità le auguriamo di proseguire in salute, il cammino della vita, la aspettiamo nel mese di agosto per congratularci.

In foto Carla con l'amica Wilma Solenghi.

Galli Ivano Osvaldo

17.09.1943 - 22.03.2020

Nato a Beverino (La Spezia), il caro **Ivano** arriva a Ferriere nel 1971, in servizio come carabinieri nella nostra caserma. Di carattere dolce, semplice, espansivo e altruista, Ivano socializza costruendosi nel paese tante amicizie. Nel capoluogo conosce e sposa - nel febbraio 1973 - Mariuccia Raggi. La famiglia, appena formata - per regolamento legislativo - lascia Ferriere e si stabilisce a Castelsangiovanni. La nascita di Fabrizio li rende subito felici, ma nel tempo li mette a dura prova per le precarie e progressive condizioni di salute del giovane. Fabrizio è curato con tutte le attenzioni, attenzioni che la coppia riserva anche al papà di Mariuccia, Giuseppe, vissuto per diversi anni con loro.

Una forte fede sorregge la famiglia che si adatta alle varie situazioni partecipando con entusiasmo a pellegrinaggi, gite e altre forme di svago, sempre con accanto il caro Fabrizio. Purtroppo, nel momento del maggior bisogno, Ivano, in pensione dal 1994, è contagiato dal noto virus Covid 19 e in poco tempo, ha lasciato gli affetti più cari e i tanti amici. Riposa nel nostro cimitero.



Gnocchi Arturo di anni 71

Ciao **Arturo**,

te ne sei andato a causa di questa epidemia, in fretta, discretamente e senza che potessimo darti un ultimo saluto, lasciando nello sconforto i tuoi famigliari e le persone che ti conoscevano.

Fiorenzuolano di abitazione, frequentava Ferriere da tanti anni, molti lo conoscevano e lo stimavano, era sempre disponibile ad aiutare chiunque gli chiedesse un favore: lo faceva prontamente e con professionalità. Lella ricorda quando Andrea, il nipotino, diceva che per fare lavori di concetto ci voleva Turo (così lo chiamava) perché non c'era nulla che lui non fosse in grado di fare.

Era serio, altruista, discreto, affidabile: un amico.

Adesso ti vediamo percorrere i sentieri delle montagne del Paradiso, infaticabile come sempre, in mezzo ai boschi che amavi tanto. Ci mancherai.

Lucio e Lella

Tassi avv. Luigi

17.02.1929 - 24.04.2020

*Con **Luigi** scompare un “vecchio ferriere”, un amico sincero e generoso, un professionista attento e capace, un animo sensibile alle problematiche della montagna. Negli anni della fanciullezza, ha lasciato Ferriere, seguendo la famiglia, la mamma - storica insegnante nel capoluogo (maestra Gallina) e stabilendosi a Fiorenzuola, dove ha formato la famiglia (sposando la docente universitaria Laura Pellati), famiglia arricchita dalla nascita della figlia Paola, oggi insegnante alle scuole superiori a Piacenza. Oltre che nella professione di avvocato, ha impiegato il proprio talento culturale in diverse amministrazioni locali, coprendo negli anni sessanta (1961 - 1965) la carica di Sindaco di Fiorenzuola e di consigliere provinciale per l’alta Valnure. Personalmente lo voglio ricordare e ringraziare per la disponibilità che mi ha sempre offerto (gratuitamente) per affrontare al meglio le problematiche legate alla vita amministrativa del Comune. Non mancava mai di trascorrere le estati a Ferriere, la chiesa era la sua seconda casa, Montagna nostra uno strumento per tenersi aggiornato sulla vita del “suo paese”. La sua generosità lo ha portato a compiere un gesto di “grande spessore” a favore dei bisogni della comunità.*



Così lo ricorda il genero Alessio: “Oggi un ragazzo di Ferriere di 91 primavere ci ha lasciati e davanti alla morte penso che ognuno di noi, pur grande e forte che possa essere, ritorna piccolo quando è ora di lasciare questo mondo.....”

Ciao Luigi, che il Signore ti dia la ricompensa per i meriti conquistati sulla terra. **Paolo**



Rossi Antonietta ved. Steccati

05.07.1936 - 20.03.2020

I “ricordi” ferrieresi della cara **Antonietta** sono legati fin dagli anni sessanta quando con il marito e i figli ha iniziato a frequentare il capoluogo e con Vilma, Dossena, Rossi, Borghi e tanti altri ha partecipato a tutti i momenti di gioia e di svago delle nostre estati.

Ai figli la nostra partecipazione al loro dolore.

Bergonzi Diego

13.07.1943 - 27.03.2020

*Non piangete, io continuerò ad amarvi
al di là della vita.*

L'amore è l'anima e l'anima non muore

Diego nasce a Ferriere da Maria Scaglia e Bonifacio Bergonzi. Era orgoglioso delle “sue radici montana- re”, era nipote del cav. Benvenuto Scaglia, Podestà e ideatore e realizzatore della prima centralina elettrica che ha “dato la luce” a gran parte del nostro territorio. Aveva grande venerazione nei confronti dello zio Pino. Nel 1970 sposa Cristina Amendolara, di una grande e storica famiglia di villeggianti nel capoluogo. Diego ha dedicato tutta la sua vita alla sua famiglia: alla mo- glie Cristina, ai figli Daniele e Filippo, agli ado- rati nipoti Sofia, Maia e Davide. La cosa che lo rendeva più felice era passare qualche giorno a Ferriere nella casa del nonno, che aveva voluto ristrutturare nei minimi particolari, conservan- do con cura e amore tutti i ricordi del passato.

Generoso, accomodante, sempre di buon umore e di grande intuizione nel lavoro, Diego aveva intrapreso, negli anni ottanta, l'attività di import-export con la Libia di prodotti per l'infanzia e per l'edilizia, intrattenendo rapporti di amicizia con funzionari dell'allora presidente Gheddafi. Successivamente con la moglie Cri- stina e il figlio Daniele ha portato avanti ed ampliato notevolmente l'attività del Caseificio Amendolara aprendo oltre alla Bottega Storica di Via Trento, altri punti vendita, dando così notevole impulso all'intuizione iniziale dello suocero Dome- nico. Diego è sempre stato circondato da tantissimi amici, ai quali mancheranno la sua grande disponibilità, il senso profondo dell'ospitalità e la sua riservatezza.

Diego è sempre stato circondato da tantissimi amici, ai quali mancheranno la sua grande disponibilità, il senso profondo dell'ospitalità e la sua riservatezza.

In foto Diego con la moglie Cristina, i figli e l'adorata nipote Sofia.



Il nipote Davi- de: “Caro zio, sei sempre stato il mio idolo, il numero uno; mi mancherai moltissimo”-

Labati Lino

19.08.1933 - 22.03.2020

Sai nonno, quando vedevo e vedo tuttora qualcuno con i baffi, mi vieni in mente tu, non per nulla il tuo soprannome era “baffo”. Con gli anni il tuo cuore, con l’arrivo di me, Niky e Davide, si é ingrandito a dismisura. Eri severo si, ma buono. Una sera, un po’ di mesi fa, dal tuo letto hai suonato la bronza per chiamare la mamma, che é stato il tuo angelo custode: “Dimmi Laba” e tu sottovoce le hai detto “tra ona cuertena ados a mamma” “ma papà non c’è freddo” “go pura ca se mela” Tu eri così. Nonostante il tuo essere burbero hai sempre ceduto all’amore degli altri. Anche se io avevo paura di disturbarti, ho sempre percepito l’amore incondizionato che avevi nei miei confronti, eravamo un po’ simili io e te. Nell’ultimo anno invece avevo paura anche solo di sfiorarti con una mano per darti una carezza o dirti ti voglio bene, forse per orgoglio,



non lo so. Ora ho la conferma anche io che é vero, é vero che quando perdi una persona ti rendi conto di tante cose. Mi farà male non vederti più sul balcone di casa nostra a Folli, mi farà male non averti più qui, ma so che nel mio cuore ti troverò sempre. Ti voglio bene nonno, mi manchi tanto. **Tua Ilaria**

Lino e Antonio, amici da sempre.. ora... per sempe insieme. Mentre fate le vostre interminabili partite a bisciola, date un occhio giù. Folli sentirà la vostra mancanza,



Ferriere perde un amico: *“Il dono di Dio per la mia vita”*

Mi chiamo **Cinzia**, ho 51 anni e sette figli. Racconto brevemente la mia vita a partire dal 1993, anno del mio matrimonio con **Giancarlo Piccoli**, lo sposo con cui ho condiviso tutte le mie giornate negli ultimi ventisei anni. L'uomo che ha visto la parte migliore ed anche quella peggiore di me, con cui ho condiviso i pasti, le vacanze, vicino al quale mi sono addormentata sul divano, o meglio ci siamo addormentati entrambi, quando alla sera cercavamo di guardare un film ma eravamo troppo stanchi per arrivare alla fine. L'uomo che è entrato in sala parto quando sono nati i nostri figli, che ha fatto il mutuo per la casa e lo stava pagando con il suo lavoro, tutti i giorni di quasi tutto l'anno, nella lavanderia che era stata di suo padre e, prima ancora, di suo nonno.

Abbiamo fatto un breve viaggio di nozze in Umbria, ripromettendoci di farne uno come si deve non appena avessimo potuto, opportunità che non si è mai presentata. Ma non importa, la nostra vita è stata molto felice. Nel 1994 è nata Martina, la nostra primogenita, che ha subito tutto l'amore e l'inesperienza di due genitori poco più che ventenni. Nel 1995 è nata Michela ed ancora abitavamo in un minuscolo bilocale in città. È stato poco prima della nascita di Miriam, nel 1997, che ci siamo trasferiti a Gossolengo, un piccolo paese vicino a Piacenza, servito quanto basta e con la stalla delle mucche a pochi passi (ora non c'è più) dove portare le mie bimbe stupefatte. Poi sono arrivati Mattia, nel 2000, e Samuele, nel 2001. A seguire Ester, nel 2003, e Davide nel 2006.

I miei genitori e mia suocera ci hanno sempre aiutato con i bambini, tenendoli con sé quando mio marito ed io avevamo la necessità di qualche momento da soli. Finanziariamente era difficile, lavorava solo lui, ma Dio ha sempre provveduto alla nostra vita. Infatti, non so come, abbiamo potuto cambiare l'automobile quando ne serviva una più grande e ristrutturare la casa quando abbiamo avuto bisogno di una stanza in più.

Abbiamo trascorso giorni di Natale bellissimi, compleanni, comunioni, cresime, vacanze, estati a Ferriere, giorni di mare a Misano Adriatico.

Abbiamo superato le tonsilliti dei bambini, lo streptococco, la varicella, qualche piccolo infortunio. Alla fine di febbraio di quest'anno mio marito si è ammalato. Aveva la febbre alta, poi la tosse. Influenza, dicevano i medici. Tranquilli, bisogna avere pazienza, non occorre fare il tampone per il coronavirus. Scusate, ho quasi il rifiuto di scrivere quella parola.

Dopo dodici giorni di malattia, di notte, mio marito si è aggravato. Ho chiamato l'ambulanza, finalmente lo hanno portato in ospedale dove, dopo altri dodici giorni esatti, è morto. Ho visto per l'ultima volta Giancarlo il 10 marzo, giorno del compleanno suo e di nostra figlia Miriam. Lui compiva 53 anni, lei 23. Abbiamo pranzato insieme e spento le rispettive candeline su una torta al cioccolato preparata in casa. Nella notte, i miei figli hanno sicuramente sentito il trambusto degli operatori sanitari in casa nostra, ed hanno avuto paura. Samuele si è alzato, ha visto, e con coraggio ha aiutato i due giovani operatori a trasportare il padre incosciente dalle scale della nostra abitazione all'ambulanza, operazione difficoltosa

perché la barella non passava per l'ingresso stretto di casa nostra.

Abbiamo pregato nei giorni in cui lui era in ospedale. Posso dire di non aver mai pregato tanto in vita mia. Non desideravo altro che il ritorno di mio marito, l'uomo con cui ho spesso litigato, di cui sapevo i punti deboli, a cui rinfacciavo i difetti. L'uomo che non smetterò mai di amare. Non ho una spiegazione logica

per quello che è successo, e dopotutto non mi viene richiesto di averla. Posso solo dire che con lui ho condiviso un cammino di fede e quella stessa fede lui la trasmetteva ai nostri figli. Sono sicura del fatto che sia vivo in Cielo, ma il dolore della ferita è lacerante. Brucia come il sale su un taglio profondo.

Lui è mio marito, il dono di Dio per la mia vita.

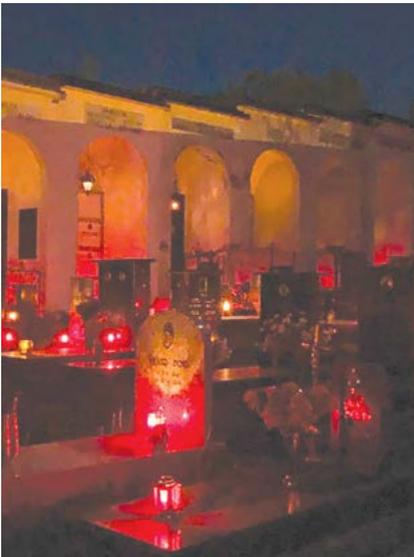
Cinzia Trevisan



Piccolo gesto di due volontari che hanno ridato decoro all'area cimiteriale

Due giovani volontari (che chiedono l'anonimato) hanno sistemato e pulito l'area del cimitero, per molte settimane inaccessibile a causa dell'emergenza Covid-19. Gli stessi hanno acceso un "lumino" su tutte le tombe (sia quelle a cielo aperto sia quelle nelle cappelle).

Un sincero grazie da tutta la comunità!



La Casa Protetta di Farini - Ferriere: una straordinaria ricchezza

Anche quest'anno a gennaio insieme a nostri ospiti abbiamo programmato tutte le feste e gli incontri che facciamo ogni anno con i nostri familiari, i volontari e il territorio.

Lo abbiamo appesa nella nostra bacheca: festa della Befana, Carnevale, festa della donna., festa del papà, festa della mamma, uscite dagli Alpini ..ecc ma il 20 febbraio è arrivato; il Coronavirus.

Nessuno di noi lo conosceva, ma ci faceva paura, paura perché non conoscevamo nulla di lui, ascoltavamo le notizie dalla tv e da i giornali, non sapevamo cosa fare come comportarci, eravamo abbastanza spiazzati, ma una cosa però eravamo sicuri: dovevamo tutelare i nostri ospiti, tenerli lontani dal contagio.

Sapevamo di dovere prendere decisioni molto importanti, che non avrebbero fatto piacere a tutti, ma per il bene dei nostri anziani lo abbiamo fatto.

Il 22 febbraio parlando in un incontro con gli operatori abbiamo deciso di:

- Vietare l'accesso in struttura a tutti i familiari, amici, volontari, fornitori, possiamo entrare solo noi operatori.

- Lavaggio molto spesso delle mani

- Prima di prendere servizio ogni operatore deve misurarsi la temperatura

- Mattina pomeriggio e notte tutti gli ospiti devono essere misurati i parametri

- Utilizzo dei Dpi (mascherine, guanti, grembiuli monouso, calzari)

- Seguire Protocolli e Procedure

- Non uscire di casa, solo per lavoro e spesa.

Sono passati tanti giorni da quando è iniziato questo incubo, abbiamo avuto molta paura, perché il nostro territorio è stato duramente colpito, per tanti giorni abbiamo sentito solo sirene di ambulanze, tante famiglie sono state colpite, tante persone ci hanno lasciato. Noi abbiamo lottato ogni giorno, facendoci coraggio, sostenendoci a vicenda nei momenti di sconforto, tenendo al sicuro i nostri ospiti, dando a loro serenità. Abbiamo sempre mantenuto i rapporti con i familiari tramite telefonate o videochiamate, informandoli sempre sullo stato di salute dei loro cari, e lo stiamo facendo tutt'ora. Oggi siamo molto contenti, non abbiamo mai avuto un ospite positivo, nessuno di noi si è ammalato, abbiamo richiesto i tamponi e prelievi sierologici, ad oggi tutti negativi. Voglio tramite Montagna Nostra ringraziare tutti gli operatori, per il loro impegno, la loro professionalità per la loro serietà, per il coraggio con cui abbiamo affrontato questi mesi molto pesanti e paurosi.

Credo che questo risultato sia un grande senso di responsabilità, di credere nel proprio lavoro e nel proprio territorio. Voglio ringraziare tutti i familiari perché hanno creduto in noi, all'inizio non capivano il divieto di entrare in struttura, ma oggi ci ringraziano di avere chiuso le porte.

Voglio ringraziare anche tutto il territorio che ci è stato vicino con aiuti e donazioni. Speriamo di poter vedere presto la luce in fondo al tunnel.

Un pensiero anche al Sindaco Malchiodi: a nome di tutti noi, vogliamo ricordarti come una grande persona, amante del suo territorio e della sua gente, sarai sempre con noi.

La Coordinatrice Mariarita Benzi

CERRETO ROSSI

“Che preghiera fare? Dio interviene nella nostra vita?”

di P. Enzo Bianchi

Che cos'è successo? Dove siamo precipitati? Sono domande poste da credenti e non credenti, smarriti e a volte angosciati. Siamo stati colpiti dalla pandemia, ma c'è stata anche un'epidemia della paura. Le stesse chiese si sono trovate inizialmente esitanti e poi si sono espresse con voce tenue, consolatoria, sì, ma priva di una capacità di “guidare”, discernere i segni dei tempi; senza una parola autorevole e performativa nei confronti dei fedeli e della gente. Ancora una volta, è stato papa Francesco, soprattutto con i suoi gesti, scaturiti dalla sua umanità profonda e dalla sua capacità profetica, a essere un riferimento affidabile, un intercessore presso il Signore, un pastore in mezzo al gregge. Certamente questa emergenza merita il nome di apocalisse, nel suo autentico significato biblico: s'è alzato un velo ed è avvenuta una rivelazione sulla Chiesa stessa, sulla sua fede, sulla sua liturgia. E quando giungerà la fine della pandemia, occorrerà interrogarsi e fare una grande operazione di discernimento evangelico, senza il quale è inutile invitare alla conversione. Confesso di aver sofferto molto in questo tempo. Innanzitutto per quelli, tra i quali alcuni amici, che sono stati colpiti dal virus; per quelli che sono morti soli, abbandonati e senza il conforto dei sacramenti. Ma ho sofferto anche per la vita della Chiesa che, insieme ad autentici atti di carità, per l'iniziativa di alcune persone ha assunto forme non adeguate.

E, a volte, neppure degne della nostra fede cristiana.



Cerreto riparte dalla Madonna di Caravaggio

La piccola comunità di Cerreto, piccola ma profondamente legata ai “suoi santi”, ha voluto onorare - domenica 31 maggio - la Madonna di Caravaggio.

Una manifestazione di fede, priva della tradizionale processione, ma vissuta nella chiesa con preghiere e speranza di intercessione della Madonna per tutta la comunità.

Dal diario della dott.ssa Ilaria Toscani

Oggi è stato il mio 45° giorno di fila in ospedale.

E proprio oggi Facebook ha deciso di riproporre questo un mio scatto di solo un paio di anni fa (anche se più che un paio d'anni sembra passato un secolo...). E allora, volendolo leggere come un segnale, ho deciso di rompere il silenzio di questa ennesima triste serata piacentina in solitaria. Molti lo sanno, ho sempre sognato di fare il medico. Ho studiato, sudato, faticato. E alla fine ce l'ho fatta.

L'Oncologia, la mia grande passione. Anche per Lei lacrime e sacrifici. Non da ultimo il trasferimento a Roma, proprio quando la mia vita sembrava aver preso una direzione ormai certa. Un anno tosto, ma allo stesso tempo ricco di ottimi ricordi, sia di esperienze che di persone. Finalmente a novembre il ritorno alla mia città, al mio amato ospedale, al mio adorato reparto. Ho ritrovato colleghi, amici, pazienti. Ho ritrovato le mie Persone. E tutti i pezzi del puzzle sembravano aver finalmente trovato il loro posto.

Il giusto posto.

Poi è arrivato lui, quello che ormai anche io ho ribattezzato "*carognavirus*". Lui che ha rimandato in pezzi il puzzle. Lui che come un vortice marino mi ha risucchiata, mi ha trascinato nel punto più profondo e più buio, e lì mi ha abbandonata. Mi ha stretta in una spirale di sofferenza, di tristezza, di morte. In un rapido susseguirsi di cattive notizie, ultimi saluti, telefonate strazianti.

E così mi sono spesso ritrovata a pensare a quella frase, pronunciata in un giorno di festa di non molto tempo fa, ma già così lontano e quasi evanescente, nella mia amata Alta Val Nure, da Renato, un altro caro amico che il virus si è portato via. Una di quelle scenette che poi ogni tanto in famiglia saltano fuori, e sempre riescono a strappare un sorriso. Quando in quel pomeriggio festoso, al mio scherzoso ed immancabile "*rimprovero*" a lui e al papà per quel "rosso di troppo", lui, col suo immancabile sorriso e rigorosamente in dialetto, mi disse abbracciandomi: "*Dì nani bella, potevi mica studiare da geometra!?*". E a seguire una fragorosa risata di tutti, me compresa.

Oh sì che ci ho pensato a quella battuta. Ma stavolta con un velo di tristezza. Quante volte in serate come questa mi sono chiesta: "*Ma ho fatto davvero la scelta giusta?*". Poi arrivava il mattino. E ogni giorno riscopro e riscopro quanto corretta sia stata quella scelta di ormai 10 anni fa. Ogni giorno riscopro e riscopro l'amore per il mio lavoro.

Ogni giorno mi sento nel posto giusto, e ogni giorno spero di esserne degna.

E anche quando tutto sembra andare storto, quando vorrei solo alzare bandiera bianca, penso invece a quanto sono fortunata. E allora mi dico che non devo mollare. Non lo faccio io, non lo fanno i miei Colleghi. Ma non chiamateci eroi. Non fatelo più.

Siamo "solo" esseri umani. E come tutti lottiamo, soffriamo, piangiamo.

Come tutti cerchiamo di svolgere il nostro lavoro nel migliore dei modi. E ci sforziamo di tenere duro.

E allora facciamo. Tutti insieme. Facciamo per Gianni, per Franco, per Renato, e per tutti gli altri che questa battaglia non l'hanno vinta, ma che con le loro vite semplici e allo stesso tempo straordinarie hanno lasciato un segno indelebile in ciascuno di noi.

Non molliamo. Non facciamo proprio ora che grazie agli sforzi di tutti iniziamo a vedere una piccola, ma allo stesso tempo immensa, luce di speranza.

Facciamo per chi non ce l'ha fatta.

- Per chi ancora sta lottando. - Per chi ancora dovrà farlo. - Per chi ce l'ha fatta.

Concludo con un ringraziamento speciale a Elisa, Collega ma prima di tutto Amica, supporto in ogni singolo giorno di questo inferno. Grazie.



Sorgetti Giuseppe

06.03.1940 - 20.05.2020

*La moglie, i parenti
e tutti i suoi amici
lo rimpiangono
e lo porteranno
sempre nel cuore.*

Benchè proveniente da terre lontane e stabilito nella metropoli francese con la moglie Angioletta Callori, Giuseppe tornava frequentemente a Canadello, paese che considerava la sua seconda casa. Eccolo ripreso con la moglie in un ritrovo alla "Pineta" del paese.



I parroci di Gambaro

Come ho già detto, con don Tiramani finirono le luminarie del Venerdì Santo tanto amate dai parrocchiani. Infatti, proprio e solo per i ceri della processione, ogni famiglia custodiva i propri oggetti di forme, colori, materiali diversi, dalla carta al metallo, ai gusci di lumaca, alle lanterne, ogni oggetto poteva essere trasformato in supporto alle candele. Per esempio c'erano alcuni palloncini di forma rotonda che si chiudevano, si gonfiavano, arricciati o no, altri restavano aperti, ma in mezzo tutti avevano il supporto per la candela. Se le candele erano libere si costruivano coi lumi disegni a piacere. Occorreva tanto lavoro e fantasia, ma il risultato era veramente bello!

Don Arturo tolse anche gli uomini dal coro, dove tradizionalmente si mettevano per cantare (il coro non è fatto per i cantori? Lo dice il nome stesso), dovevano cantare stando in fondo alla chiesa, ma, non essendovi abituati, non cantavano più.

Orfano di padre, don Arturo arrivò tra noi in compagnia della mamma e della zia materna, a piacere gli facevano visita due fratelli. Lasciò la nostra chiesa per la parrocchia di San Lazzaro Alberoni a Piacenza. Dopo la morte della zia e, in un secondo tempo, della mamma, si trasferì definitivamente in Canada, dove risiedevano alcuni fratelli e sorelle con le loro famiglie e dove esercitò il sacerdozio fino alla fine della sua vita terrena. Dopo la sua partenza da noi vennero a celebrare alcune volte don Roberto Scotti, parroco di Retorto-Selva e Rompeggio, ed altre don Sandro Civardi, parroco di Ferriere, e poi arrivò don Adelio Brizzolara, già parroco di Casaldonato e poi anche di Rocca e Gambaro, che servì la nostra chiesa fino alla fine dei suoi giorni, fino a quando le sue forze venute meno non gli permettevano più di celebrare. Ricordo il triste Natale che abbiamo vissuto non sentendo le campane suonare; solo a pomeriggio inoltrato, verso sera, arrivò don Paolo Negri a celebrare la messa.

Quando moriva un parroco il trasporto della bara lo facevano a spalla i confratelli parroci, invece, alla morte di don Brizzolara, per la prima volta abbiamo visto uomini uscire dalla chiesa per unirsi al solo uomo rimasto vicino alla bara ed aiutarlo nel trasporto (una novità non piacevole). Dopo i funerali nella chiesa di Casaldonato fu portato a Santa Maria del Taro, sua parrocchia natia, per una seconda cerimonia e per il riposo eterno.

Oltre a ciò che ho già avuto modo di ricordare in passato, don Brizzolara ogni anno organizzava la Festa della gioventù (aperta a chi voleva partecipare): si andava a pranzo nella trattoria parrocchiale che faceva il prezzo più onesto e anche la Festa degli anziani nella sala dell'edificio scolastico, festa che consisteva in un rinfresco. Le tavole erano imbandite con antipasti, torte dolci e salate, ogni qualità di prelibatezze, spumante e bibite di ogni genere. Un anno, nel bel mezzo della festa, entrò un "non anziano" con un bottiglione di vermouth che subito fu prosciugato. Davvero tanti ci tenevano a festeggiare gli anziani.

Rimasta scoperta la parrocchia, come sempre ritornò a celebrare don Roberto Scotti e non ci lasciò fino all'arrivo di don Paolo Negrati, parroco di Grondone. Con lui, a spese della parrocchia e degli emigrati fu comperata la statua di San Pietro patrono di Gambaro (insieme a San Paolo), la quale sostituì la reliquia nelle processioni (invece a ricordarlo in chiesa, in alto, oltre l'altare maggiore c'è l'importante quadro antico). Dopo che don Negrati ebbe lasciato la nostra chiesa, come sempre intervenne don Scotti per non lasciarci senza messa, e subito la porta della chiesa si aprì a tutti, non c'era più l'obbligo di chiedere il permesso e di spiegare cosa ci si andava a fare per poter entrare. Cosa ci si va a fare in chiesa?!? Nativo di Cattaragna, arrivò poi don Alfonso Calamari, dotato del prezioso dono dell'umiltà che sempre lo accompagnò (e l'accompagna), tanto da meritare il soprannome di parroco di tutti. Andava incontro a tutti, non faceva differenza fra le persone; le frasi che pronunciava in suo dialetto natio mentre celebrava, lo facevano sentire sempre più uno di noi, un amico. Rimase fra noi pochi anni. Non ci aspettavamo la sua partenza. Rare volte ci si incontra ma subito ci si va incontro amichevolmente, come si è sempre fatto. A toglierci la triste ansia che ci lasciò la partenza di don Alfonso, arrivò don Giuseppe Calamari, nativo di Grondone e parroco di Ferriere, che cammina sulle stesse orme. Abbiamo avuto ed abbiamo un altro pastore che ci fa tanto bene, gli si può confidare un dispiacere, lui trova le parole se non per cancellarlo, di sicuro per alleviarlo. Anche le persone sole, me compresa, non si sentono abbandonate, c'è qualcuno che si interessa a noi.

Avendo don Giuseppe troppe parrocchie da servire, a volte venivano altri ordinati a sostituirlo, alcuni una sola volta, altri poche, qualche sacerdote di colore per pochi mesi. Sostituirono il parroco anche alcuni diaconi uomini e donne (solo per una parte della liturgia), finché arrivò don Stefano Garilli a prendere possesso della parrocchia di Ferriere e di altre. E siamo ad oggi.

Una domenica che sono andata a messa, acqua e neve mista scendevano dal cielo e a vedere il parroco che dopo aver percorso cinque chilometri con quel tempo celebrava per due persone, mi si accese la scintilla del ricordo. Pensai al passato, a tutte le domeniche in cui anche le panche senza schienale fino a metà della chiesa, una panca per ogni altare, quattro sedie sotto ogni navata erano piene e ancora c'erano persone in piedi. Il mercoledì santo c'era la messa per gli uomini che si comunicavano, si diceva: *"Gi ommi i van a fè Pasqua"*. Oltre agli ospiti del coro, che non erano pochi e che a ricevere l'ostia si inginocchiavano sui gradini dell'altare maggiore alternandosi presso l'allora presente preziosa balausta in marmo bianco e rosso (e che chi ha visto certo non ha dimenticato), ho potuto contare un anno novantatre uomini tutti adulti.

Il confronto tra il nostro paese di ieri e quello spopolato di oggi è davvero triste.

(continua)

Laura Maria Draghi

Le erbe della nonna

All'inizio della primavera rinascono nei nostri prati le erbe spontanee. Un tempo molto amate e utilizzate dalle nonne in cucina, oggi vengono un pò ignorate. Ed è un peccato perché sono ricche di proprietà salutari. Stimolano il lavoro del fegato, hanno un forte potenziale disintossicante e migliorano le funzionalità dell'intestino. Buone sia cotte che crude

La ricetta - Risotto di sgrisurelli

Sono noti anche come, carletti, stridoli, scrissioi, sciopeti; il loro nome è Silene rigonfia (Silene vulgaris), crescono in tutta Italia e il periodo migliore per raccogliere, per mangiarle è la primavera quando ancora sono tenere. Si possono mangiare sia cotte che crude in insalata. Hanno un sapore dolce e delicato ma allo stesso tempo molto deciso. E' un piatto non molto conosciuto, ma semplice e buonissimo, molto delicato. Si trovano facilmente nei nostri prati e nei terreni lavorati.

Risotto di sgrisurelli o Carletti

Ingredienti: (4 persone)

Due belle manciate di carletti/sgrisurelli, 300 gr. di riso, una cipolla novella, q.b. di brodo vegetale, q.b. di olio extravergine di oliva, sale, pepe, due noci di burro, parmigiano grattugiato a piacere. Lavare i carletti/sgrisurelli

Soffriggere la cipolla tritata nell'olio, aggiungere i carletti/sgrisurelli, farli insaporire e condire con sale e pepe.

Versare il riso nella casseruola, mescolarlo ai carletti/sgrisurelli, farlo tostare e portarlo a cottura aggiungendo, a poco a poco, il brodo vegetale bollente.

A fine cottura (18 minuti circa), togliere dal fuoco, aggiungere il burro, mescolare e coprire facendo riposare il risotto per 2 minuti.

Servire con parmigiano grattugiato a parte e.....buon appetito



Sgrisurelli

GRONDONE

Il Coronavirus cancella le feste della montagna

Basta una piccola goccia di veleno, definita genericamente virus, per infestare il mondo rivoluzionando le tradizioni, i rapporti umani, gli scambi commerciali, i tempi e i progetti didattici della scuola e persino le regole del galateo.

Al terrore per il contagio del coronavirus, arrivato inaspettatamente, si aggiungono cambiamenti radicali di progetti pensati a lungo termine per rispondere a scadenze inserite nei calendari come feste annuali. Anche a Grondone, un piccolo paese dell'Alta Valnure, ogni anno si viveva l'esperienza umana e religiosa di due feste: - l'incontro con tanti amici davanti alla cappellina della Madonnina degli Amici sul sagrato della chiesa, la seconda domenica di maggio, - la fiaccolata dall'antico oratorio di San Rocco alla chiesa parrocchiale in una sera d'agosto.

Il coronavirus ha ormai cancellato la festa della seconda domenica di maggio, e forse anche la fiaccolata d'agosto, anche se conservo qualche timido spiraglio di speranza.

Due avvenimenti legati a una mia storia personale 17 anni fa quando le conseguenze di un brutto incidente stradale si sono risolte in una guarigione che mi donava autonomia anche se con l'aiuto delle stampelle. La sofferenza fisica agisce inevitabilmente sulle reazioni umane che, all'inizio della malattia, cercano di armonizzare i dubbi con la speranza. Pensieri di speranza che alimentavano il desiderio di tornare sulla mia montagna per offrire una testimonianza di ringraziamento alla Madonna e ai tanti amici che, nella lunga degenza di tre mesi in tre ospedali diversi, non mi hanno lasciata sola nemmeno un giorno. Si è realizzato così, il progetto per la costruzione della Cappellina dedicata alla Madonna degli Amici.

Una cappellina intonata all'ambiente da Giorgio, un mio alunno che, fin dai lontani tempi della scuola elementare, dimostrava la capacità di trasferire nelle costruzioni scelte artistiche in armonia con la natura circostante.

Una cappellina semplice costruita coi sassi della montagna, quelli che cambiano colore con il clima delle stagioni. Una statuetta della Madonna altrettanto semplice che ascolta le sofferenze confidate in preghiera per cambiarle in serenità e coraggio.

L'invito personale, inviato ogni anno, non solo ha allargato la rete dell'amicizia, ma offerto anche l'occasione di esperienze che incidono sul bisogno di non sentirsi soli nel cammino della vita.

“Non si è mai soli, se qualcuno, vicino o lontano ci pensa e ci vuol bene.”

Dina

I proverbi

Sono deposito dell'esperienza comune raccolta, trasformata in sapienza e conservata dalla gente, nel tempo delle generazioni, in una forma comprensibile per tutti.

*Coltiva buoni amici se vuoi far lunga via,
sempre leale e amabile in loro compagnia,
non gli negar consiglio, che è somma cortesia,
ma se ne parli male sei un fior di villania.*

*In tutto ciò che fai metti peso e misura,
non prender per medico chi non sa far cura,
chi dal mal si guarda di Dio non ha paura,
non c'è cosa che affligga la mente che è sicura.*

*Sei il cibo che mangi e le parole che dici,
di solo quel che sai se vuoi onorar gli amici,
non ti curar dei doni né delle adulatrici,
sii grato a chi ti è grato e vita benedici.*



Fabio Mulazzi con la moglie Annalisa e i figli Alice (tre anni e il piccolo Lorenzo, nato il 14 maggio). Un importante segnale di vita per Grondone.



Calamari Irene in Ballerini

22.01.1943 - 30.03.2020

E' difficile salutare i propri alunni quando partono per il Cielo.

Irene è stata la scolarotta che ho incontrato sui banchi di scuola al primo anno della mia attività di insegnante elementare.

Ho conosciuto Irene bambina quando con mamma Rosina veniva a comprare lo zucchero e la "conserva" nel negozio di mia mamma.

Mentre le due mamme, insieme a mia nonna, bevevano il caffè preparato con una miscela che accentuava il sapore della cicoria Moretto su quello del caffè macinato

in chicchi, Irene ed io andavamo a vedere i pulcini che beccavano il guscio sotto la chioccia.

Una bambina molto timida; comunicava con lo sguardo la gioia di una carezza, di un complimento, di un bacio, di un piccolo dono.

Il nostro incontro nell'aula scolastica, il primo giorno della mia carriera di maestra, rimane per me indimenticabile. Qualcosa cambiava nello sguardo di Irene per la differenza del rapporto fra la Dina che la coccolava e la maestra signora Dina.

Un'alunna dall'intelligenza vivace che controllava con la timidezza unita al desiderio di non deludere la sua maestra e di non offendere mai i compagni.

Erano i tempi in cui la famiglia esercitava un forte ascendente nell'educazione dei figli. Da papà Angelino, troppo presto chiamato in Cielo, e da mamma Rosina, Irene ha appreso le doti del rispetto, di un comportamento intelligente in un contesto di umiltà e di relazioni positive con i fratelli Alfredo e Andrea, con tutti i compaesani: dagli amici con cui giocare, alle nonne del paese.

Irene è rimasta così per tutta la vita: nel ruolo di sposa, di mamma, di nonna.

Il trasferimento da Grondone per seguire il marito Gianfranco non le ha impedito di restare in contatto con i fratelli e di curare la mamma Rosina morta in tarda età.

Ci incontravamo spesso durante le visite al cimitero dove ricordavamo i nostri cari e ci raccontavamo gli ultimi eventi della nostra storia.

Ogni volta mi chiamava -maestra- e subito si corregeva, scusandosi per aver dimenticato di chiamarmi Dina come ho chiesto a tutti i miei alunni compaesani il giorno in cui dal ruolo di maestra sono passata a quello di pensionata.

Rimane per tutti noi l'Irene di sempre: la grondanina che resta nei capitoli della storia di Grondone, la sposa e la mamma che ha donato al marito e ai suoi figli l'amore capace di trattenere le lacrime per donare conforto, la nonna che lascia ai suoi nipoti l'eredità di un grande affetto come un dono che li accompagnerà per tutta la vita. Grazie Irene, tu rimani nel mio cuore come un angelo che proteggerà tutti dal Cielo.

Grazie, Dina: l'amica, la compaesana, la maestra.

Giannino Malchiodi: Ferriere lo piange ancora

In questa immane tragedia di portata planetaria, ogni comunità piange le sue perdite; per Ferriere penso che la più grave sia stata la scomparsa di Giannino Malchiodi, il sindaco. Nella mia famiglia lo conoscevamo tutti, dai più piccoli che lo vedevano al campo giochi dove si recava per rendersi conto di persona della situazione a mia figlia Miriam che lui aveva voluto sempre al suo fianco quale segretaria di seggio. Io lo rivedo alunno di terza media, serio e desideroso di apprendere, nell'unico anno ma importante per il passaggio alle superiori. Poi negli anni '80, quando nevicava ancora parecchio ed i nostri paesi erano ancora abbastanza popolati, lo ricordo di notte, a qualche incrocio, dove io lo aspettavo per sincerarmi della situazione; lui apriva la cabina e mi diceva: *"Tranquillo Francesco"* dietro di lui in piedi il papà Paolo, uomo di poche parole e molti fatti, annuiva con il capo. Per esigenze professionali e familiari sono sceso in città ma il desiderio della compagnia di una vita era troppo forte e al sabato sera eravamo a Castello dalla Bianca per una polenta, una gara di briscola, lui con il suo socio Gilli ed io con Giancarlo Bergonzi, oppure per una *"salamata"* dopo innumerevoli partite a scopa. Ricordo che Pipon era già andato a letto e la Bianca si appoggiava al tavolo, stanca, ma mai una volta che ci abbia invitato ad uscire; forse anche lei si rendeva conto che era la nostra età dell'oro, che facevamo tesoro di una felicità fatta di cose semplici, di battute di Mozzi Pietro (U Barbe'), di imitazioni in cui quelli di Grondone sono maestri, di sfottò mai cattivi: in tanti anni mai una parola di troppo, mai un risentimento, sempre un arrivederci. Del suo coinvolgimento in amministrazione ricordo un particolare dopo la sua prima elezione a sindaco. Attraversando la piazza della chiesa *"Complimenti Gianni"* gli dissi. La risposta *"Grazie, li accetto volentieri, perché tu sai cosa vuol dire e l'hai fatto (l'amministratore) in tempi ancora più difficili"*. Una domenica dell'agosto scorso, al bar del Cis, sul mezzogiorno, in un raro momento di libertà per entrambi, stavamo giocando a scopa; tutti eravamo di premura ma tutti ci tenevamo a finire la partita. Drin...una telefonata per il sindaco che sottovoce garbatamente risponde; dopo poco ancora drin..., seconda telefonata. Alla terza il suo socio sbotta: *"pianta le con stu telefun"*. Risposta: *"At ghe ragion ma me ... an so' mia bon"*. Nella laconicità del dialetto è concentrato lo spirito di servizio e la dedizione alla sua gente. Se, come ebbe a dire, Pio XI *"la politica è la forma più alta di carità"*, espressione ripresa anche da Papa Francesco. Penso che il sindaco Giannino Malchiodi ne abbia dato, a caro prezzo, un fulgido esempio.

Cassola Francesco



Ciao Giannino

A distanza di quasi due mesi dalla tua scomparsa, ancora non sono riuscita ad accettare il tuo non esserci più. Tutto è successo in fretta, troppo in fretta, nulla sembra reale. Abbiamo letto e sentito tante dimostrazioni di stima e affetto nei tuoi confronti. Sei stato un grande Sindaco, ma prima di tutto un grande uomo, motivo di orgoglio per noi tutti. Eri il Sindaco di Ferriere sì, ma eri di Grondone, casa nostra, le nostre radici, i nostri valori così forti e saldi, colonne portanti della nostra vita. Grondone oggi ferito non sarà più lo stesso, mancherà la tua grande disponibilità il tuo esserci sempre come compaesano e per tutti. A casa mia si diceva per ogni problema: chiamavamo Giannino; c'è da muovere qualcosa di pesante, chiamiamo Giannino; c'è da fresare l'orto chiamiamo Giannino.....

Ricordo, sorridendo l'anno scorso quando hai saputo della mia decisione di entrare in politica, sei venuto da me e hai detto: brava! Hai fatto bene, se ti hanno votato vol dire che credono in te e poi sei una MALCHIODI! La politica di impegna, sei vuoi farla bene, ma è bello e gratificante poter aiutare buon lavoro sono proprio contento..... oggi queste parole risuonano nella mia mente è sono orgogliosa di aver avuto il tuo appoggio ...

Grondone lo ripeto, non sarà più lo stesso... ma noi ci impegneremo per cercare di migliorarci sempre e diventare ancora più uniti.

Pronti ad aiutarci l'un l'altro nel bisogno e a vivere insieme le gioie seguendo il tuo esempio. Grazie Giannino, ti abbiamo voluto bene e te ne vorremmo ancora portandoti nel cuore.

Giulia Malchiodi



Pubblichiamo di seguito ciò che il geom. Olimpio Simonetti, conoscitore e frequentatore da una vita del nostro territorio ricorda – con particolari – della vita di un tempo a Ciregna.

In 25 anni dal '70 al '95 abbiamo girato in lungo e in largo i monti del piacentino e abbiamo conosciuto tutte le osterie che confinavano con gli alti pascoli, non perché fossimo alcolisti, ma restando fuori tutta la giornata c'era bisogno di sostentamento soprattutto quando c'erano i ragazzi.

Tra queste l'osteria a cui ci siamo affezionati di più è quella di Ciregna, paese a circa 1000 mt di altitudine. Per raggiungerla in macchina si deve percorrere la strada per il passo del Mercatello e appena dopo Grondone, si il bivio per circa 5 km. Per noi che scendevamo dai pascoli, si arrivava in paese per una strada coperta di letame, subito battezzata "*via delle cacche*". Niente di poetico ma quel buon odore di campagna ci ha ispirato subito simpatia.

L'osteria era al centro del paese. Unico locale, ricordo il bancone subito a sinistra, una piccola finestra e unica finestra sempre sulla sinistra, credo 6 tavolini con sedie, e in fondo a destra la cabina telefonica. Non c'era la macchina del caffè, che veniva fatto al piano superiore, nella casa dei proprietari, rigorosamente con la Moka. Dietro il bancone, davanti a uno specchio un po' ossidato 2 mensole con qualche bottiglia di superalcolici. Voi vi chiederete: "*ma cosa c'era per affezionarsi così tanto*"? Rispondo subito: il locale non è tutto, il contesto non è tutto, ma i gestori e gli abitanti facevano la differenza: si proprio così e ora cercherò di spiegarmi meglio.

Intanto il gestore, si chiamava Giovanni Agnelli!

Ti trovi in un'osteria sperduta nei monti gestita da Giovanni Agnelli? Come buona parte dei montanari, Giovanni aveva un soprannome: "Canein". Non ho mai saputo cosa volesse dire.

Abbiamo cominciato a frequentare Ciregna più assiduamente: appena eravamo in zona bastava uno sguardo d'intesa e la scelta era compiuta. Ogni volta scoprivamo qualcosa di interessante. La Rina, la moglie di Canein, appena sentiva il rumore delle moto, correva nel pollaio. Conosceva già le nostre abitudini: oltre agli squisiti salumi, faceva una frittata con le cipolle straordinaria e l'insalatina dell'orto non mancava mai. Giovanni e Rina avevano 3 figli: Nando, Silvana e Marino. A parte Marino troppo piccolo, Nando e Silvana si davano da fare per servire bocche fameliche come le nostre ma non solo, anche altra gente del paese era mobilitata ad aiutare e l'atmosfera era gioiosa, era proprio una festa. Sulla porta si affacciavano a turno frotte di bambini bellissimi con i visini furbi e sorridenti. A fine pasto uscivamo e trovavamo radunato tutto il paese. C'era una bella gioventù, ragazzi e ragazze bellissime, col colorito sano della gente di montagna: gente semplice e sorridente e noi eravamo l'oggetto della loro gioia e curiosità.

Dicevo che la mia curiosità mi portava a chiedere i nomi di tutti e li ho ricordati per anni. Ora non più; ricordo solo il nome di qualche personaggio che mi aveva colpito: Severino per esempio che noi chiamavamo "*il sindaco*", spesso alticcio, con due baffetti da sparviero e gli occhi furbi. Mi avevano detto che era un grande ballerino acrobatico e mi diceva nel suo dialetto montano: "se fossi capace di portare la moto

come te, mi presenterei alla balera in monoruota e avrei tutte le donne ai miei piedi". Oppure ricordo Giancarlo che ho incontrato spesso perché ha lavorato in posta a Farini, poi suo papà, soprannominato Dova, che mi ricordava quegli attori americani da film western, con la camicia a quadri, il volto e il collo bruciato dal sole. Delle splendide ragazze ricordo la Silvana e le sue cugine, ma lì era un rinnovamento ogni anno, perché le bambine dell'anno prima, l'anno successivo sbocciavano come fiori profumati e freschi. E noi eravamo esterrefatti per tanta bellezza. Ah! Un'ultima immagine che mi torna agli occhi è la nonna Caterina: la rivedo sul balcone coi suoi capelli bianchi davanti all'ingresso che mena la polenta, quando per tempo si ordinava polenta e cinghiale. È morta a 99 anni. Gente tosta, lavoratrice, che amava profondamente la propria terra e anche i giovani erano aggrappati alle proprie origini. A quei tempi Ciregna contava più di 200 abitanti. Le famiglie erano non più di 30, ma erano tutte famiglie numerose. Ricordo che in una c'erano 10 figli. Ogni famiglia aveva da 15 a 20 vacche e sui pascoli del monte Aserei che Ciregna divideva con Solaro c'erano un numero infinito di capi di bestiame. Che dire? Un paradiso! Scusate la mia enfasi, ma raccontando mi accorgo di provare una grande emozione. Ancora scusate.



Bene, adesso viene la parte tragica del mio racconto: parliamo tanto in questi giorni di eccellenze italiane nei vari campi, ma tra tante eccellenze basta una mediocrità per vanificare tutto: la mediocrità è la politica. Pensate che la cecità della politica ha distrutto un numero enorme di Ciregne in pochi anni. Le grandi latterie hanno speculato sulle fatiche di questa gente pagando il latte una miseria. Ho saputo che molti stanno ancora aspettando i soldi dei vari fallimenti. Poi sono stati imbrogliati con le quote latte, di conseguenza hanno dovuto vendere il bestiame. Non avendo più il bestiame non si raccoglieva più il foraggio, quindi non c'era più la necessità di pulire i fossi e l'acqua piovana si incanalava dove poteva, innescando movimenti franosi che deturpavano il territorio e costavano milioni ai contribuenti. Le aziende agricole montane erano considerate alla stregua di quelle di pianura, senza valutare i sacrifici e i pericoli di chi guida un trattore in forte pendenza. Le osterie e i rari negozietti sono stati obbligati a mettere il registratore di cassa. C'en no anche gli studi di settore. Pensate che l'osteria di Ciregna a fine giornata aveva venduto 4 caffè e 10 calici di vino. Ma vi rendete conto?

Tutto questo ha provocato la chiusura di buona parte delle osterie. Queste attività avrebbero dovuto essere sostenute perché costituivano l'unica possibilità di aggregazione per le persone anziane che ora aspettano la morte nella solitudine più assoluta. I giovani, quella bella gioventù che gioiva in quegli anni irripetibili per la nostra presenza, si è dispersa per cercar lavoro. Sono tornato qualche anno fa con mia moglie, questa volta con la moto da strada. Ciregna è un paese fantasma. Abbiamo incontrato

la Rina e insieme abbiamo ricordato i bei tempi. Ho visto una profonda tristezza nei suoi occhi e mi è venuto il magone. Sono ritornato da solo dopo un paio d'anni fa: ho trovato Marino, l'ultimo dei figli di Giovanni Agnelli. Ci siamo abbracciati, altro magone. Ho saputo che la Rina è morta nel 2015 e suo fratello Nando 2 anni dopo. Marino ha aperto una decina d'anni fa un negozio di pasta fresca a Bettola che gestisce la moglie, ma la loro vita è a Ciregna. Ha 2 figli appassionati di moto e di caccia, Manuel e Mattia anche loro legati a Ciregna. Con loro ho conosciuto 4 generazioni. Qui finisce il mio racconto. Sono sicuro che i miei compagni di avventura, almeno quelli rimasti, si ritrovino nel mio racconto e certamente saranno delusi per l'epilogo triste che magari non conoscevano. Questa è la vita, però i bei ricordi vissuti grazie a Ciregna non ce li toglie nessuno.



Vive congratulazioni

a **Rossi Caterina**

che lo scorso 16 aprile
ha compiuto - in salute - 95 anni.



Opizzi Salvatore

06.08.1926 - 25.03.2020

È mancato all'affetto dei suoi cari, Salvatore Opizzi. Nato e vissuto nel suo paese, in famiglia col fratello Giovanni. Salvatore uomo umile e buono, benvenuto da tutti. Lui si è sempre dedicato al lavoro con amore per la sua terra, fino a quando la salute glielo ha permesso. Nel 2004 il fratello Giovanni viene a mancare, Salvatore piano piano perde le sue forze, ma viene sempre supportato dal fratello e dalle sorelle con tanto amore. Conserviamo il ricordo di te .



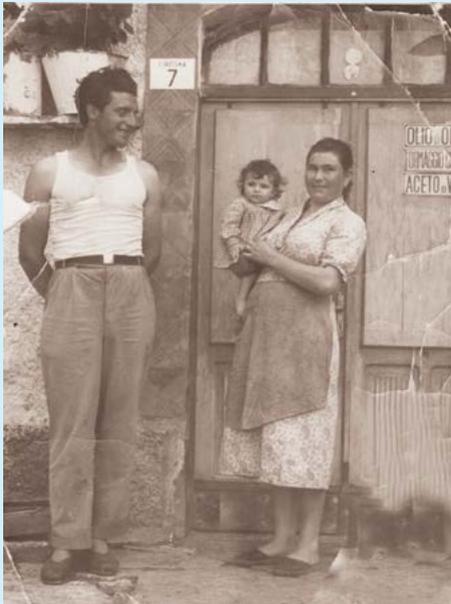
Mulazzi Maria ved. Opizzi

22.01.1927 - 06.05.2020

Un pensiero per Ciregna, quasi come un saluto, perché è scomparsa una tra le persone più care, simpatiche e allegre del paese, una vera istituzione: che la terra ti sia lieve..

don E.

Cara mamma, la tua assenza ha lasciato un grande vuoto intorno a noi. Tu sei tornata nella tua amata terra, accanto ai tuoi cari, per la vita eterna. Si mamma: tu sei stata un grande esempio di vita per tutti noi. Grande lavoratrice, donna decisa e molto solare amata e ben voluta da tutti. La tua casa era un punto di riferimento: pausa caffè per parenti e amici. Tu nonostante i grandi dispiaceri, e la malattia degli ultimi anni, supportata con amore dai tuoi cari, hai sempre lottato con una grande voglia di vivere e sempre col sorriso. Ciao mamma, conserviamo vivo e profondo il ricordo di te. **Silvana con i tuoi tanto amati Danilo, Simona, Alberto e la nipotina Giulia.**



La foto a fianco ritrae Maria da giovane, accanto al marito "Vanella" e con il braccio la figlia. Con tanta disponibilità ha gestito per anni il bar a Ciregna con annesso un negozio di alimentari: un grande servizio per un grande bisogno.

Mentre leggiamo il nuovo numero del bollettino, speriamo davvero di esserci lasciati alle spalle uno dei periodi più brutti che anche i nostri “vecchi” si ricordino. Gli ultimi mesi sono stati surreali, ma nonostante sia per chi era a Solaro, sia per chi a Solaro sognava di tornare tutto sia cambiato e sia stato difficile, la voglia di andare avanti, di uscirne e di tornare alla normalità non ci è mai passata; con la tenacia, la forza d’animo, il rispetto delle regole e la buona volontà che contraddistingue noi montanari, siamo riusciti ad uscirne e adesso il nostro pensiero va ai nostri cari che purtroppo ci hanno lasciato e fra loro vogliamo ricordare il nostro sindaco Gianni che rimarrà sempre nei nostri cuori e che ci mancherà tanto e allo stesso tempo vogliamo anche guardare con un occhio ottimista e positivo al futuro, all’estate che sta arrivando, con la speranza di rivederci, di abbracciarci, di bere un bicchiere da Enzo e di incontrarci a fare la spesa da “Vuston”, che nonostante tutto è sempre venuto in paese e che ringraziamo tanto per il prezioso servizio che ci offre.

Purtroppo non siamo riusciti a festeggiare Pasqua e a cantare per il primo maggio, ma siamo certi che ci rifaremo e che presto torneremo ad avere tante foto da pubblicare e delle quali sorridere come questa dello scorso anno davanti alla chiesa ad Agosto per la benedizione in occasione di Maria Bambina.



Il salone delle tue feste!

Il Bar Ristorante Canepari ti aspetta per ogni tuo evento, dal compleanno al matrimonio, ma anche per il pranzo con gli amici o la cena della premiazione, contattaci per informazioni e vieni a trovarci a Solaro!



Bar Ristorante Canepari - Solaro (PC)

Tel: 0523/922227 Cell: 348/7447820 Email: caneparienzo1949@gmail.com

L'angoscia che noi viviamo in certe situazioni ci fa innalzare preghiere che non sono illegittime, ma sono parole e gesti di fiducia nel Signore.

Dio è onnipotente nell'amore, perché non può mai intervenire se non attraverso un amore gratuito per tutti, buoni e malvagi, credenti e non credenti. I "fedeli credenti" nell'Evangelo possono pregare chiedendo a Dio di dare loro il pane quotidiano e di liberarli dal male. Dio ispirerà vie per procurare il pane quotidiano, per noi e per gli altri che sono nel bisogno, e ci spingerà a combattere contro il male

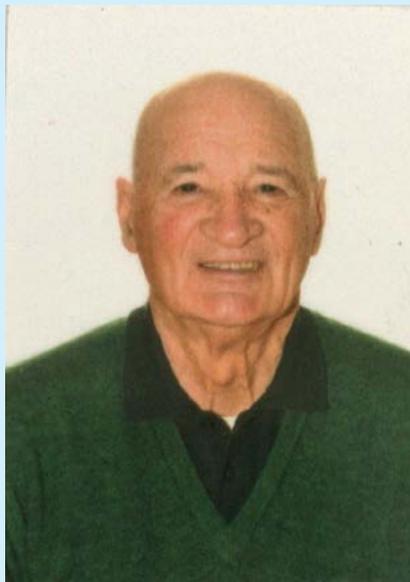
per vincerlo. Così Dio agisce nelle nostre vite, perché è lui la sorgente della nostra resistenza al male.

Sì, il nostro Dio non è un Dio cieco al quale aprire gli occhi; non è un Dio sordo al quale ridare l'udito. E il Dio che apre i nostri occhi e orecchi e ci rende capaci di amare come lui "è amore", nella cura e nel servizio dell'umanità, nella lotta contro il male.

Emanuele Caviglia “Nello” -

23.02.1936 – 14.12.2019

Alla fine dello scorso anno ci ha lasciato un personaggio che, nonostante non fosse originario di Solaro, era oramai un sorriso dei nostri. Sì, perché lui aveva un saluto per tutti, una parola, un abbraccio. Veniva su con la Rosetta di Fortunato e la sua famiglia e dalla casa nella Sonta si avviava a piedi verso la strada di Ciregna, oppure sullo stradone verso l'Albareto; amava passeggiare e la sua passione erano i funghi; per funghi stava in giro per i monti delle ore e sia che tornasse col cestino pieno, sia che tornasse a tasche vuote, Nello aveva sempre il suo sorriso, contagioso e buono. Gli piaceva stare in compagnia e anche se timido e riservato veniva sempre alle feste, era uno del paese e sapeva come farsi volere bene. Ciao Nello, ci mancherai.



Manfredi Rina

27.05.1927 – 06.05.2020

I primi giorni di maggio all'età di 92 anni, ci ha lasciati anche la zia Rina. Da tanti anni non veniva più a Solaro, ma il suo paese natio era sempre nel suo cuore. Mi ricordo quando veniva su d'estate e c'era ancora la zia Lulù e passavamo i pomeriggi a giocare a carte sul balcone, oppure ti trovavi con la zia Antonia sull'aia a chiacchierare; anche se lontani voi fratelli e sorelle siete sempre state uniti e poter tornare in paese anche solo per l'estate era una soddisfazione, un momento per ritrovarsi, riunirsi e stare assieme. Un altro pezzo di storia di Solaro che se ne va; riposa in pace zia.

ROCCA

Sartori Piera

09.09.1949 - 14.04.2020

Piera, originaria di Mareto, ha vissuto a Piacenza, dove ha scelto di “riposare per sempre” accanto ai genitori nel cimitero di Sant’Antonio. A Piacenza aveva conosciuto Benvenuto Cerri, con il quale ha condiviso tutti i momenti belli e tristi della vita. Una vita, assieme a Benvenuto e alle sue sorelle, trascorsa a fae del bene. La ricorda la figlia Giorgia Sartori, e lo fa con qualche aneddoto e particolari del modo di vivere della mamma:

“La cosa che emerge principalmente è l’amore per la montagna e i suoi abitanti, lei era la memoria storica delle sue sorelle, aveva raccolto il testimone dalla nonna, conosceva tutti e tutte le parentele perché partecipava a tutti gli eventi e andava a fare visita alle persone che conosceva mantenendo i rapporti. Quando incontrava i boy scout sulla strada gli offriva sempre un passaggio. Ha scelto di essere cremata e il suo desiderio era di essere sparsa sul monte Albareto perché al confine tra i paesi che aveva nel cuore, Mareto e Solaro. Già da piccola mi ha “educato” a camminare in montagna facendo Mareto Solaro a piedi per andare a far visita alle persone anziane. Senza contare la sua passione per i funghi. Una persona che nella vita ha dovuto fronteggiare tante cose, troppe forse e che è rimasta in balia dei suoi stessi sentimenti, nonostante le belle cose che le sono “arrivate”, come Giorgia. Una persona semplice e profonda allo stesso tempo, capace di scherzare con tutti, ma pronta a ribadire la sua se qualcosa non le andava a genio. Un carattere duro, a tratti un pò permaloso, ma amava circondarsi di persone allegre, stare in compagnia, seguire le feste e la musica. A Ferriere partecipava alla messa festiva e alle feste sul territorio. Purtroppo gli imprevisti delle malattie che non risparmiavano nessuno, l’ha colpita nel momento in cui la sua presenza era luce per i suoi cari e per le persone che tanto amava”.

Piera all’uscita della messa festiva nel capoluogo assieme a Benvenuto, ad una sorella e al cognato.



La pace come cammino di speranza: *dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*

La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

(...) Il vangelo ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

La pace, cammino di conversione ecologica

“Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire”.

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica. Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune.

Si ottiene tanto quanto si spera

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr Lc 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Le foto raccontano

L ricordo è il tessuto dell'identità", diceva Nelson Mandela, e nelle foto, che sicuramente in questo tempo di permanenza prolungata in casa siamo andati a riprendere e rivedere, abbiamo fatto memoria della nostra identità e delle sue radici. La foto qui riportata ha poco meno di 90 anni, è stata scattata infatti nel 1933 e ritrae Luigi Sordi (1898 – 1972), meglio noto e conosciuto come “u Giö”, coi bimbi di Scunain (l'agglomerato di case che fa parte della villa di Vaio) (vedi nota 1). Naturalmente i bambini ritratti sono una piccola parte della moltitudine di bimbi che allora popolava la frazione e che di buon grado, un po' perché le fotografie erano allora cosa rara e un po' per un sano ed innocente protagonismo infantile, si fecero immortalare con “u Giö”, verso il quale nutrivano una spiccata simpatia ed erano a lui molto cari. E' un'istantanea, una di quelle foto che, senza preparativi e studi di luci e posa, si scattano perché l'idea di realizzarla nasce spontanea per cristallizzare nel tempo un momento, uno spaccato di vita per consegnarlo ai posteri. E' un ritratto della quotidianità dei nostri paesi nei tempi andati, quando i bambini trascorrevano liberi, spensierati ed in compagnia di tanti fratelli, cugini e parenti, intere giornate all'aperto sia in estate, che in inverno, stagione in cui pare essere stata scattata la foto. E' una rappresentazione delle relazioni umane che caratterizzavano quei tempi, dove il senso di comunità e di condivisione era particolarmente accentuato e ci si trovava immersi in una realtà sociale che era la propagazione della famiglia d'origine, perché costituita da una rete parentale tanto estesa, quanto solida e profondamente radicata. Non da ultimo è l'espressione di un rapporto intergenerazionale a volte permeato di timore reverenziale e di soggezione nei confronti dei più grandi, altre volte di relazioni, come in questo caso, più serene, giocose, leggere ed empatiche che vedevano le generazioni più giovani ascoltare volentieri i racconti di storie di vita vissuta e di aneddoti da parte degli anziani nelle lunghe sere invernali intorno al focolare. Rivivere, raccontare, immaginare, alla fine è questo che la rappresentazione fotografica, e quella del tempo lontano in particolare, fa. A noi, nel tempo presente, spetta l'irrinunciabile e prezioso compito di ricevere, custodire e tramandare la memoria.

La foto è stata scattata nel 1933 a Scunini. Il toponimo trae origine dalla frazione di Ascona (facente parte del comune di Santo Stefano d'Aveto) da dove provenivano coloro che diedero origine al nucleo abitativo ricordando, nel nominarlo, il luogo di provenienza. L'unica persona ancora vivente ritratta nella foto è Rina Ferrari di Scunini classe 1923, residente a Piacenza (la bambina più alta di tutti gli altri accanto a u Giö)



Guidotti Maria (Mariuccia) in Cavanna

04.09.1940 - 18.03.2020

*In quel giorno, venuta la sera,
Gesù disse ai suoi discepoli:
"Passiamo all'altra riva"*

Sposa, madre e maestra: una vita dedicata al bene.

Nel giorno della festa di San Giuseppe, il cimitero di Centenaro ha accolto Mariuccia, strappata dall'affetto dei suoi cari: il "coronavirus" è stato più "crudele" e più forte delle sapienti cure mediche.

Mariuccia, benchè piacentina, frequentava sin da giovane l'alta Valnure, una casetta a Cerreto Rossi era per lei e la sua famiglia un'oasi di pace. Negli anni sessanta, con il matrimonio con Cavanna Giancarlo, si era "trasferita" a Bolgheri, un piccolo gruppo di case che per lei e per tutta la sua famiglia ha sempre costituito parte integrante della sua vita. Maestra elementare, ha lasciato un forte ricordo anche a Cen-



tenaro, dove gli alunni del tempo ricordano che per la maestra Mariuccia l'insegnamento non era una professione, ma una missione.

Ora, nel cimitero di Centenaro, l'angelo creato dalla mente e dalle mani di William Xerra la proteggerà e i crisantemi antichi piantati da suo marito renderanno più dolce la sua solitudine.

La figlia Anna Paola così ha ricordato il doloroso passaggio:

E' mancata la mamma a causa del coronavirus e ho trovato questo modo per poter dare il triste annuncio.

È successo tutto così rapidamente che faccio ancora fatica a crederlo.

Nella mia città è come se fossimo in guerra, giustamente reclusi in casa assistiamo impotenti e inermi alla morte di amici e parenti.

Un dolore sordo e profondo, un distacco disumano perché questo male così subdolo non ha permesso nemmeno di stare vicino alle persone che hanno sofferto e si sono spente senza nessuno accanto a loro.

Disperatamente attaccati al telefono in cerca di informazioni si sono consumati i giorni da lontano con la consapevolezza della nostra impotenza di fronte ad una cosa più grande di noi.

A Centenaro le abbiamo dato una sepoltura sterile di abbracci o baci, solo sguardi e poche parole di conforto dietro a mascherine chirurgiche.

Però il prete le ha dato l'ultima benedizione in una giornata di sole e di vento. Solo io, mio marito e i mie tre figli perché la quarantena blocca tutti gli altri della famiglia a rimanere distanti con lo strazio nel cuore.

Ognuno diligentemente ha fatto la sua parte; Valentina ha letto un passo il Vangelo secondo Marco, Corrado ha fatto partire l'Ave Maria di Schubert e Veronica ha filmato tutto a vantaggio di chi non ha potuto esserci.

Non è vero che gli adolescenti sono bamboccioni sfaticati; sono veloci, intelligenti e terribilmente sensibili.

Hanno quella luce che forse noi adulti abbiamo perso e nel momento del bisogno sanno offrire un enorme conforto.

Hanno dimostrato coraggio e questa esperienza li ha cambiati per sempre; una prova che non avrei mai pensato di far loro superare a questa età.

Perché questa emergenza non ci ha consentito nemmeno la possibilità di un degno funerale durante il quale farci forza a vicenda, nemmeno la possibilità di essere presenti e pregare insieme.

Surreale e disumano.

Adesso la mamma riposa in quel piccolo cimitero di Centenaro, paese dove abbiamo trascorso gli anni più belli della nostra vita.

Non ci resta che ricordarla, ricordare che ha avuto una bella vita fino alla fine, che è stata amata dalle decine di scolari che hanno avuto la fortuna di averla come maestra.

Io ricorderò sempre il suo dolce sorriso e il suo approccio semplice alla vita che l'ha resa unica e speciale.

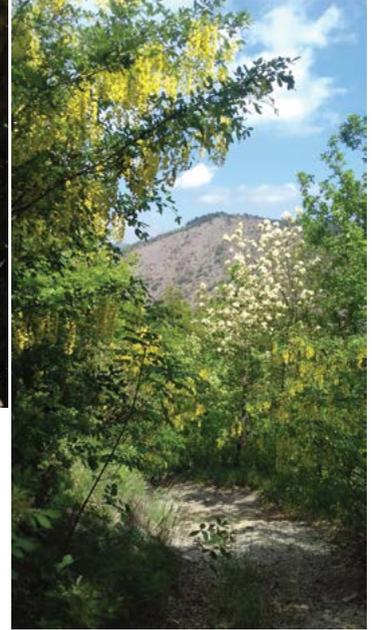
“Adesso è nella beatitudine”

Il “porta a porta” del prof. Luigi Cavanna

Non c'era bisogno della nostra “pubblicità” per elencare i meriti professionali e umani del **prof. Luigi Cavanna**, che, sfidando i pericoli del “coronavirus” ha saputo e voluto offrire alla comunità piacentina - in piena emergenza sanitaria - le proprie capacità professionali, la propria missione di medico e andare nelle singole famiglie a curare gli aventi bisogno. Il suo lavoro incessante è stato alla ribalta della stampa internazionale. La task force che va casa per casa, è stata seguita da una troupe del settimanale americano “Time”, che ha prodotto un video e pubblicato un articolo su questa attività volta all'accertamento di persone positive. La necessità di allentare la pressione sulle terapie intensive ha fatto scattare il meccanismo inverso, divenuto noto come “modello Piacenza” e che ha previsto visite accurate da parte di sanitari dotati di dispositivi di protezione con ecografi portatili. Questo approccio, con il sostegno dell'Ausl, ha previsto anche la somministrazione di cure monitorate ed ha attirato l'interesse di molte altre realtà. Dopo “Voice of America” e “Keyc Tv”, la task force domiciliare è stata illustrata e raccontata anche dal Time. Un vanto per l'illustre oncologo, ma anche per la nostra terra. Grazie prof. Luigi



VAL LARDANA



In questo periodo moltissimi cristiani sono tornati a pregare e la Chiesa appare, più che mai, un popolo che implora Dio, chiedendogli la liberazione dal male e la fine della pandemia. Il Papa, i vescovi e i pastori si fanno intercessori e invitano i credenti a pregare nelle diverse forme possibili, in una situazione in cui la liturgia eucaristica comunitaria è diventata “difficile”. Soprattutto il culto mariano si mostra ancora capace di attirare molti fedeli.

Un saluto dai splendidi paesi della Val Lardana ripresi dall'obiettivo di Carmen.



Martini Giuseppe nel ricordo della famiglia

Martini Giuseppe

17.06.1933 - 18.04.2020

Pino (Brandulein) era conosciuto da tutti, ha iniziato ancora bambino seguendo il padre che commerciava bestiame, partivano al mattino presto al buio per andare al mercato del bestiame a Bettola e così ha continuato per una vita intera. Una vita dura quella della nostra montagna fatta di lavoro nei campi con tante fatiche e sacrifici ma dove si respira aria buona e dove i valori sono fatti di umiltà' e rispetto, dove tutti si conoscono.

Caro Papa' tu hai visto cambiare il mondo e negli anni hai accompagnato tanti amici e conoscenti per l'ultimo saluto. Ora te ne sei andato solo, senza la nostra vicinanza, quella vicinanza di cui avevi tanto bisogno.

Solo noi eravamo presenti per l'ultimo saluto, non hai potuto entrare in quella chiesa

che ti ha visto crescere e dove amavi tanto recarti per la messa della domenica. Siamo sicure che adesso riposerai nella pace del signore accanto alla mamma. Rimarrai sempre nei nostri cuori. **Valeria Lucia Luigina**



Caro fratello, piango la tua scomparsa, senza aver potuto darti l'ultimo saluto, te ne sei andato in silenzio e da solo, le tue figlie ti erano vicine col cuore, ma disperate per poter essere lì con te. Ora ti pensiamo vicino a tua moglie e forse sarai sereno. Nonostante avessimo 10 anni di differenza siamo cresciuti insieme e invecchiati, ma anche se lontani abbiamo saputo mantenere le nostre famiglie unite, le nostre figlie sono come sorelle..spero che tu possa da lassù leggere questa mia lettera sul nostro giornalino che sempre aspettavamo, mi mancherà arrivare a Proverasso e non trovarti lì sulla panchina davanti a casa tua o vederti arrivare a casa mia col tuo bastone dietro alla schiena come faceva il nostro papà. Ti ho sempre voluto bene...**tua sorella Linda.**

Ciao Zio Pino, per noi ricordarti sarà facile, ogni angolo di Proverasso ci parla di tè...Ti ricorderemo nei campi che coltivavi, per le strade dove hai vissuto, nelle vecchie mura della stalla dove correavamo a vedere le tue mucche appena arrivavamo a Proverasso quando eravamo bambine. In tutto quello che vediamo in questo nostro paese di montagna ci sarai anche tu...

Buon viaggio Zio..

Graziella, Cristina, Denise, Gaia, Sara e Christian

Cavanna Alfredo

29 giugno 1926 - 5 marzo 2020

Come raramente accade ho avuto fin da bambina l'immensa fortuna di essere cresciuta a Proverasso e di aver avuto nella mia vita persone che, come te, mi hanno battezzato la strada con valori autentici e puri. Se ci pensi bene, genealogicamente parlando, eri lo zio di mia mamma, ma in realtà non sei stato altro se non come un nonno, per me. Hai amato un'unica donna che ho avuto, ancora, la fortuna di conoscere e insieme siete stati per me un esempio importante e un'eredità unica. Mai dimenticherò gli anni passati insieme in quel nostro pezzo di mondo che è Proverasso che tu amavi profondamente e che con te ha perso un altro tassello importante del suo piccolo ma prezioso puzzle.



Sapevi fare tutto e non conoscevi il male, seminavi solo buono e buono hai raccolto fino all'ultimo. Te ne sei andato in silenzio e dignitosamente e se ora ti immagino, ti immagino con la zia Dina, felici e finalmente in pace uno a fianco all'altro come siete sempre stati.

Buttate giù un occhio, ogni tanto, perché ne abbiamo davvero bisogno.

Ma tanto so che ci siete, insieme a tutti gli altri, presenti ogni giorno sul mio e sul nostro cammino. Mi manchi e mi mancate sempre.

Vostra Martina

Grazie Don Luciano

Voglio rivolgere un grazie di cuore a don Luciano che in questo periodo di "pandemia" non ci ha mai abbandonato, corendo da una frazione all'altra per dare una parola di conforto ai famigliari dei tanti defunti che il visur si è portato via, per dare almeno una benedizione alle persone morte, senza che i loro cari potessero star loro vicini negli ultimi istanti della loro vita. Grazie don Luciano per tutte le volte che al telefono mi ha ascoltato quando le chiedevo: "Cosa sta succedendo, perchè tanti morti?", "Non lo so, preghiamo la Madonna che ci aiuti".

Questo mio pensiero spero sia il pensiero di tutta la nostra montagna, un grandissimo ringraziamento.

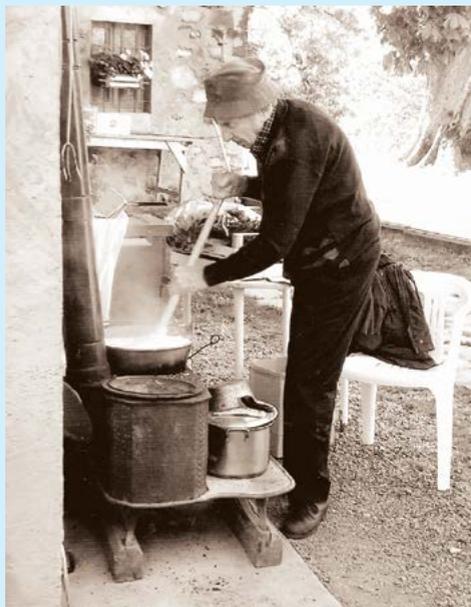
Maria Carmen

Martini Amedeo

30.11.1931 - 22.04.2020

A Cassimoreno, **Amedeo** aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita, al rientro nella sua terra dopo tanto lavoro anche come emigrato. Era nato nella periferia della grande metropoli francese (Billancourt), passando poi a Milano dove ha continuato a lavorare per oltre trent'anni.

Ma i castagneti del suo paese, l'ambiente paesag-



gistico invidiabile, lo stile di vita che non conosce para-

goni, hanno favorito il rientro a Cassimoreno, dove Amedeo, assieme alla moglie Caterina Dallavalle, hanno rivitalizzato la vecchia osteria della "Cleofe", conservando linee architettoniche del passato, gentilezza, disponibilità, semplicità e capacità imprenditoriale da rendere la trattoria un punto d'incontro amato da tutti.

Amedeo, oltre alla moglie Caterina, lascia il figlio Rossano, la nuora Antonella, la nipotina Veronica e i cognati Genoveffa e Francesco.



Caro Amedeo,

te ne sei andato così senza far rumore quasi alla chetichella in un momento storico in cui ci è proibito l'incontro per il ben noto problema sanitario. Non ci è neppure stato concesso un addio ufficiale con un rito profumato d'incenso e di intima preghiera. Questo ci rende ancor più tristi sapendo quanto il tuo animo fosse pieno di quella "fede" semplice ed autentica che ti ha accompagnato lungo tutto il cammino della tua vita.

Ti vedo in fondo alla chiesa silenziosamente raccolto in un probabile contatto con quel Dio che Gesù chiamava Padre.

Ora sei ritornato a quella Realtà Originaria Misteriosa e Sconosciuta che molti chiamano "AMORE" col tuo bagaglio di azioni preziose accumulate durante la tua lunga esistenza.

Ricordo il nostro primo incontro trent'anni fa; incontro da subito rivelativo, per me, di una persona non comune la cui saggezza traspariva dal suo parlare.

Non fu difficile stabilire subito un rapporto di amicizia trentennale consolidatasi e rafforzatasi sempre più mano mano che i nostri animi si aprivano nel racconto delle nostre vite.

Così sono venuto a conoscere che la tua vita ti ha visto operoso lavoratore in Francia, poi a Milano e infine a Cassimoreno nella trattoria-osteria dove la tua compagna Caterina ha reso felici tantissime persone attratte dalla buona cucina dove i sapori genuini e antichi ne erano la caratteristica.

È a Cassimoreno che ho potuto, come tanti altri, apprezzare la tua presenza discreta ma sempre attenta nella conduzione dell'attività della ristorazione. Tu eri lo specialista, l'abile preparatore degli "affettati tipici" che anticipavano le successive portate sempre apprezzatissime dagli abituali frequentatori domenicali che poi tornavano con nuovi clienti interessati a conoscere questa località speciale, sperduta tra i monti...così caratterizzata dalla bellezza dei suoi paesaggi, dei suoi boschi, delle sue sorgenti, dei suoi torrenti, per te così cari ed amati. Se poi toccassi l'argomento "funghi" non finirei di raccontare. Tu conoscevi ogni angolo, ogni cespuglio, ogni radura in grado di regalarti la gioia della raccolta.

Ma i momenti più significativi erano quelli in cui, parlando, tu facevi emergere la tua capacità di osservare e valutare gli avvenimenti, (politici, religiosi, sociali) che accompagnano l'esistenza. È lì che emergeva la tua saggezza, la tua capacità di pensare e porre nella giusta luce i fatti, i problemi a cui noi umani siamo sottoposti nella ricerca di valide e sapienti soluzioni. Eri l'uomo del fare, ma soprattutto del pensare. In un mondo dove ciò che importa è il fare tu, nella tua semplicità, suggerivi a tutti noi l'importanza del "pensare", del valutare, del ponderare l'ipotesi risolutiva migliore.

Caro Amedeo, con la tua dipartita hai lasciato un vuoto che tutti avvertiamo come perdita irrimediabile, ma allo stesso tempo però il ricordo della tua presenza durerà nelle persone che ti hanno conosciuto, amato, apprezzato nel segno di un'amicizia che sarà benefica, nel tempo, sul territorio, in particolare Cassimoreno, terra che ti ha visto operoso artefice di gesti di autentica umanità.

Un amico ammirato.



Un pezzo di "giardino" e qualche sedia erano elementi essenziali per rendere felici gli incontri giornalieri di Amedeo con gli amici in un rapporto fraterno.

Cavanna Giovanni

27.10.1929 - 03.04.2020

Ciao papà,

Ti scrivo perché questo è il mio modo per ricordarti...non sono solo parole.

GRAZIE perché ci sei stato sempre, anche se ero lontana. Il tuo esempio e i tuoi valori hanno superato la distanza e mi hanno aiutato nelle mie scelte.

GRAZIE perché mi hai trasmesso la forza per superare ogni difficoltà affrontando i momenti belli e brutti della vita, da te ho imparato il sacrificio, la perseveranza, l'umiltà, l'impegno e la serietà.

GRAZIE per le nostre risate e i nostri litigi, per le discussioni e le complicità.

Tante sono le cose che avrei voluto dirti, tutte quelle parole che un po' per imbarazzo un po' per orgoglio non si dicono tra padre e figlia ma che si trasmettono con il CUORE! Io e te ci volevamo tanto bene papà!

Marisa

Carissimo "**Cavanna**", anche tu te ne sei andato, l'ultimo "vecchio" di Ca Di Ratti, quando sono venuta a trovarti in Casa di Riposo verso Natale, eri contento di vedermi e dopo un po' che cercavo di intrattenerti raccontandoti fatti quotidiani del nostro piccolo paese, tu mi dicesti: "a Ca Di Ratti come a va?". Nonostante le forze ti stavano abbandonando e la tua mente non fosse più completamente lucida il tuo pensiero era "Ca Di Ratti". Nei miei ricordi di ragazzina ci sono le estati che trascorrevamo a giocare sulla "piazza": io, Marisa, Stefano e Sabrina. Quando arrivavi tu dal lavoro nei campi ci sgridavi perché noi facevamo confusione e se uno non ti conosceva incutevi timore, ma non a me.

Per me la tua famiglia è sempre stata la mia ed è tuttora così; tu urlavi, sgridavi, però facevi parte di casa mia. La mia mamma e la tua Rosina erano come sorelle, si consigliavano e si aiutavano: insomma ci siamo sempre voluti bene e con i tuoi figli c'è sempre questo legame di amicizia e affetto.

Ora caro "**Cavanna**" riposa in pace, non fare troppa confusione con tutti quelli di Ca Di Ratti e San Gregorio che ti hanno preceduto e vegliate sul nostro paese che voi avete costruito e su di noi.

Maria Carmen



Montereggio, è mancata

Martini Adele ved. Rossi

04.08.1927 - 10.02.2020

Il 10 febbraio ci ha lasciati **Adele Martini**, che ricorderemo per la sua cordialità, ospitalità e il sorriso sempre impresso sulla bocca. Nativa dei Roffi di Cassimoreno, dal matrimonio si è stabilita al “Poggiolo” di Montereggio, dove ha creato con i vicini un rapporto molto profondo. La sua porta era sempre aperta e lei con gioia, accoglieva amici e parenti. Rimasta vedova, ha dedicato la sua vita alla cura della famiglia. Purtroppo entrambi i figli sono mancati prematuramente. Adele ha quindi trascorso gli ultimi anni alla Casa Protetta di Farini, dove è stata accudita con professionalità ed umanità e da tutti ben voluta anche grazie al suo buon carattere. Nel suo cuore è sempre rimasto il ricordo del suo paese dei Roffi.

Sarà ricordata da tutti i parenti e dagli amici con tanto affetto.



Cassi Maria ved. Mazzocchi

10.03.1935 - 08.04.2020

Il maledetto virus si è portato via anche la “**Maria di Fontanarosa**”.

Era una donna buona, una vita dedicata alla sua famiglia e al lavoro.

Cara Maria quando si arrivava a Fontanarosa durante l'estate, dove tu e la tua famiglia trascorrevate alcuni mesi, era una festa. Non sapevi più che cosa offrire. Ricordo quando il mio papà diceva: “Vado fino a Fontanarosa a trovare quella gente”. Non scendeva più. Io preoccupata telefonavo e mi rispondevi tu, la Maria: “stai tranquilla, mangia qui con noi e poi arriva”.

Sono sicura che lassù vi fare buona compagnia e

veglierai sulla tua famiglia com hai sempre fatto quando eri in vita.

Maria Carmen

La Val Lardana piange il dottor Carlo Lavezzi

San Gregorio piange la scomparsa di un suo affezionato frequentatore, che da 50 anni era amico del territorio: **Carlo Lavezzi**, 79 anni lombardo, come la moglie Patrizia che ha sempre condiviso con lui e con l'amico Olimpio Simonetti l'amore per la val Lardana.

E' mancato lo scorso 19 maggio per un improvviso malore. Biologo lodigiano, da anni presso il Centro Trasfusionale dell'ospedale di Lodi, ha svolto importanti ricerche su epatite B e Aids. Se n'è andato nel modo che lui avrebbe preferito: in punta di piedi senza disturbare nessuno. Era la sua filosofia di vita: aiutare tutti e non disturbare nessuno. Il vuoto che ha lasciato nella sua famiglia e tra gli amici è davvero grande. Era molto affezionato al piacentino e alla nostra montagna che frequentava abitualmente; prima a Le Moline, poi a Castellaro e infine a San Gregorio. Era una persona gentile, sempre sorridente. Lo si vedeva spesso a Ferriere con la moglie Patrizia. A lei e ai figli, le più sentite condoglianze dalla nostra comunità e dalla nostra redazione.



Vola, colomba, vola.

"Vola colomba bianca, vola" cantavano in famiglia i miei cari nonni emigrati in Francia. Era una canzone in cui il migrante chiedeva alla colomba di portare alla donna amata lasciata nel paese lontano una promessa: promessa d'amore, fiducia in un avvenire più sereno. Che messaggio porta oggi la colomba? Messaggi di naufragi, di paesi in guerra, di tragedie. Che cielo offriamo noi alla colomba? Abbiamo inquinato l'aria, l'acqua, la terra, riscaldato il pianeta e provocato danni che siamo incapaci di controllare. La bianca colomba della canzone soffoca, ci chiede l'ossigeno e non vuol più portare messaggi di morte. La colomba della pace si è rotta l'ala e chiede aiuto. Per spiegare ai bambini come nasce la vita, si racconta loro la leggenda della cicogna che, dopo un lungo viaggio nel cielo, depone un bel neonato nel calduccio di un focolare. Il neonato e la cicogna uniti in un'immagine poetica. La vita come un dono.

BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

Felicitazioni per la nascita di Paolo

Congratulazioni

a Erika Opizzi e Matteo Sbarsi per la nascita - lo scorso 7 Marzo - del figlio Paolo.

Quando tutta Italia è stata chiusa in casa, la giovane famiglia ha avuto la gioia più grande della vita.

Finalmente anche i bisnonni Emilia e Paolo hanno potuto conoscerlo dopo due mesi di lockdown.



Le croci sui nostri monti: segno di fede e di speranza

In questo periodo di quarantena forzata sono rimasta chiusa in casa. Fuori splendeva un sole bellissimo! Era come se la natura mi volesse fare un dispetto. Con queste belle giornate non posso neppure andare a Costa a seminare le patate nella terra arata e fresata da tempo!

Questo tempo di immobilità forzata mi ha fatto riflettere e ricordare molto. Con la mente sono andata ai tempi della mia fanciullezza, ma anche prima, quando vedevo qualche cosa nei campi e non capivo cosa fosse e perché era lì e chiedevo a mio padre la spiegazione.

Sul margine dei campi, lungo la strada bianca, qualche volta in mezzo ai boschi si potevano trovare piccole croci di legno senza iscrizione e senza dedicatoria. Quando le trovavo chiedevo a mio padre il perché di quella presenza. Lui mi spiegava che era quello che ancora rimaneva delle rogazioni. Le rogazioni erano processioni alle quali partecipavano tutti gli abitanti del paese. In testa c'era la croce, poi il sacerdote, i bambini, le donne e in fondo gli uomini. Le rogazioni si tenevano in tre giorni prima dell'Ascensione. Tali processioni si snodavano nel paese e attorno alla chiesa. Si recitava il rosario e si proclamavano le litanie dei santi. Ogni tanto si faceva una sosta e il sacerdote benediceva le case e le terre della comunità.

Quando il sacerdote si fermava i fedeli si inginocchiavano. Nel terzo giorno delle rogazioni, chi voleva, portava delle croci fatte di legno e si mettevano sul sagrato della chiesa per far benedire.

Le croci benedette si piantavano nei campi, nella vigna o dove capitava come segno di fertilità e di protezione. C'era una fede assoluta, nel divino e qualsiasi ragionamento era basato su quello.

Nel 1946, penso, quando si è iniziato a pensare alla costruzione di una strada carrozzabile che congiungesse tutti i paesi, il parroco di Curletti di allora, don Lorenzo Olmi, ha chiesto l'aiuto di sacerdoti missionari per lo svolgimento di incontri di preghiera con tutta la comunità, affinché l'opera in fase di realizzazione fosse benedetta e potesse essere portata a termine con beneficio di tutti. E così è stato! Scrive così nei suoi appunti scritti in quel tempo Bertotti Luigi di Curletti, grande fautore dell'opera ...”

Su ordine di Giacomo Scaglia di Colla, sindaco, abbiamo eseguito i primi lavori sulla strada Curletti – Brugneto il 24 novembre 1946. Don Lorenzo ha presentato un progetto di massima al ministero dei lavori pubblici per chiedere un finanziamento anche parziale. A dicembre 1952 sono terminati i lavori per la strada Curletti – Tornarezza.

Dopo aver procurato la polvere da sparo siamo ritornati al punto difficile che era

la Costa della Bancora e il 6 giugno 1953 la strada da Curletti a Brugneto è stata collaudata"... A ricordo di questa missione è stata posta una croce a Costa, sulla curva, dove si inizia a vedere il paese di Curletti. (foto sotto)

Gli anni e le intemperie l'avevano fatta crollare, ma il signor Albis, padre di Stefania, anche senza essere del posto, ma solo per devozione alla croce e per le motivazioni per cui era stata posta, l'ha sistemata, verniciata e riposizionata. Ogni anno, il giorno dopo la sagra della parrocchia, a Costa, si festeggia la croce con un momento di preghiera e un momento conviviale con tutta la comunità. Quest'anno non si sa cosa ci riserverà il coronavirus!!

Anna Maria



**Ferrari Antonietta ved. Malchiodi**

13.11.1929 - 31.03.2020

Ciao, **Antonietta**,

mentre scrivo questo mio ricordo per Montagna Nostra il mio pensiero va a tante esperienze vissute insieme su una montagna che è rimasta per noi la “nostra terra”. Abbiamo conosciuto e vissuto la cultura dell’aiuto reciproco, della condivisione confrontata con la diversità, con lo scambio del poco che era per tutti.

Abbiamo vissuto esperienze scolastiche documentate con l’inchiostro che noi alunni, a turno, preparavamo con una polverina nera che rendeva incancellabili le macchie cadute dai pennini sulle pagine dei quaderni. Abbiamo avuto entrambi genitori coraggiosi che hanno rispettato, con tanti sacrifici e privazioni, il nostro desiderio di frequentare l’Istituto Magistrale per una futura carriera di insegnanti.

E così, dopo anni di collegio ci siamo ritrovate colleghe sulla nostra montagna in due frazioni, a pochi chilometri di distanza, con scolaresche che, prima dello spopolamento, raggiungevano presenze numerose, anche con trenta alunni. Abbiamo condiviso tanti progetti indirizzati all’aggiornamento della nostra funzione di maestre, e tante confidenze sulla responsabilità del ruolo materno per la crescita dei nostri figli.

La confidenza e la reciproca stima ci ha permesso di confrontarci sulle diversità e sul rispetto delle doti individuali per educare i nostri alunni e i nostri figli, alla scelta personale del cammino futuro.

L’età della pensione, accompagnata dagli inevitabili acciacchi, ci ha fisicamente allontanate ed ha sostituito gli incontri personali con lunghe telefonate nelle quali emergeva il rimpianto del tempo passato, ma anche la soddisfazione per l’amore donato e ricevuto. Ambedue, attraverso l’abbassamento del tono di voce causato da qualche lacrima che esprimeva commozione e soddisfazione, abbiamo condiviso il dono di un’amicizia profonda che resiste, nei ricordi, al tempo che passa.

Ora in Cielo hai ritrovato i tuoi cari, la gente del tuo paese, e tante colleghe che ti hanno preceduta. La tua presenza continua anche qui: nel cuore dei tuoi alunni, dei tanti amici, del tuo Luigi che vive il dolore per la tua mancanza.

Insieme a Pino, a Paola, che porto nel cuore con lo stesso affetto di quando era bambina, chiedete alla Madonna di confortare tutti gli amici che vi ricordano, e di far sentire a Luigi la certezza che gli siete sempre vicino.

Dina

Scaglia Carmela ved. Castignoli

14.05.1922 - 27.03.2020

Nel nostro cuore conserviamo vivo e profondo ricordo di te.

I figli, i nipoti e pronipoti



Malchiodi Gina ved. Albertazzi

di anni 89



Scaglia Luigia

20.09.1941 - 08.05.2020



Brugneto, Plenilunio: una notte inondata di luce... pensando alla bontà e alla simpatia di una persona che si è spesa per la nostra chiesa, e che ora ci ha lasciato.



**Scaglia Giuseppina ved. Capucciati
“Peppina”**

16.12.1926 - 02.05.2020

La mia nonna **Pina** è volata in cielo in modo discreto e silenzioso, come è stata la sua vita. Ha sempre vissuto a Brugneto con grande dedizione alla famiglia, e offrendo parte del suo tempo alla pulizia e al decoro della chiesa. Mi portava con sé a raccogliere i funghi spinaroli e, con cura e passione, mi faceva partecipe a fare l'orto, e ad accudire le galline e i conigli. Per me, giochi meravigliosi. Si è trasferita a Niviano, in casa dello zio Ginetto, per problemi di salute e per trovare aiuto a sopportare il male, pregava sempre con la corona del Rosario tra le mani. Aveva sempre un sorriso per tutti e tanti la ricordano per la sua generosità. Ora riposa nel suo cimitero di Brugneto, accanto al nonno Giuseppe.

Ciao cara nonna Pina, ti porteremo sempre nel nostro cuore.

Il tuo adorato Manuel con papà Giacomo e mamma Gisella e lo zio Ginetto, e tutte le persone che ti hanno voluto bene.



Bassano Gino

10 gennaio 1935 – 6 marzo 2020

Benchè non fosse del nostro territorio, il caro Gino conservava con tanti di noi una particolare amicizia. Sposato con Marilena Scaglia di Tornarezza, era solito trascorrere nella frazione parte dei suoi momenti di vita, lasciando un caro ricordo in molti cari amici e parenti. *Così lo ricorda la famiglia:*

Caro Gino,

te ne sei andato in silenzio ma hai lasciato un ricordo profondo in tutti noi.

Ci mancherà immensamente la tua solarità, il tuo sorriso aperto e sempre pronto verso tutti.

Si percepiva in te una grande forza, formatasi attraverso una vita non certo semplice, e questo tuo incrollabile ottimismo è stato il motore per realizzare il tuo “sogno” sia nella sfera privata costruendo una famiglia solida e coesa, sia in ambito professionale, fondando l’azienda di famiglia.

Sei stato un lavoratore infaticabile ma ti sei sempre speso molto anche negli affetti diventando un punto di riferimento per amici e famigliari, che hanno sempre potuto trovare in te un sostegno, una spalla, un confidente, un compagno di risate.

Amavi la vita e standoti vicino percepivi la grinta e l’energia per andare sempre avanti.

Molti gli amici che ti ricordano per quella rara capacità di infondere forza e sicurezza, anche solo guardandoti in silenzio negli occhi.

Tra i valori più importanti che hai saputo trasmettere ai tuoi figli e agli amici sicuramente ci sono l’onestà, la trasparenza e la forza che ti dà l’essere sempre una persona corretta.

Il tuo credo, che spesso ci ripetevi prendendo in prestito una citazione di Sciascia, era: *“il mondo si divide in quattro categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi e i quaquaraquà”* e noi, attraverso il tuo esempio, abbiamo il dovere di essere sempre Uomini, con la lettera maiuscola.

Cassola Giuseppe (Pipòn)

20.05.1936 – 10.04.2020

Giuseppe era nato e cresciuto “ai Castignoli” e poi nel 1975 emigrò in pianura per ragioni di lavoro, stabilendosi a Ottavello di Niviano. I fratelli Cassola – figli di Emma e Luigi (Vigiò) “dei Marchi” – lo ricordano così:

“Era un uomo buono e gentile, generoso e amava stare in compagnia, bravo cacciatore, appassionato dei boschi ed esperto fungaiolo, e anche abile apicoltore. E’ stato per noi un amico e compagno di giochi. Noi bambini amavamo trascorrere il tempo libero in sua compagnia, era un piacere reciproco. In cambio di un dolcetto andavamo in paese a comprargli le sigarette. E lui si divertiva nel vedere le nostre smorfie quando scar-tavamo le caramelle da lui confezionate e trovavamo dentro l’aglio! Un momento fantastico per noi bambine quando abbiamo giocato con una vera bambola, grazie a una sua nipote.

In primavera costruiva per ognuno di noi



un vero flauto, per la nostra felicità. Altre volte ci organizzava gare di “lip-pa-lappa” in cui vinceva chi lanciava più lontano il pezzetto di legno con le due estremità appuntite. Alla sera, dopo cena, ci ritrovavamo invece a casa nostra per chiacchierare e giocare a carte, rispettando così la consueta tradizione di far visita agli amici (*andare a via*). Bei ricordi ...

Ai familiari il cordoglio della comunità di Castelcanafurone.

Lucia

Nella foto, un ricordo dell’estate 1962, Giuseppe è con nostro cugino Anselmo Castignoli

CATTARAGNA

Il ritorno

Apro la porta, l'aria di fuori entra insieme a me e alla luce nella cucina. Un bel sole già caldo sembra stia vincendo contro gonfie nuvole spumose che passano sopra Busciàigu (Bùsego) e vengono verso Cattaragna, senza fretta.

Il calendario di Ferriere appeso al muro dice marzo. Sembra un sabato come gli altri, il primo sabato di maggio, che una volta sarebbe stato la vigilia del giorno delle "rogazioni", la benedizione dei campi, il giorno in cui i nostri vecchi coltivavano insieme alla terra anche la speranza di un buon raccolto. Sembra un maggio come tanti, un sabato qualsiasi.

Il calendario di Ferriere appeso al muro dice marzo. Rispetto all'ordinarietà e alla familiarità di tutto ciò che mi circonda è un'apparente dimenticanza che suona strana e fa rumore agli occhi che guardano e ai miei pensieri, che oggi sono stati un po' come il cielo di Cattaragna: sereni ma non troppo. L'emozione di tornare dopo due mesi esatti è stata grande. Con lo zaino del computer sulle spalle e una piccola spesa come le altre volte, certo... Ma il peso di tutte queste settimane lontano, ci ha messo qualche ora a lasciarmi. Il senso di leggerezza è arrivato tardi, forse quando era già buio, forse quando ho sentito la legna cantare nella stufa e mi sono fermato un attimo, in quel silenzio speciale che tante volte cerco di raccontare e che credo sia impossibile da trasmettere veramente. Non so se sono stato in grado di apprezzarlo: sono arrivato a Cattaragna dopo settimane di lavoro ininterrotto, di preoccupazione, di angoscia per i miei cari, ma anche per i miei colleghi e collaboratori che con me hanno condiviso questo periodo inimmaginabile. Avevo sentito parlare dell'epidemia di febbre spagnola degli anni venti del secolo scorso, mai avrei pensato che sarebbe potuto succedere ancora, cento anni dopo.

Il calendario di Ferriere appeso al muro dice marzo. Parla di un periodo in cui il tempo si è fermato in queste stanze, in questa casa, ma anche fuori di qui. Mi ricordo la passeggiata della domenica pomeriggio, 8 marzo, mentre intorno lo strascico dell'inverno rendeva grigie le montagne, a contrastare l'azzurro del cielo e il bianco della neve e del ghiaccio aggrappato alla Rocca di Burri, appoggiato sui fianchi regolari del Carevolo. L'ultima passeggiata prima dei divieti, delle telefonate, della speranza di tornare. Cattaragna è rimasta in una specie di bolla per due mesi, un filo sottile di chiamate serali a tenerci legati dalla pianura, che mai mi è sembrata tanto lontana da qui. E continuare a dirci "ci sentiamo domani", e continuare a sperare in buone notizie, a tranquillizzare, mentre giri in macchina in strade quasi deserte e hai il sedile del passeggero coperto di autocertificazioni già precompilate. Ma i Carabinieri quando ti fermano lo vedono dagli occhi sopra la mascherina che stai tornando dal lavoro (forse dalle occhiaie profonde) e non fanno troppe domande. Forse sono contenti che l'autocertificazione sia solo da firmare e ti lasciano tornare a casa. Cerco di non passare sulla Via Emilia, ci sono troppe ambulanze che da Piacenza vanno a Castel San Giovanni e viceversa, non voglio essere d'intralcio a chi sta male; a volte sono anche a coppie, una dietro

l'altra, sempre a sirene spiegate.

Il calendario di Ferriere appeso al muro dice marzo. E intanto la natura è andata avanti. Pasqua è passata e non ce ne siamo accorti. Un giorno come tanti, mescolato ad altri giorni uguali. Tutto ha cominciato a rifiorire anche senza di noi, lentamente ma inesorabilmente, come ogni anno. Una volta, andavo ancora alle elementari, in un tema avevo descritto la primavera a Cattaragna, immaginando che fossimo arrivati in paese di sabato con tutti gli alberi ancora spogli, i campi crespi e nudi, e scoprire la domenica mattina che tutto era fiorito, e nei prati era cresciuta la prima erba, sui rami le prime fragili foglie verde chiaro. Ricordo che la maestra, che se n'è andata solo qualche settimana fa, mi diede un voto alto ma scrisse, accanto alla mia descrizione della domenica: "Maurizio, non ti sembra di esagerare?". In quel tema può darsi... Oggi direi di no. In un giorno che è durato due mesi, sono andato via che le punte delle montagne erano ancora bianche di neve e torno che gli "asbùrgni", i maggiociondoli, decorano la provinciale di fiori gialli disposti come festoni, e anche i frassini sono pieni di fiori bianchi soffici alla vista come batuffoli di cotone. Tutto è verde e rigoglioso di nuova vita, e avvolge il mio sguardo quando sterzo alla curva di Costa Cuverera e vedo "Ufreciu", il "Fursö" e gli altri profili conosciuti. Un giorno durato due mesi in cui Cattaragna, chiusa nella sua bolla, è andata avanti, proprio come i suoi prati e i suoi boschi. L'acqua in Aveto ha continuato a scorrere, il vento che non l'abbandona mai è tornato spesso a farsi sentire, sia esso caldo vento marino o gelida aria che arriva dalla Rocca di Burri... La pioggia e il sole si saranno alternati come sempre, in una danza senza un ritmo apparente. E i pochi che sono rimasti in paese hanno avuto notizia del mondo intorno dalla televisione, dalle telefonate, in un tempo assurdo come un sogno in cui tutto sembra troppo incredibile per essere vero, e spero di svegliarti da un momento all'altro.

Il calendario di Ferriere appeso al muro dice marzo, e a Cattaragna stanno tutti bene. Hanno saputo aiutarsi tra loro, hanno vissuto il loro tempo in armonia con la propria terra, un tempo in cui si semina dalla notte dei tempi in previsione di un raccolto. Hanno seminato incontri, sorrisi, notizie, piccoli puntelli per sostenersi in un tempo di preoccupazione, di precarietà, che per fortuna suonava lontano e attutito dalla distanza. In un tempo di incertezza e di paura sono qui a pensare con riconoscenza a questo paese, che ancora una volta nella sua storia ha saputo preservarsi e preservare i propri figli, facendogli scoprire o riscoprire il senso di fratellanza, di solidarietà, ha permesso loro di trovare una certezza in un tempo irto di insicurezze. Mentre il fuoco continua a scoppiettare nella stufa, rassicurante come un abbraccio, mi sento riconoscente per questo ritorno, riconoscente a quell'umanità che nei momenti difficili riusciamo ancora a far sgorgare dal nostro cuore. Riconoscente verso chi, in queste settimane in cui tutto sembrava fragile, mi faceva pensare a Cattaragna con serenità, sicuro che almeno qui stava andando tutto bene. Spero di essere stato all'altezza di questi amici, di essere stato sostegno e sicurezza per le persone che hanno condiviso e che condividono con me



questo periodo difficile in città. Penso anche a Rocca, “Ustòn” come lo chiamiamo da sempre, e al panettiere di Ferriere, che non so neanche come si chiama: anche loro sono stati preziosi in tempi come questi, e per tante piccole comunità isolate come la nostra.

Giro le pagine del calendario, una alla volta, lentamente. Davanti agli occhi aprile se ne va nel tempo di un respiro. Adesso il calendario di Ferriere appeso al muro dice maggio. Tiro un sospiro di sollievo. La mia gatta, che mi ha riconosciuto anche con la mascherina dopo tanto tempo, “prende la scala” a chiocciola e sale al piano di sopra. Mi fa capire che è ora di spegnere il computer e di andare a dormire. Il letto magari sarà freddo, c’è ancora sopra il piumone dell’inverno, ma andrà benissimo. Come andava benissimo “u paggiòn” ai nostri vecchi dopo una giornata di fatiche. Finalmente si possono fare sonni tranquilli, che il peggio sembra passato. Spengo la luce in cucina prima di salire le scale. Il calendario di Ferriere appeso al muro dice maggio, prima che nella stanza sia buio. Ormai sabato è finito ed è proprio domenica 10 maggio.

E per fortuna stiamo tutti bene.

Maurizio Caldini

Errata corrige

Per un “svista” della redazione, sullo scorso numero nel pubblicare le nozze d’oro di Scaglia - Braggi abbiamo scritto Anna invece di Rosa Maria.

Ci scusiamo con l’interessata.

SALSOMINORE

Valdaveto terra di calciatori: il Kempes piacentino

Dal cassetto dei ricordi - Celeste Re, il “Kempes” piacentino, racconta l’epopea del calcio in Valdaveto. A Salsominore una squadra in Terza e tanti tornei estivi vinti. A Cattaragna niente oriundi e si affinava la tecnica per cause di forza maggiore: la palla spariva.

E chi l’ha detto che il football è nato per mano degli inglesi? In Valdaveto non ne sono proprio così convinti, a giudicare da un simpatico “meme” che circola tra i più giovani. Nella zona più impervia della provincia piacentina, la passione per il calcio per molti decenni è stata infatti vivissima. Il bacino di giovani da cui attingere è sempre stato esiguo, eppure piccoli paesi di pochi abitanti si sono a lungo fatti valere con onore. In campo scendevano diversi fratelli, e in un modo o nell’altro quasi tutti erano cugini di primo o secondo grado. Paesi come Salsominore e Cattaragna hanno espresso nei tornei estivi squadre competitive. Quasi inutile aggiungere che l’atteggiamento non era mai propriamente quello di “partite amichevoli”.

Per farci raccontare la grande passione per il “football” della vallata più montanara della provincia chiediamo aiuto al salsese Celeste Re (un nome, un programma), classe 1960, poi ribattezzato con il soprannome di “Kempes”. “Me l’hanno dato nel 1978 durante i Mondiali argentini, vinti proprio da Mario Alberto Kempes. I capelli erano “quelli”, avevamo la stessa maniera di correre e pure le movenze. Mi ci rivedevo molto in quel giocatore, “andavo come un caccia” all’epoca, su tutto il campo, come faceva lui». La foto pubblicata racconta, da sola, molto di quel calcio: campi di terra e di sassi, ginocchia sbucciate, maglie in lana anche d’estate. Oggi ha quasi sessant’anni, ma non ha rinunciato al capello lungo alla Kempes. “Finché posso me li tengo, oggi i calciatori sono tutti omologati, tutti pettinati e “ingellati”. Sembrano degli attori, quando vedo le squadre entrare in campo in televisione ho vergogna, sembra che siano pronte per andare sul set e non a giocare a pallone. Mi fanno incazzare queste cose”.

Eppure “Kempes” è quasi sempre rimasto un anarchico del football. Non ha mai accettato le innumerevoli proposte del mondo dei Dilettanti. «A vent’anni, da dipendente Enel, giocai nella rappresentativa aziendale piacentina. In’amichevole di preparazione con il Monticelli di Prima Categoria ci chiesero quali fossero le nostre vere squadre: Caorso, Pontenurese, compagini cittadine. Ero l’unico che giocava solo d’estate, mai preso impegni con nessuno, era solo una passione nel tempo libero». Solo a 30 anni ha ceduto, tesserandosi in Terza, però per il suo paese, Salsominore: più tardi ancora con i rivali del Ferriere quando dal 1994 al 2001 i biancazzurri furoreggiarono in Terza. Non è mai uscito dai confini del comune. Rimpianti? «No, non mi piacciono questi ragionamenti. Tanti mi hanno detto che “ho sbagliato tutto”, ma sono riflessioni che lasciano il tempo che trovano. Ci vuole la testa e la grinta per giocare. Ce l’avevo per fare i tornei, ma non per due o tre allenamenti giù in pianura durante la settimana». In questi anni ha però accompagnato il figlio Riccardo a giocare nelle giovanili del Piacenza Calcio e del Fiorenzuola.



e la passione di Salsominore e Cattaragna

In tutta la Valdaveto fino alla fine degli anni '70 mancava un luogo dove giocare. “Costruimmo nel torrente Aveto – racconta Re - una passerella con i bidoni, quelli grossi per l'olio, e sopra le tavole dei ponteggi dei cantieri, per raggiungere un'area verde. Le misure erano da 7 giocatori, l'unico campo che c'era in Valdaveto, prima che fosse attrezzata un'area a Brugneto”. Si giocava anche con il Mezzano Scotti e con le squadre di Bobbio: “Ho dato spettacolo nei tornei contro di loro”. E la Valdaveto genovese? “Non c'erano rapporti. Solo qualche partita a Vicosoprano (comune di Rezzoaglio) e poco altro”. Oggi non ci sono più tornei: trent'anni fa esisteva un torneo solo per i residenti di Ferriere, dove ogni frazione aveva la sua compagine. Nei tornei estivi della zona sono scesi in campo anche Filippo e Simone Inzaghi, molto legati a Ferriere: qua passavano le vacanze estive con i genitori. Una formazione tipo del Salso degli anni ruggenti: i Raggi (il “bomber” Antonio e il presidente Gianguido), gli Agogliati (Giorgio, Renato, Antonio) i Re (Giampiero, Celeste, Massimo e Andrea), più “l'oriundo”, il medico Giuseppe Bacchi, innamorato di Salso e della valle. Ai tempi nostri la passione è stata trasmessa ai più giovani: una squadra del Salso ogni tanto s'iscrive, con la presenza di Matteo Raggi (Eccellenza a Colorno).

La rivalità più accesa con il Cattaragna e il Ferriere: “Io sentivo in modo particolare il derby della Valdaveto con il Cattaragna, mi massacravano di botte, una volta ne presi troppe, ancora me le ricordo”. “Loro – ricorda il Kempes piacentino - giocavano sull'asfalto in quei pochi metri quadrati in piano a disposizione, in mezzo alla strada, vicino a Madonnina all'ingresso del paese. All'epoca di palloni non c'erano mica tanti, se la palla scappava giù, bisognava sperare che si fosse fermata su qualche pianta, altrimenti rotolava a riva. E quando da Cattaragna venivano a giocare a casa nostra, si muovevano a piedi. Prima del calcio d'inizio si erano già scaldati camminando per chilometri”.

CATTARAGNA, IL PAESE DOVE AFFINARE LA TECNICA

A Cattaragna, va precisato, su una cosa la pensano diversamente. “La vera squadra di autoctoni – spiega Piergiorgio Cervini del circolo Anspi - eravamo noi, che in cam-

po eravamo più fratelli che cugini. Era obbligatorio essere originari del paese, altrimenti non si giocava. Il Salso qualche portiere e qualche attaccante in prestito da altri paesi, ogni tanto, l'ha preso”. In campo da queste parti i Cervini (Marino, Piergiorgio, Claudio, Antonio, Gianluigi), i Campominosi (Antonio e Pietro), i Lecardi (Giorgio,



Il Salso d'epoca

Natale, Tommaso), Marco Caserini. Squadre con pochi cognomi e tanti soprannomi. Come mai tanti calciatori da queste parti? “Eravamo obbligati – dice scherzando – a sviluppare la tecnica fin da bambini. Se non avevi i piedi educati, la palla andava a riva e non la trovavi più”. Chi è stato da queste parti, sa di cosa si parla: l’unico spazio in piano disponibile in questa frazione è un campo di bocce. Il Cattaragna non sapeva dire di “no” a nessun torneo. “Giocavamo ovunque, a Rezzoaglio, Vico Soprano, Ferriere, Marsaglia, Salso e Brugneto. Ci seguiva tutto il paese”.

LA FIGC CHIEDE UNA SQUADRA: ECCO IL SALSO

Il campo sportivo di Salsominore - suggestiva la parete rocciosa a lato - è un po’ una cattedrale nel deserto. Neanche il capoluogo è dotato di una struttura così ampia. Purtroppo è sotto utilizzato: solo qualche settimana d’estate, più qualche partita casalinga della squadra Amatori Csi a 11 del Ferriere (e il mister è proprio di Cattaragna, Claudio Cervini). Il fondo è stato rifatto da poco.

“Per Italia ’90 - spiega l’ex sindaco di Ferriere Antonio Agogliati, che è originario di Salsominore - c’erano molte risorse economiche a disposizione per l’impiantistica sportiva. Il nostro comune ottenne 100 milioni di vecchie lire per fare il campo sportivo del capoluogo (proprio quello che verrà risistemato nei prossimi mesi per andare incontro alle esigenze del Ferriere Sport Camp del Coni, nda). In seguito la Figc stanziò altri 100 milioni di lire anche per quello di Salsominore, a patto che ci fosse una squadra locale nei Dilettanti”. Il resto lo mise lo stesso Comune, per completare la struttura. Così partì l’avventura del Salso in Terza Categoria, nella stagione 1990-1991. Durò sole tre stagioni, ma nella sua “Bombonera” non fece in tempo a giocare. L’opera venne realizzata a metà anni ’90 e nelle sue tre stagioni il Salso giocò le partite casalinghe a Perino. Per Agogliati un’altra rivalità accesa fu con lo stesso Ferriere. “Era una guerra quando scendevamo nel capoluogo. Anche delle sfide con le squadre di Bobbio abbiamo bei ricordi”. Qualcuno a Ferriere pensa che in Valdaveto si pecchi di presunzione ricordando quei fasti. “È stato un caso che in un paese così piccolo come Salso fossero tutti bravi a giocare a pallone - replica Agogliati -. Per i risultati basta andare all’osteria di Salso - quando riaprirà - e si possono vedere tantissime coppe del primo o secondo posto”. Il torneo di Salsominore è sempre stato molto competitivo: purtroppo da un paio di estati non viene più organizzato. L’appeal del calcio, per mancanza di

giovani, è venuto un po’ meno in tutta la montagna. I ricordi dell’epopea del calcio in Valdaveto, e un po’ di nostalgia, rimangono.

Mulazzi Filippo



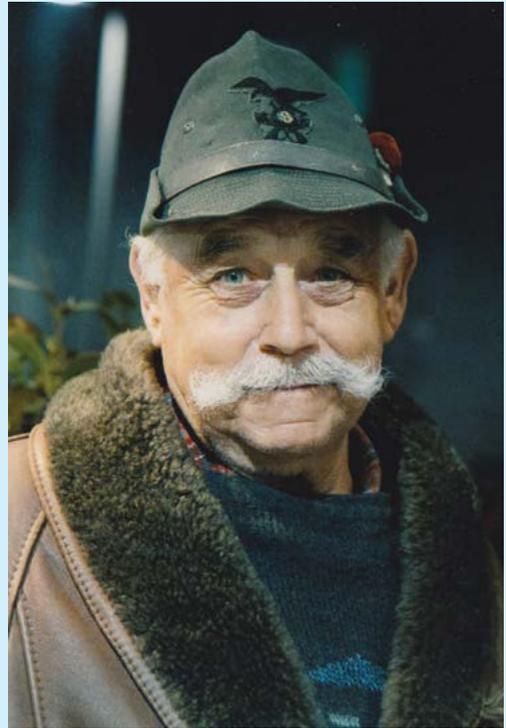
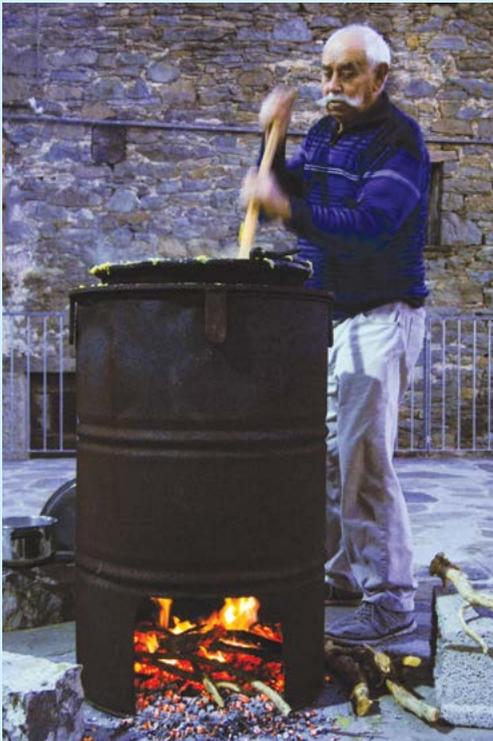
Il Salso anni novanta.

CASTAGNOLA

Calamari Amedeo

13.04.1933 - 05.03.2020

Ciao Medeo, Castagnola ti ricorda e con un saluto ti ringrazia per la tanta allegria che hai trasmesso a tutti noi. Ricordiamo i tuoi caratteristici baffi a punta accompagnati dal tuo sguardo vispo pronto a raccontarci uno dei tuoi infiniti aneddoti. Dalle pietre segna confine con inciso su vecchie date, da dove si poteva trovare l'acqua per farci una fontana fino alle tue storie con il corpo degli Alpini. In questi ultimi anni hai condito le giornate della nostra comunità con costanza e partecipazione. Quante volte hai menato la polenta o fatto saltare le castagne sul fuoco per le sagre di paese.



Hai avvicinato e fatto divertire i tuoi compagni di una vita, ma anche i loro figli e i loro nipoti. I tuoi compaesani non vedranno più le stuoie marroni sui due gradini della tua porta, o i tuoi scarponi appaiati sull'uscio, ma quello sarà sempre il tuo canto. Mancherai nelle nostre giornate a Castagnola, ma il dolce ricordo renderà tutto un po' meno malinconico.

Alessandro

Amedeo alla cena d'autunno.

La necessità delle piccole frazioni

Torrio è una delle ultime piccole frazioni della provincia di Piacenza, sfavorita per posizione geografica e accessibilità, sperduta nella verdissima Val d'Aveto, in una zona ricca di storia e popolata da persone innamorate delle proprie origini. Domenica 29 dicembre 2019 nella piccola frazione di Torrio è stato organizzato un incontro al Circolo "La scuola", con la presenza di un gruppo di abitanti e rappresentanti del locale consorzio con il consigliere regionale PD Gian Luigi Molinari, per discutere le nostre problematiche e per proporre alcune eventuali soluzioni. Durante il confronto sono emerse diverse tematiche, legate a questioni che se risolte, anche se non determinanti per il futuro del piccolo paese, possono indubbiamente migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti/frequentatori e contribuire a tenere viva la comunità. «L'assenza del segnale telefonico mobile è uno degli aspetti più segnalati dalla popolazione al consigliere, non solo per i pochi residenti stanziali, ma soprattutto per chi vi fa ritorno nei fine settimana o ha la possibilità di rimanere per periodi più lunghi in estate; persone per le quali il segnale telefonico e la trasmissione dati sono ormai condizioni irrinunciabili: segnalazione di rischi, pericoli e incidenti ed è, altresì, ovviamente impensabile qualsiasi idea di piccola attività imprenditoriale». La speranza di tornare un giorno a vivere - aggiunge Molinari - in queste magnifiche zone non è illusione. Occorre creare le condizioni minimali per le quali, spesso, non servono investimenti faraonici ma piccole attenzioni con semplici azioni legislative o di sostegno.



Dicembre 2019 - Torriesi al circolo.

Inno alla vita - Culle Azzurre

Ci sono lasciti inesauribili che dobbiamo sperare di trasmettere ai nostri figli: delle radici e delle ali. (H Carter)

Il miracolo si è compiuto ancora. Dall'amore è nata una nuova vita. Dall'amore trarrà l'energia per crescere. Il 6 aprile 2020 Milano da mamma Erika Rezzoagli per la gioia di papà Andrea è nato **Giacomo Draghi**. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori, dei nonni e degli amici. Auguri e congratulazioni vivissime dalle comunità di Torrio, di Gambaro e di Vaccarezza nonché da Montagna Nostra!



Auguri a...

Lorenzo Locatelli... un anno!

Ci sono lasciti inesauribili che dobbiamo sperare di trasmettere ai nostri figli: delle radici e delle ali. (H Carter)

Buon volo... Lorenzo

***Saluto all'Angelo torriese
al primo giorno del 2020***



Spigolature sulla vecchiaia

Ho letto ultimamente un libro di Enzo Bianchi “La vita e i giorni” che tratta della vecchiaia. Terra sconosciuta in cui ci inoltriamo lentamente, da attraversare con le sue ombre, le sue insidie e fragilità, ma che non va separata dalla vita: fa parte del cammino dell’esistenza. Nel riprendere alcuni passaggi uso commenti pubblicati da alcuni noti personaggi, oltre ad alcune riflessioni personali. Lasciare la presa: è un’arte non facile, eppure è la prima da esercitarsi nella vecchiaia. È l’arte del distacco, del saper prendere una distanza, dell’acceptare « di non poter più tenere in mano tutte le corde». Questo distacco cambia a seconda delle persone: per alcuni è dovuto alle leggi del lavoro; per altri dipende da una loro libera scelta. Vi è comunque sempre un’alternativa: continuare come prima, come se gli anni sopraggiunti non avessero un significato, oppure prepararsi ad abbandonare la funzione, lasciando ad altri, alle nuove generazioni, la possibilità di portare avanti ciò che per noi umani resta sempre inadempito. Ognuno di noi vorrebbe portare a termine l’opera che si è prefisso, e trova sempre delle ragioni per non mollare la presa; in realtà, si vuole continuare a vivere come prima, senza quei cambiamenti che fanno paura e senza abbandoni che fanno cadere nell’incertezza e nell’ansia. Bisogna in realtà essere convinti che si può diventare vecchi e vivere trovando senso senza restare fino all’ultimo aggrappati a «quel che si faceva». Certo, ci sono distacchi e distacchi, ma che non possono essere elusi e a essi occorre non rassegnarsi. Significa infatti accettarli come un’occasione di mutamento, occasione per fare altre cose, per cambiare stile di vita, per semplificare ciò che diventa complesso e più faticoso. Una delle attività più esercitate nella vecchiaia è quel-

la del ricordare. Nella giovinezza i ricordi del passato sono ancora pochi e lo sguardo rivolto in avanti impedisce loro di avere un grande peso e una presenza significativa. Al contrario, per i vecchi l’attenzione va al passato, che talvolta diventa racconto, narrazione agli altri, oppure scrittura autobiografica o di memorie. L’interpretazione ha la grande funzione di rileggerlo con gli occhi e il cuore che si hanno dopo averlo attraversato. Aveva ragione, García Márquez: «La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla». Nell’inesorabile faccia a faccia con il corpo che progressivamente ci tradisce siamo invitati ad accogliere questo tempo senza nulla concedere alla nostalgia del futuro, ma anzi cogliendo l’occasione di un generoso atto di fiducia verso le nuove generazioni.



Processione per le strade di Torrio anni 60.

È il momento di piantare alberi. La vecchiaia, ci dice Bianchi, assomiglia all'autunno. Per aggiungere subito che nessuna stagione è più dell'autunno ricca di poesia. Perché l'anziano monaco di Bose sa bene che la poesia è davvero tale solo se sa ospitare la ferita, la mancanza, la caduta, perché non esiste ars poetica se non per un'anima che ha conosciuto l'abbandono. La vecchiaia coincide con "le l'ura d'andà", come si dice anche nel nostro dialetto. È l'ora di andare dicevano i vecchi a fine serata congedandosi stanchi e in anticipo dal resto del gruppo. Perché questo è — le l'ura d'andà — l'ultimo annuncio della vita. Il suo ultimo passaggio. Abbiamo, diceva l'ateo Sartre, un solo biglietto di andata. Non ci sarà alcun ritorno. Lo ripete a suo modo anche Bianchi: abbiamo solo una vita, solo questa vita. Ma egli aggiunge, diversamente da Sartre, che ci rivedremo ancora in un'altra vita; la morte non può essere l'ultima parola della vita. Eppure non è questo il punto sul quale Bianchi insiste, diversamente da una certa tradizione cristiana. Il suo problema non è tanto quello di prepararsi alla morte, ma di «aggiungere vita ai giorni e non giorni alla vita». Il libro si chiude con la lezione memorabile del Cantico dei cantici, dove le vicende amorose tra i due giovani sono specchio dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità: «L'amore è più forte della morte, la passione più tenace degli inferi, l'amore è una fiamma divina». PG



Lui, Guan, Gippa, Ricchin: generazione Torriesi inizio '900

VIVA IL 25 Aprile 2020 – 75 anni di pace

Ogni anno, il 25 aprile, si celebra l'anniversario della Liberazione: una data scolpita nella pietra. Un evento storico che portò, come risaputo, alla nascita della Repubblica Italiana e alla promulgazione della Costituzione. Con la Liberazione si poneva fine a vent'anni di dittatura fascista e a cinque di guerra, pertanto essa è, sicuramente per me, la più importante festa dell'anno. Purtroppo viviamo momenti di COVID 19 che non ci permettono di manifestare "insieme" questa festa. Facciamolo allora ricordando questo 25 Aprile 2020, ringraziando chi seppe opporsi al Fascismo rischiando la propria vita. Nelle guerre, in tutte le guerre c'è il male, certo, ma c'è anche il bene che va riconosciuto, ricordato e additato come esempio. Ci fu, nell'orrore della guerra, anche una filiera del bene, mossa solo dalla volontà di aiutare il prossimo, senza tornaconto, che si manifestò anche nel nostro territorio. Una filiera del bene a cui bisogna guardare con gratitudine e speranza. A questa filiera fattiva e silenziosa, che riuscì a salvare diverse vite, parteciparono anche nostri compaesani, non famosi ma anche loro meritevoli di essere ricordati come dei giusti. Amare e difendere le istituzioni, tenerci uniti, farci forza a vicenda, recuperare quel sentimento di solidarietà e speranza che ha animato i partigiani e lavorare per migliorare questo nostro Paese è il compito che ci è stato testimoniato. A 75 anni dalla Liberazione mentre i testimoni diretti di

quelle giornate, anche a Torrio, ci stanno lasciando, è giusto salvarne la memoria e raccontare ai giovani cos'è stata davvero la Resistenza e di quale forza morale siano stati capaci i nostri padri. In tante famiglie del nostro paese c'è una storia grande o piccola di eroismo: chi salvava un ebreo, chi sfamava un partigiano, chi nascondeva un soldato alleato, chi consegnava un messaggio, chi dava l'allarme, chi ascoltava la voce libera alla radio; si rischiava la propria vita e quella della propria famiglia. Non ci fu mai delazione. Perché lo fecero? Coraggio, ideologia, principi morali, senso del dovere, disillusione, pietas umana, senso comune... Tante e diverse furono le storie, tante e diverse le motivazioni. L'insieme di tutte fu la resistenza. Non dimentichiamoci che la libertà va difesa sempre, che i nostri diritti non sono concetti acquisiti definitivamente ma vanno conquistati e mantenuti tutti i giorni e da parte di tutti. Questo è l'avvertimento e l'eredità, ma soprattutto il monito che ci lascia il 25 Aprile, anniversario della Liberazione. Se oggi possiamo riunirci, parlare, votare, esprimere le nostre idee, andare allo stadio, usare i social network, è perché qualcuno ha lottato per ottenere tutto questo. Il sangue versato allora e questa 75a celebrazione nazionale servono però a ricordarci, sempre, che *'Freedom is not free'*, come dice la scritta che si legge a Washington, sul memoriale dei reduci della Guerra di Corea. Vale per tutti, e per tutte le epoche: *la libertà non è gratis. PG*



S.S. 586 Val d'Aveto - p.so Forcella-Monumento ai Partigiani



Partigiani della divisione Pinan-Cichero - inverno 1944

La Pasqua a Torrio prima del corona virus

Nel territorio dei nostri monti le cerimonie religiose e tradizionali rappresentano uno tra i tanti elementi dell'identità territoriale e della forte coesione sociale: ma sono forse quelle più sentite perché appartengono agli affetti di ciascuno poiché richiamano la famiglia e l'Amore. Il COVID 19 ci ha purtroppo privato degli appuntamenti tradizionali della Settimana Santa; cerchiamo di ricordarne alcuni per ripercorrere, almeno idealmente, quel cammino di fede e tradizione che da sempre ci accompagna. Quest'anno ripercorreremo questi riti solo con i nostri ricordi ma soprattutto con una unica e sola preghiera, nel silenzio dei nostri cuori, rimanendo al sicuro nelle nostre case. A Torrio la settimana Santa iniziava con la domenica delle Palme. Al giovedì Santo si realizzava il S. Sepolcro che non era fatto come ora di tante piante e fiori ma di germogli di grano e altre sementi piantati in precedenza nei vasi e fatti crescere al buio tanto da avere piantine non verdi ma quasi bianche. I fiori erano creati dalle donne del paese con la carta crespata colorata. Il tutto in economia. Dopo che il Santissimo Sacramento veniva esposto nel sepolcro tutti a turno restavano in adorazione. Anche durante la notte la chiesa restava aperta. Al venerdì Santo, in serata, dopo la via crucis in chiesa si andava in processione per le strade delle tre ville portando il Cristo crocifisso con la Madonna e San Gioacchino. Si partecipava alla processione con dei ceri adornati con la carta colorata intorno che faceva la gioia dei bambini. Il sabato, in tarda serata, i giovani accendevano il falò sul piazzale e poi veniva preparata l'acqua Santa. Dal giovedì dopo la messa fino alla domenica le campane erano legate fino alla domenica di Pasqua. "Siamo consapevoli che la pandemia porterà in tutto il mondo in generale, e nel nostro territorio nello specifico, tanti cambiamenti: economici, sociali, culturali, psicologici e spirituali. Ma la paura del domani non deve abbatterci. Non vogliamo che le immagini che ultimamente stanno circolando, con vicoli, scorci vuoti, strade e piazze desolate, si sostituiscano nel cuore delle persone alla vera anima di questo piccolo paese che ancora esprime energia e vuole tornare a riempirsi di volti conosciuti e amici. Adesso abbiamo capito i valori di quello che prima sembrava scontato e banale. Chiedendo il ritorno alla "normalità" cerchiamo di aiutarci sempre più non rendendo vani i valori che la S. Pasqua rappresenta: abbiamo bisogno di risorgere, tutti.



Paolino & Pino

Ogni creatura è come erba e tutta la sua gloria è come un fiore di campo. Appassisce l'erba e cade il fiore perché lo Spirito del Signore ha spirato sopra di esso. (Isaia)

RICORDIAMOLA - Maria Bertuzzi (Mariuccia)

Torrio 27/03/1948 – Piacenza 01/03/2020

Con **Maria**, per tutti noi **Mariuccia**, la vita, fin dalla nascita, non è stata per niente benevola: all'età di nove mesi è stata colpita da poliomielite e ad un anno da meningite lasciando in lei tracce e segni indelebili. Nonostante la sua fragilità era riuscita comunque a frequentare le scuole elementari con successo, proseguendo poi gli studi di prima e seconda media in un collegio a Chiavari. Negli anni a seguire senza l'aiuto di un valido sostegno, al di fuori della famiglia, andò incontro ad un lento e progressivo decadimento fisico e mentale.

Mariuccia mi ha sempre manifestato un grande affetto e stima perché vedeva in me quello che non era riuscita a realizzare. Negli anni però la malattia l'aveva cambiata completamente e per tanti anni l'ho accudita con totale amore, nella certezza che per quel grande affetto che ci legava lei lo avrebbe fatto per me. Riposa ora in attesa del giudizio finale nel nostro camposanto.

Tua sorella Irene



Ogni vita umana è una storia raccontata da Dio. Il ricordo di Mariuccia vive nei cuori dei torriesi, la sua anima innocente, amiamo pensare, ci sarà accanto e ci renderà più vicini al Signore. Che tu cara Mariuccia possa finalmente essere nella gloria dei Santi, con i tuoi cari genitori Gianni e Rina, e aiutare tutti noi ad accettare serenamente il disegno divino. La madonna di Lourdes, venerata a Torrio nella sua grotta fra camposanto e chiesa, ti accompagni al riposo eterno. Alla sorella Irene, al marito Luciano ai nipoti Marco e Chiara, con la rispettiva famiglia, il cordoglio della nostra comunità e di Montagna Nostra.

PG

Mariuccia a Torrio da giovane

RETORTO-SELVA

ROMPEGGIO-PERTUSO



Laudato si

Sono passati 5 anni da quando Papa Francesco pubblicava l'enciclica *Laudato si* sulla cura della casa comune (così è indicata la natura nel sottotitolo), che inizia così:

“Laudato si, mi’ Signore”, cantava san Francesco d’Assisi. In questo bel cantico ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: “Laudato si, mi’ Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba”.

Al capitolo primo intitolato *Quello che sta accadendo alla nostra casa*, il Papa esamina alcuni dei tanti problemi causati da un modo di vivere spesso da irresponsabili: inquinamento e cambiamenti climatici; le montagne di rifiuti e la cultura dello scarto; il clima spesso non considerato come bene comune; la questione dell’acqua; la perdita di biodiversità; il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale; l’inequità planetaria; la debolezza delle reazioni; la diversità di opinioni sulle misure da prendere.

Venendo alle indicazioni concrete, questa enciclica vuole anzitutto invitare ciascuno di noi a cercare nella comune dipendenza da un Creatore, un fondamento che motivi il nostro agire responsabile. I canoni del rapporto fra uomo e natura richiedono una necessaria relazione con il Creatore, altrimenti, con tante buone intenzioni, rischiamo di voler difendere la terra in una logica in cui l’essere umano debba scomparire per fare posto alla natura; non custodiamo la natura per onorare la natura, ma perché la natura è creatura di Dio, insieme all’uomo ed in certa misura a lui ordinata. Questa è la base su cui edificare un futuro più ottimista, una volta convertiti a comportamenti che pongono al centro il rispetto degli altri, il servizio, la condivisione.

Il testo di Papa Francesco, in sostanza, si dirige in modo chiaro ed energico contro l’individualismo, ma non si esaurisce per questo in una condanna: è l’invito a rispettare quanto abbiamo ricevuto e a lavorare insieme su una creazione che è sempre da costruire.

Ne viene così rivista la nozione di "*qualità della vita*": essa non è più solo legata ai beni materiali e di consumo di cui si dispone, ma alle relazioni di cui si è protagonisti; relazioni storiche, familiari, culturali, ambientali che ci arricchiscono e ci fanno essere noi stessi. Quando parliamo di "*ambiente*", afferma Papa Francesco, facciamo riferimento alla relazione tra la natura e la società che la abita.

Aspetto fondamentale di questa ecologia integrale è riflettere sulla nozione di "*ecologia umana*" che non teme di collegarsi all'idea di natura umana e di legge naturale. L'ecologia umana, si afferma, implica la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella propria natura, indispensabile per creare un ambiente dignitoso e vivibile, nel quale l'essere umano si trovi a proprio agio. Ed esiste una "ecologia dell'uomo" perché anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere.

La tecnologia comporta certamente dei rischi, ma non va demonizzata, perché ad essa dobbiamo il miglioramento delle nostre condizioni di vita, ma affinché la scienza e la tecnica cooperino al bene e al progresso umano sono necessarie due cose: lo studio e la trasformazione della realtà devono rispettare la verità e il significato presenti nelle cose; inoltre, l'operatore scientifico deve crescere in umanità e saggezza. Purtroppo l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza, perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Molte abitudini e pretese devono essere modificate!

Perché ho voluto ricordare queste riflessioni del Papa? Perché, visto che tutti dicono che una volta passato questa terribile pandemia bisognerà attuare un cambiamento epocale nel modo di vivere tutti i rapporti, a cominciare da quelli con la natura, e non manca chi auspica un ritorno di una vita sociale messa nel dimenticatoio (come vivevano i nostri nonni...) che certamente non saremmo in grado di sopportare e che sarebbe comunque anti-storico, non ignoriamo almeno la conversione che 5

anni orsono Papa Francesco ci indicava con questa enciclica. Saremo saggi se sapremo ascoltarlo a cominciare dalle prossime inusuali vacanze estive!

BUONA ESTATE!





*Selva:
ricordi
di un tempo*



Lo scorso 1° Dicembre Teresa Lusardi e Giancarlo Artivi hanno celebrato a San Nicolò il 40° Anniversario del loro matrimonio.



Rosa Ferrari ved. Gogni di Retorto ha compiuto 93 anni! Con tanto amore e riconoscenza dalle figlie, generi, nipoti e pronipoti.

Vive congratulazioni!



Conforti Teresa ved. Ferrari

14.11.1932 - 16.04.2020

Teresa ci lascia esempi di vita ammirevole. Nata e cresciuta a Pertuso, Teresa - con il matrimonio (nel 1958 con Ferrari Dorino) - aveva traslocato a Rompeggio, portando nella nuova casa quegli insegnamenti appresi in famiglia. Sacrifici, lavoro, amore per la famiglia, profondo senso religioso: tutti modi di vivere che la stessa ha voluto e saputo trasmettere sino alla fine. L'ha accompagnata sino alla fine una profonda e salda devozione alla Madonna, sino alla fine, nonostante i gravi acciacchi dell'età, ha sempre recitato il Rosario, coinvolgendo tutta la famiglia, compresi i figli, il genero e i cari nipoti Alessandro e Matteo.

Tavani Cristina di anni 55

Quando tutta la nostra numerosa famiglia era riunita nella vecchia casa, i suoi primi passi e poi le sue sorridenti corse rendevano tutti felici. Anche in seguito e fino all'ultimo, tutte le volte che ci si incontrava, il suo sorriso e la sua gentilezza riscaldavano il cuore ... come allora. Ora che **Cristina** e' tornata alla Casa del Padre, resta l'immenso dolore, come resta la speranza, la fede e la nostra tristezza infinita in alcuni versi noti:

“ ... voglio pero' ricordarti com'eri pensare che ancora vivi voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi“

i nipoti



Selva perde una “storica villeggiante”

Lo scorso 13 marzo è venuta a mancare **Aurelia Face ved. Balzaretti**, per gli amici era conosciuta con il soprannome di Lelia.

Dal 1972 era un'assidua frequentatrice dell'alta Val Nure. Negli anni '70, non si andava in vacanza, ma in villeggiatura: si sceglieva una località e si affittava una casa. Lelia e suo marito Luigi, dopo un paio di estati trascorse in collina, scelsero la montagna, l'alta Val Nure e, per la precisione, Selva di Ferriere; per Lelia, che aveva viaggiato poco, un paesino sperduto, al confine con la Liguria, all'epoca raggiungibile lungo una strada non asfaltata e molto tortuosa. Dapprima alloggiarono nella vecchia scuola del paese da dove, ogni mattina aprendo le finestre, potevano ammirare in tutto il suo splendore il Monte Ragola ed ascoltare,



in sottofondo, la musica che proveniva dal juke box del Bar Montenero, allora gestito dal Sig. Pino e dalla Sig.ra Maria, con le figlie Rosanna e Gabriella.

Trascorsero dei momenti sereni, tra le passeggiate nei boschi ed immersi in una meravigliosa civiltà contadina che ormai non c'è più: i buoi che trainavano le slitte cariche di profumatissimo fieno, le donne che trasportavano il fieno sulla testa, ad un ritmo cadenzato ed infallibile, il latte caldo, appena munto che si ritirava dalla stalla, con una schiuma che sembrava panna montata.

Le serate a Selva trascorrevano in compagnia ed in allegria: tra piacevoli chiacchierate e partite a briscola, tresette e scopa, i maschi rigorosamente nei loro tavoli e le donne in altri; il sabato sera spesso si faceva festa, i tavoli del bar lasciavano il posto alla pista da ballo liscio e ci si divertiva con l'orchestra formata da Lino, alla fisarmonica e Franco alla batteria. A volte, addirittura, anche Wilma Solenghi allietava la platea con la sua chitarra.

Lelia e Luigi hanno consolidato amicizie che sono rimaste tali, negli anni, tutti erano accomunati dall'amore per quel piccolo paese, immerso nella quiete ed abbracciato dai suoi monti. Dopo la scomparsa di suo marito nel 2005, Lelia non ha smesso di frequentare la “sua” Selva, fino al 2015.

Ha continuato a partecipare con entusiasmo alle feste di paese a Ferriere, a Centenaro e, la sua preferita, a Gambaro, dove l'accogliente parroco Don Giuseppe Calamari riserva un saluto ed un sorriso per tutti, dove la gustosa polenta allietta i sensi e la bella musica riscalda l'anima. Anche quando i ricordi di Lelia sono diventati un po' sfuocati, a causa della malattia, i volti e gli scorci della “sua” Selva sono rimasti vivi e nitidi, fino all'ultimo. Lelia ha finalmente ritrovato la pace che il suo luogo del cuore le ha donato per tanti anni.

Annamaria e Silvia

***“Grazie
a tutti.”***



“Laura, Roberto e Jonata ringraziano tutti i conoscenti, amici e tutti i Pertusini per la dimostrazione di affetto avuto nei loro confronti. Angelo ci mancherà tantissimo. Grazie a tutti.” Nella foto da sinistra: Roberto Scrivani, Laura Schiavi, Angelo Scrivani e Jonata Scrivani



La partenza... di Piero Zangrandi
Il 26 dicembre 2019 a Piacenza è morto Piero Zangrandi, marito di Carla Mazzuchelli, entrambi pertusini per gran parte dell'anno, cari amici di Pertuso.

Il grazie di Pertuso a Giovanni Malchiodi

La Comunità di Pertuso vuole ricordare e ringraziare il Sindaco Giovanni Malchiodi, anche per la costante presenza alle varie manifestazioni della frazione:

all'inaugurazione della casa sociale "A cà di Pertusein" il 1° maggio 2009.



all'inaugurazione della nostra centralina elettrica il 13 giugno 2015.

al quarantesimo anniversario della Cooperativa Agricola e Zootecnica Monte Ragola il 19 luglio 2015.



La Comunità di Pertuso lo ricorda con grande affetto.

Bilanci parrocchiali

Anche per l'anno 2019 abbiamo consegnato in Curia i resoconti di cassa con la distinta delle varie voci in entrata e in uscita perché siano custoditi negli archivi diocesani. Non avendoli pubblicati sullo scorso numero di Montagna Nostra, li pubblichiamo ora. Ecco in sintesi i nostri conti:

RETORTO

Totale Entrate 2019	1.800
Totale Uscite	4.350 (acquisto nuovo impianto microfoni in chiesa)
Chiusura dell'anno	- 2.550
Situazione al 31/12/2019	0

(perché il passivo è coperto dal deposito "Rebuffi" che ora ammonta a € 39.510)

Piccola nota: la chiesa attualmente è priva di riscaldamento. E' vero che d'inverno ultimamente non ci sono celebrazioni data la scarsità di popolazione, ma nel caso di funerali o altre occasioni straordinarie? Affronteremo presto il problema.

SELVA

Totale Entrate 2019	10.785
Totale Uscite	8.320 (acquisto nuovo impianto microfoni in chiesa)
Chiusura dell'anno	+ 2.465
Situazione al 31/12/2019	+ 9.536

ROMPEGGIO

Totale Entrate 2019	2.690
Totale Uscite	3.000
Passivo dell'anno	- 310
Situazione al 31/12/2019	0

(il passivo è coperto dal deposito "ex-Carlino" che al 31/12/2019 era di € 5.963.)

PERTUSO

Totale Entrate 2019	870
Totale Uscite	870
Chiusura dell'anno	0
Situazione al 31/12/2019	0

Naturalmente l'anno in corso ci presenterà un'altra situazione visto che nei primi 6 mesi (a parte Selva) non ci sono state celebrazioni e per chissà quanto tempo ancora durerà questo "deserto". Una nota positiva però possiamo darla:

nei due mesi di luglio e agosto la celebrazione della S. Messa festiva riprenderà il suo orario tradizionale:

- **Prefestiva a SELVA**
- **Ore 9 a PERTUSO**
- **Ore 10 a ROMPEGGIO**
- **Ore 11,15 a RETORTO**



STUDIO TECNICO CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato

Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**
338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**
338 1165983



Dott.ssa Raffaella Rovida

Scienze e Tecniche Psicologiche Applicate D.E.
Naturopata - PTO Personal Trainer Olistico
Insegnante Yoga Integrale e Yoga Sciamanico
Istruttore Hatha Yoga e Ginnastica Posturale

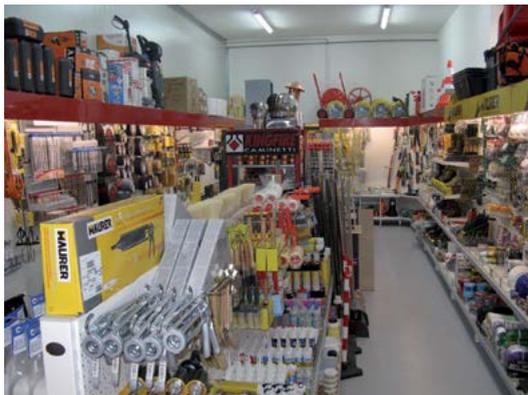
Consulenze di Naturopatia - Tecniche di rilassamento – Mindfulness
Massaggio Rilassante e Sportivo
Incontri guidati di “Immersione nella Natura” in Alta Val Nure

Per informazioni/appuntamenti 340/9237899 – 338/4773228
iltoccodelbenessere@gmail.com - www.iltoccodelbenessere.it

P.IVA 07309170962“Naturopata ai sensi della legge 4/2013”

Trattamenti/consulenze non costituiscono attività estetica, medica, massoterapica e veterinaria

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 - 922240

Fax 0523 - 924435

Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com



Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio
Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it

www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.

Calamari Agostino

Castagnola - Piacenza



Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

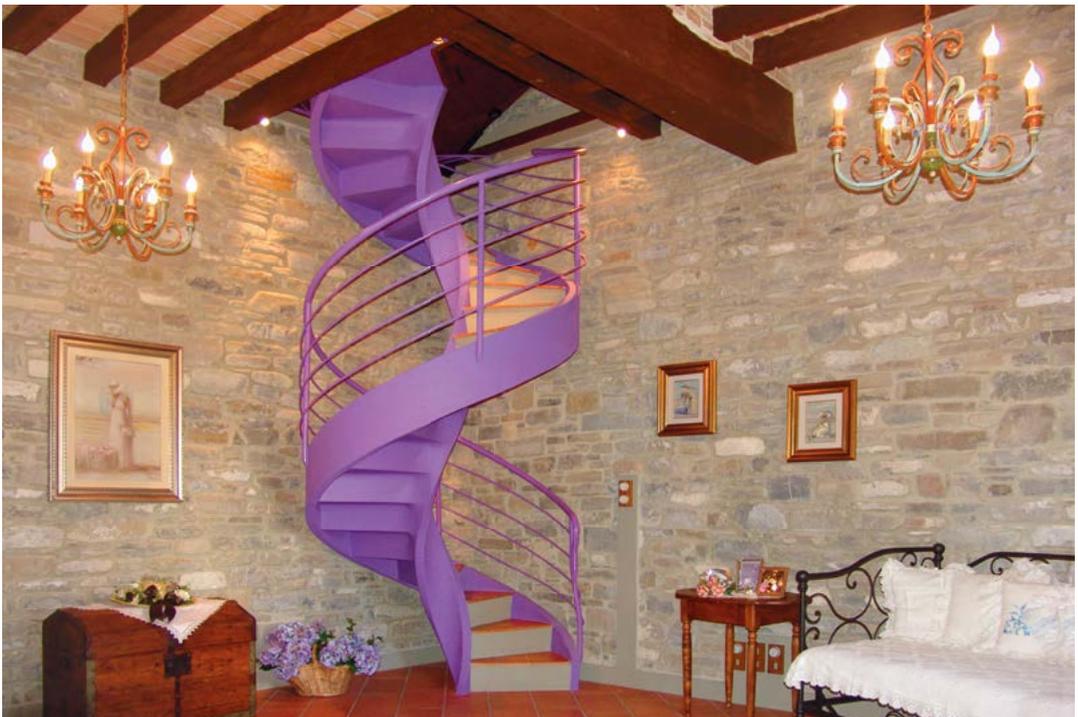
TEL. 3383374736

Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*

GAUDENZI FOTO

*Da oltre cinquant'anni
"l'arte nella fotografia"*



Studio Fotografico e servizi per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 42 - Tel. 0523.917777 - Abit. 0523.911102

www.gaudenzifoto.it E-mail: info@gaudenzifoto.it



Castignoli s.r.l.



Geotermia



Aerotermia



Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811
P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni
Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it



**STUDIO TECNICO
TOPOGRAFICO**

Scala di 1:1000

MAINARDI

**L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA**

Tel. 0523/922849

Cell. 338/7878158

E.mail: paolo.mainardi@libero.it

**Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini**

BIANCHERIA INTIMA UOMO E DONNA DELLE MIGLIORI MARCHE

CHARME
di Carini Rita
Via Martini, 11/A (Loc. Besurica) - PIACENZA
Tel. 0523.753557

ragno
SPORT UOMO-DONNA

Every
Corsetteria

LIBERTI
INTIMO e CALZE

chiuso il giovedì pomeriggio

RF IMPIANTI ELETTRICI



di Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692

e-mail: info@rf-impiantielettrici.it
web site: www.rf-impiantielettrici.it

installazione, riparazione e manutenzione impianti elettrici
antenne TV digitale / satellitare - impianti fotovoltaici -
impianti internet - videocontrollo Partner:



C.F.:RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

Numero REA:PC - 174167

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975...



Allevamento **biologico**
di vacche da carne
razza **limousine**



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita **legna da ardere**
Acquisto **boschi in piedi**
Taglio e allestimento legname **conto terzi**



Lavori per
privati ed
Enti Pubblici

Vendita legna a
privati e pizzerie



Lavori di **idraulica forestale**
Manutenzione **acquedotti**

2 zone di addestramento cani
per la seguita alla lepre
in campo libero



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

